



**«Clinton è disincantato. E lei? «Se guarda ai sondaggi, il 70 per cento degli americani è**



**disincantato sul proprio futuro. Abbiamo fatto a pezzi la convenzione di Ginevra, abbiamo**

**calpestato la Costituzione, abbiamo fatto tutti gli errori possibili»**

George Cloney, «Io donna», supplemento del Corriere della Sera 22 settembre

### L'editoriale

FURIO COLOMBO

## Rai e Senato La vera storia

Se non ci fosse *Blob*, unico programma chiave della televisione italiana (gli eventi non li commenta, li fa vedere) gli italiani non saprebbero quale impulso ha gettato Loretta Goggi contro Mike Buongiorno, durante una litigata dal vivo sul palco di Miss Italia. *Blob* c'era e tutti hanno visto tutto e capito quel poco che c'era da capire. Purtroppo *Blob* non c'era al Senato quando la Camera Alta italiana si è riunita intorno al ministro dell'Economia Padoa-Schioppa per ascoltare le ragioni della sostituzione di un consigliere di Amministrazione della Rai e la nomina di un nuovo consigliere. O almeno questo era il mite ordine del giorno, una questione di routine nella vita a momenti ben più drammatica - di una Repubblica parlamentare.

Perché allora, nel corso di una concitata e confusa manifestazione di rabbiosa incontinenza verbale, scritta, stilistica, procedurale, mentre si passavano freneticamente di mano mozioni di quattro, cinque pagine, spazio uno, cinquemila parole, la destra ha perduto per un voto (l'ormai celebre voto Storace) e la sinistra ha perduto al punto da ritirare la sua sterminata mozione che non è stata votata, e poi l'Unione si è limitata a sostenere, insieme alla destra, frammenti divelti da una mozione ribelle, fuoriuscita (forse un segno simbolico per il prossimo futuro) dal centrosinistra, in cui si dichiarava, insieme alla destra, scontento e disprezzo per ciò che avviene comunque, alla Rai, le cose fatte, quelle non fatte, l'Isola dei famosi e i telegiornali, le presenze di lungo corso e i nuovi arrivi, il tutto unito da una euforia distruttiva sorprendente, visto che tutti quei pezzi di politica rappresentati in Senato, tutti, hanno il loro pezzo di rappresentanza dentro la Rai (vedi la sgridata del leader Fini al libero giornalista Mazza).

segue a pagina 27

# Se cade Prodi si vota, Berlusconi è pronto

## Le risse nella maggioranza possono rimettere in gioco l'uomo di Arcore. Fassino avverte gli alleati: non ci sono altri governi. Il Cavaliere: eccomi

### Governo

#### POCHE SCELTE CHIARE E CERTE

GIANFRANCO PASQUINO

Al fronte delle più recenti, e peraltro, quasi tutte previste e sostanzialmente inevitabili, difficoltà, la posizione ufficiosa di Prodi sembra oscillare, come scrive *L'Unità*, fra la «cocciutaggine del fare» e la tentazione di «mandare tutti al diavolo». A volte, personalmente, ho avuto l'impressione che, in via ufficiale, Prodi volesse comunicare che intende «governare come se niente fosse» e «completare il disegno della legislatura».

segue a pagina 26

«Un altro governo non c'è, tutti devono esserne consapevoli». Piero Fassino avverte gli alleati davanti alla grande fibrillazione e alle risse che segnano in queste settimane la vita della maggioranza. «Se cade questo governo - aggiunge il leader della Quercia intervenendo al Forum sul lavoro del Partito Democratico - si va ad elezioni anticipate». Si dicono d'accordo Verdi e Rifondazione, mentre l'Udeur, col capogruppo Fabris, punta il dito contro Dini e Bordon: «Dicano che intenzioni hanno». In un'intervista a *L'Unità* il ministro Chiti avverte: «O l'Unione torna coesa o si rischia di riconsegnare il Paese a Berlusconi». E l'uomo di Arcore - che furbescamente «approva» le parole di Fassino - fa sapere di essere pronto... Carugati e Lombardo alle pagine 2 e 3

### PARTITO DEMOCRATICO

#### Pronte le liste Bocciato sindaco di Montalto

Fino all'ultimo inserimenti, spostamenti, bocciature. Per il Pd la partita delle liste si è conclusa: ci sono tutti i leader, tranne come previsto - il presidente del Senato Marini, e tanti volti nuovi della «società civile». Soddisfatto Veltroni che promette alle donne molti incarichi dirigenziali. Bocciato da Fassino e dallo stesso sindaco di Roma, il primo cittadino di Montalto di Castro che anticipò le spese legali ad alcuni minorenni accusati di stupro. Zegarelli a pagina 6

### Staino



### Criminalità

#### VELTRONI A PALERMO

#### «Imprenditori contro la mafia siamo con voi»

Veltroni è andato a trovarli ieri pomeriggio a Palermo nella sede della Confindustria siciliana. «Non siete soli», ha detto loro. Prodi li ha convocati per la prossima settimana a Roma. Loro, ossia gli imprenditori in lotta contro la mafia, che hanno denunciato gli estorsori e che sono pesantemente minacciati, apprezzano. Considerano questi due gesti «buoni segnali, la dimostrazione che il tema della sicurezza è tornato nell'agenda politica istituzionale». segue a pagina 5

### Minacce e trasferimenti

#### MAGISTRATI IN CALABRIA

ENRICO FIERRO

La Calabria degli onesti è drammaticamente sola. Ce lo raccontano due notizie. I progetti di attentati nei confronti dei magistrati della Direzione antimafia di Reggio Calabria e la decisione del ministro della Giustizia Clemente Mastella di chiedere al Csm il trasferimento del pm di Catanzaro Luigi De Magistris. La prima notizia, a dire il vero, non esiste. Nel senso che leggendo i giornali nazionali di ieri non si trovava traccia dell'inchiesta dei carabinieri sui recentissimi summit di 'ndrangheta nei quali è stata decisa l'eliminazione di almeno un magistrato della Dda reggina. Sui tavoli delle redazioni sono arrivati i lanci delle agenzie, i corrispondenti locali dei grandi giornali avevano a disposizione i dettagli dell'inchiesta, insomma c'era il materiale sufficiente per informare gli italiani che in un angolo d'Italia boss di mafia stanno preparando la loro svolta «corleonese». Zero, neppure una riga. segue a pagina 27

# Napolitano ai politici: basta passerelle in tv

## Il capo dello Stato critica la «smania di comparire» e invita le istituzioni ad agire con dignità

di Vincenzo Vasile  
inviato a Napoli

La ragazza ha scarsa dimestichezza con il microfono. E davanti a lei c'è niente meno che il presidente della Repubblica. Che l'incoraggia, da bravo nonno. Anche se la domanda risulterà urticante per un uomo delle istituzioni in trasferta ufficiale nella «sua» Napoli. Ma, insomma, «presidente, con tutto il rispetto...», come si fa a evitare che simili «visite delle istituzioni si trasformino in passerelle?» segue a pagina 7

### TARIFE

STUDIO NOMISMA  
**GAS E LUCE**  
30 EURO IN PIÙ  
ALL'ANNO

a pagina 15



## BIRMANIA Aung San Suu Kyi saluta i monaci in rivolta

I BONZI FANNO TREMARE LA GIUNTA MILITARE Ieri una nuova grande manifestazione pacifica per le vie di Yangon è sfilata davanti alla casa di Aung San Suu Kyi, agli arresti domiciliari. La leader dell'opposizione è uscita di casa e ha salutato e ringraziato in lacrime i monaci. Bertinetto a pagina 11

### «GIOVINE ITALIA»

## UNA MATURITÀ DA 100 MA A COSA MI SERVE?

LUIGI GALELLA

«Mi è già successo, dal giorno degli esami, di sognare la scuola. Qualche volta il sogno somigliava a un incubo, per screditare il mio entusiasmo, per rigettarmi indietro nell'ansia di una prestazione tutta ancora da legittimare: si era saputo che il mio vero voto, infatti, non era 100 ma 34. Meno perfino del minimo possibile. Così, una compagna che si lamentava del suo 85, nel sogno mi incalzava, rancorosa e vendicativa: visto che avevo ragione? Ora si sono scoperti gli altari. Sembrava, insomma, che tutti sapessero ciò che intimamente mi ero tante volte ripetuto: quel 100, io, non lo meritavo...» segue a pagina 8

### FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

#### Preso per la giacca

SE QUALCUNO ci chiedesse quali sono le cose migliori viste in tv nelle ultime ore, al primo posto metteremmo la puntata di «Otto e mezzo» dedicata al sesso secondo l'autorità indiscussa di Giampiero Mughini. Giuliano Ferrara ha aperto con questa domanda serafica: «Ma perché, c'è qualcuno che fa ancora sesso?». Mughini, gingillandosi con le braccia attorno alla testa, ha rivelato che a lui piacciono le donne, mentre la bellezza maschile non la vede neanche. Al che il biondo Facci (del Giornale), deve essersi sentito punto sul vivo, perché ha replicato: «Che di bellezza maschile non capisci niente si vede dalle giacche che porti». Apriti cielo: Mughini ha spiegato che le sue giacche sono opere d'arte e chi non lo capisce è un cretino. Seconda cosa migliore vista in tv: Antonio Socci che raccontava (al Tg2) di essere stato malmenato dalle guardie vaticane per aver cercato di fare una domanda al cardinal Bertone. Se fosse stata opera di miscredenti, sarebbe un episodio odioso, invece così è la prova che anche l'assolutismo serve a qualcosa.

MANARA E STAINO  
**mettono a nudo ROSI**  
domani su



L'Unità  
+ M 2€



Anche il tuo **Sogno** saprà trasformare in **Realtà**  
parola di Roberto Curtino  
Tel. 06.8549911  
info@immobiliaream.it  
www.immobiliaream.it  
immobiliaream.it  
Roberto Curtino  
Presidente della Immobiliaream SPA  
Sede Legale: Roma - Via Doria, 2

# MAGGIORANZA A RISCHIO

«Sono preoccupato: in Senato la maggioranza si è sfilacciata ma la spallata che voleva il centrodestra non è riuscita»

«Il Paese ha bisogno di serie riforme istituzionali e di una nuova legge elettorale le proposte ci sono, ci servono due anni»

## L'INTERVISTA

# «Attenti, così ridiamo il Paese a Berlusconi»

La polemica del ministro Chiti: «Dipende tutto da noi, ora serve maggiore coesione»

di Natalia Lombardo / Roma

**HARAKIRI?** «Dipende da noi: o sulla Finanziaria prevale la responsabilità e l'Unione torna coesa, oppure si rischia di riconsegnare il paese a Berlusconi»: Vannino Chiti, ministro per i Rapporti col Parlamento, è comunque ottimista. «Non si voterà nel 2008».

**Sulla Rai al Senato sono state le prove generali di quello che potrebbe accadere sulla Finanziaria?** «Dal Senato ho rilevato due aspetti. Primo: l'opposizione ha perduto in modo netto».

**Mancava Storage...** «Se è per questo mancava anche Mastella. La Cdl non è riuscita a dare la "spallata" al governo, la destra è divisa in più opposizioni: l'Udc e Storage».

**E il secondo aspetto?** «La maggioranza si è sfilacciata, gruppi o senatori hanno votato contro. Non si può. O si rispettano le decisioni prese come coalizione, o facciamo harakiri. Il rischio è che si arrivi al voto anticipato, e che torni Berlusconi».

**La maggioranza è consapevole del rischio?** «Dipende tutto da noi. Il governo ha iniziato un lavoro enorme con alcuni risultati importanti: il risanamento avviato, scelte di equità sulle pensioni basse e minime, il sostegno allo sviluppo. Dipende da noi se ritrovare la coesione o andare avanti con l'autolesionismo fino a un cupio dissolvi».

**Il vertice di mercoledì ricucirà le divisioni?** «In ballo ci sono la Finanziaria e l'attività parlamentare: al Senato le liberalizzazioni di Bersani, e la legge Lanzillotta sui servizi pubblici locali, nessun ostruzionismo di opposizione ci deve impedire di approvarli, né delle ambiguità nell'Unione».

**Si rimpallano responsabilità tra la sinistra e i centristi dell'Unione. Che ne pensa?** «Il problema non è il rimpallo di responsabilità. Al Senato ci sono

«Finanziaria liberalizzazioni legge Lanzillotta: queste si devono approvare»

stati i Turigliatto, i Rossi, e anche comportamenti di senatori di centrosinistra. Il nodo è nel sistema: siamo l'unico paese in Europa ad avere due Camere con le stesse funzioni. Allora, o si segue la Stella Polare della coesione piuttosto che le bandierine di partito, oppure il centrosinistra fa autogol. Un peccato, perché la Cdl in cinque

anni ha fatto crescere di quasi tre punti la spesa pubblica corrente, i condoni hanno fomentato l'evasione, lo sviluppo era stagnante e il clima culturale è deteriorato. Non posso pensare che qualcuno nell'Unione voglia far tornare questa destra. Certo non abbiamo fatto grandi sforzi per comunicare le cose positive fatte dal governo».

**Se ne lamentava anche Berlusconi il comunicatore...** «Già, ma i tre milioni di italiani che riceveranno una mensilità annuale in più sulle pensioni minime, 300 euro, lo sanno?».

**Prodi ha parlato chiaro: o si ricompatta la maggioranza oppure si va al voto, senza governi istituzionali.**

**Sarebbe un disastro votare con questa legge elettorale?** «Con questa legge, pessima, abbiamo vinto. Per me se una maggioranza viene meno non ci sono governi tecnici, ma il voto anticipato. Sarebbe però un grave danno per l'Italia, che ha bisogno di stabilità, di modernizzazione. E di riforme».

**Quelle Costituzionali chiedono tempo, l'opposizione non ci sta.**

«Si possono fare in due anni, a Montecitorio c'è già un progetto: una Camera politica dà la fiducia e controlla i governi e ha l'ultima parola su gran parte delle leggi; al posto del Senato una seconda Camera che rappresenta le autonomie locali. Poi meno parlamentari e rafforzamento del governo. Com'è in Germania e in Spagna, dov'è solo il candidato premier ad avere la fiducia dalla Camera; e il premier propone al Capo dello Stato sia la nomina che la revoca dei ministri. E la "sfiducia costruttiva" che garantisce stabilità: prima di mandare a casa un governo, anche se cade su una legge, la maggioranza dei parlamentari propone un altro premier».

**Nell'opposizione ci sta solo il leghista Maroni?**

«Ci stanno l'Udc e la Lega».

**Ma non è già abbastanza complicato fare un accordo sulla legge elettorale?**

«Se la Finanziaria viene varata, quindi non si voterà nel 2008, spe-

ro che almeno una parte dell'opposizione voglia dialogare. A impedire l'intesa non è la differenza sul merito, ma l'obiettivo di FI: dare la spallata e votare. Dipende da noi far capire che non c'è trippa per gatti».

**Come è partita la discussione sulla legge elettorale in Senato?**

«Nell'incontro di Gemonio FI, An e Lega hanno proposto il proporzionale con sbarramento al 5% senza premio di maggioranza. Poi Berlusconi l'ha rimesso. Nella Cdl c'è chi vuole il referendum e chi vuole votare subito, mentre per noi l'importante è cambiare il rapporto fra cittadini e eletti, rispettare l'articolo 51 della Costituzione sulla presenza delle donne, evitare la frammentazione».

**Rimettere le preferenze?** «La maggior parte delle forze politiche è contraria, si possono fare collegi uninominali più snelli e senza le attuali liste bloccate di 38 candidati in ogni circoscrizione, un errore che non supera neppure il referendum».

**Quale modello evita la frammentazione?**

«L'Ulivo aveva proposto il doppio turno alla francese, ma accetta anche quello tedesco - 50% dei seggi alla Camera eletti in collegi uninominali, e 50% in liste di partito con soglia al 5%. Lo chiedono il Prc, Sinistra Democratica, Udc, Udeur e Lega. Si può anche indicare politicamente il candidato premier, e mettere la sfiducia costruttiva».

**Un accordo è possibile?**

«Il tema è politico, non di merito. Certo se il sindacato, la Confindustria e le imprese, il mondo della cultura e dell'informazione facessero capire che queste riforme e la legge elettorale sono una priorità, piuttosto che parlare sempre dei mali nel rapporto tra i cittadini e la politica, sarebbe tutto più facile».

**Il caso Grillo mostra che la gente è a disagio per altro...**

«Il malessere, che è voglia di partecipare, può essere usato per disfare le istituzioni o per puntare a un miglioramento. Se il mondo dell'informazione cavalca la sfiducia e spara nel mucchio, si arriva al peggio. Se tutti ci diamo una regolata, forse, si può sperare in un'Italia migliore».

«Vedo troppe incertezze specie nell'opposizione: certo se dal Paese venisse una pressione...»



Il ministro dei Rapporti con il Parlamento, Vannino Chiti. Foto Ansa

## Tasse e ambiente: la sinistra presenta il conto

Sembra più vicina la nascita di un nuovo soggetto tra Prc, Sd, Pdc e Verdi

/ Roma

**LA COSA ROSSA** oggi sembra più vicina. Dopo tanti tentennamenti in una sola giornata e in due appuntamenti (uno a Roma e l'altro a Firenze) i dirigenti

dei partiti che guardano ad un soggetto politico da creare a sinistra del Pd sembrano aver fatto segnare qualche passo in avanti nei toni almeno e in qualche elemento programmatico. Che lo spirito della giornata è positivo si capisce subito, a Roma dove il dibattito riguardava soprattutto finanziaria e clima appena inizia a parlare Manuela Palmeri, capogruppo dei comunisti italiani al Senato che definisce la collaborazione a Pa-

lazzo Madama con i verdi come di «un incontro fatale». In sala a Roma - dove Prc, Pdc, Sd e Verdi discutono di finanziaria e ambiente - scoppiano le risate. ma il ragionamento di Palmeri, magari sentimentale e provocatorio, è fortemente serio. chiarisce infatti che il confronto con il Sole che ride ha fatto vacillare alcune sue «certezze di comunista» e si dice convinta che «a volte abbiamo convinto i verdi che avevamo ragione». Insomma il clima (almeno quello politico) è buono, lo spazio per lavorare c'è, l'incontro di oggi sulla via dell'ambiente tra Franco Giordano, Fabio Mussi, Alfonso Pecorearo Scario e Manuela Palmeri serve per rafforzare un percorso che, per dirla con Giordano, «deve portare a un soggetto unitario e plurale» da costruire

«rapidamente, auspicabilmente entro l'anno». Giordano prova a tracciarne anche il profilo: «deve essere un soggetto plurale nelle culture: è questa l'innovazione». Un soggetto «capace di cambiare la società, sfidare il Pd, combattere le destre» e di pensare negli equilibri di governo. Lo ribadisce anche Mussi: «Sono un gradualista», dice spiegando che la sinistra non vuole tutto e subito, «ma due, tre o quattro cose», su lavoro, ambiente e sapere, «sono inevitabili

Mussi: «Sono un gradualista, ma due, tre, quattro cose si debbono realizzare»

se non si vuole atterrare bruscamente: lo diciamo per il bene della coalizione». E più tardi a Firenze toccherà a Giordano intervenire sull'attualità e sulle dichiarazioni di Fassino: «Sono d'accordo con lui. Se cade il Governo si deve andare al voto. Così si evitano intrighi e manovre di palazzo». «La sinistra, nelle sue varie articolazioni - ha spiegato Giordano - non ha mai creato problemi di maggioranza. Il problema vero è il centro. La Finanziaria sarà certamente un banco di prova ecco perché la Sinistra unita ha presentato una piattaforma unica dove i punti salienti sono la redistribuzione del reddito e la riduzione delle tasse soprattutto nei confronti dei lavoratori dipendenti».

«Vorremmo dire a Tommaso Padoa-Schioppa che è particolarmente solerte su questo - ha aggiunto Giordano - che la lotta alla precarietà non costa nulla. Poi, siamo pronti a ridurre le tasse ai lavoratori dipendenti, anche con la restituzione del fiscal drag». Sui temi ambientali insiste invece Pecorearo Scario che annuncia: o ci sarà una parte dedicata all'ambiente e l'eliminazione del blocco di spesa che colpisce i parchi, o la Finanziaria 2008 non si vota. «Non basta un capitolo del disegno di legge con provvedimenti di riduzione delle emissioni nocive - scrivono Rifondazione comunista, Sinistra democratica, Verdi e Comunisti italiani nel loro manifesto - nè un fondo per il ministero dell'Ambiente. Serve una politica di interventi comuni su più fronti. Il bilancio delle emissioni va fatto con le scelte contenute in tutti i capitoli della manovra».

Comune di Brescia

LIBI Banca di Brescia Linea d'ombra

Sponsor principale

Brescia Musei

Gruppo Euromobil DESIGN 9100

Una grande epopea raccontata attraverso 270 quadri e molti altri materiali. Una assoluta novità per l'Italia. Il fascino di una vera scoperta.

**Pittura, storia, fotografia, scultura, usi e costumi, cinema, letteratura, musica,** per illustrare la nascita e lo sviluppo di una nazione nel XIX secolo.

I paesaggi sconfinati, l'Oceano, le cascate del Niagara, i ritratti, la vita urbana, gli Indiani e i cowboy.

## AMERICA!

Storie di pittura dal Nuovo Mondo

Brescia, Museo di Santa Giulia

24 novembre 2007

4 maggio 2008

Prenotazioni e informazioni  
0422 429999  
www.lineadombra.it

Con la fondamentale partecipazione di

Euromobil Zalf desirée Metis REX si Electronics WAVE

E con la partecipazione di

grafiche antiga

Con il contributo tecnico di

grafiche antiga

Media partners

GIORNALE DI BRESCIA

Bresciaoggi

MSI

## MAGGIORANZA A RISCHIO

## LA POLEMICA

## «Se cade Prodi si va alle elezioni anticipate»

Fassino mette un paletto: «Il governo è questo, non ce ne sono altri. Chiedo più senso di responsabilità»

di Andrea Carugati / Roma

**«UN ALTRO GOVERNO NON C'È e tutti devono esserne consapevoli».** Piero Fassino lancia un segnale inequivocabile all'Unione. «Se cade questo governo si va ad elezioni anticipate e chi ha la responsabilità di governare non può esporre il Paese a questo

rischio», ha detto ieri Fassino. «La maggioranza al Senato ha come è noto un margine molto stretto: questo richiede un senso di responsabilità da parte di tutta la coalizione, che non sempre si manifesta». Il leader Ds aveva già espresso questa posizione, ma dopo il "giovedì-nero" del Senato le sue parole hanno un significato ancora più chiaro: chi vuole giocare a sfasciare pensando che poi ci si metterà una pezza, ha sbagliato i conti. Fassino parla a margine del Forum sul lavoro del Pd: la platea lo saluta con un caloroso applauso, quando dal palco Cesare Damiano ricorda la sua «generosità» e dice che «se non fosse stato per lui non saremmo arrivati alle primarie del 14 ottobre». Il leader ds resta sul punto: «Il Pd è una risposta alla crisi della politica, e ha già cambiato il panorama politico italiano». Perché, se anche «il folklore populistico e demagogico di Grillo è dannoso», la politica ha «il dovere di raccogliere e dare risposte al malessere verso la politica che è reale. Sul vertice di mercoledì sulla Finanziaria, il leader ds ha usato toni rassicuranti: «Non credo sarà una discussione accesa, le scelte indicate venerdì da Padoa-Schioppa sono largamente condivise». Un analogo monito alla coalizione arriva anche dal ministro Damiano, che giudica la situazione attuale della maggioranza «estremamente compli-

«Il folklore di Grillo è dannoso, ma abbiamo il dovere di dare risposte al malessere che c'è»

cata, per usare un eufemismo...». «L'autunno sarà una corsa a ostacoli e il governo rischia: se si tira troppo la corda il governo salta e torna il centrodestra. La finanziaria è un banco di prova». «Siate uniti, non fatelo tornare», ci raccomandano sempre i compagni nelle cucine delle feste dell'Unità», dice Damiano. «Ma purtroppo non siamo uniti e le persone normali non capiscono se parliamo due linguaggi contrastanti». Damiano parla soprattutto alla sinistra radicale e difende appassionatamente il protocollo del 23 luglio. Dice che, «se il 10 ottobre lavoratori e pensionati diranno sì al protocollo, la manifestazione del 20 può apparire contro il go-

verno e i sindacati». Aggiunge che «se l'obiettivo è spingere il governo ad applicare il programma, di questo aiuto non sento il bisogno: il protocollo è una applicazione del programma, a meno che uno non voglia leggere solo le tre righe che gli interessano». Poi cita una serie di numeri che riguardano la battaglia al la-

«L'autunno sarà una corsa a ostacoli»  
E Damiano ammonisce: «Alle Feste dell'Unità tutti ci dicono: attenti non fatelo tornare...»

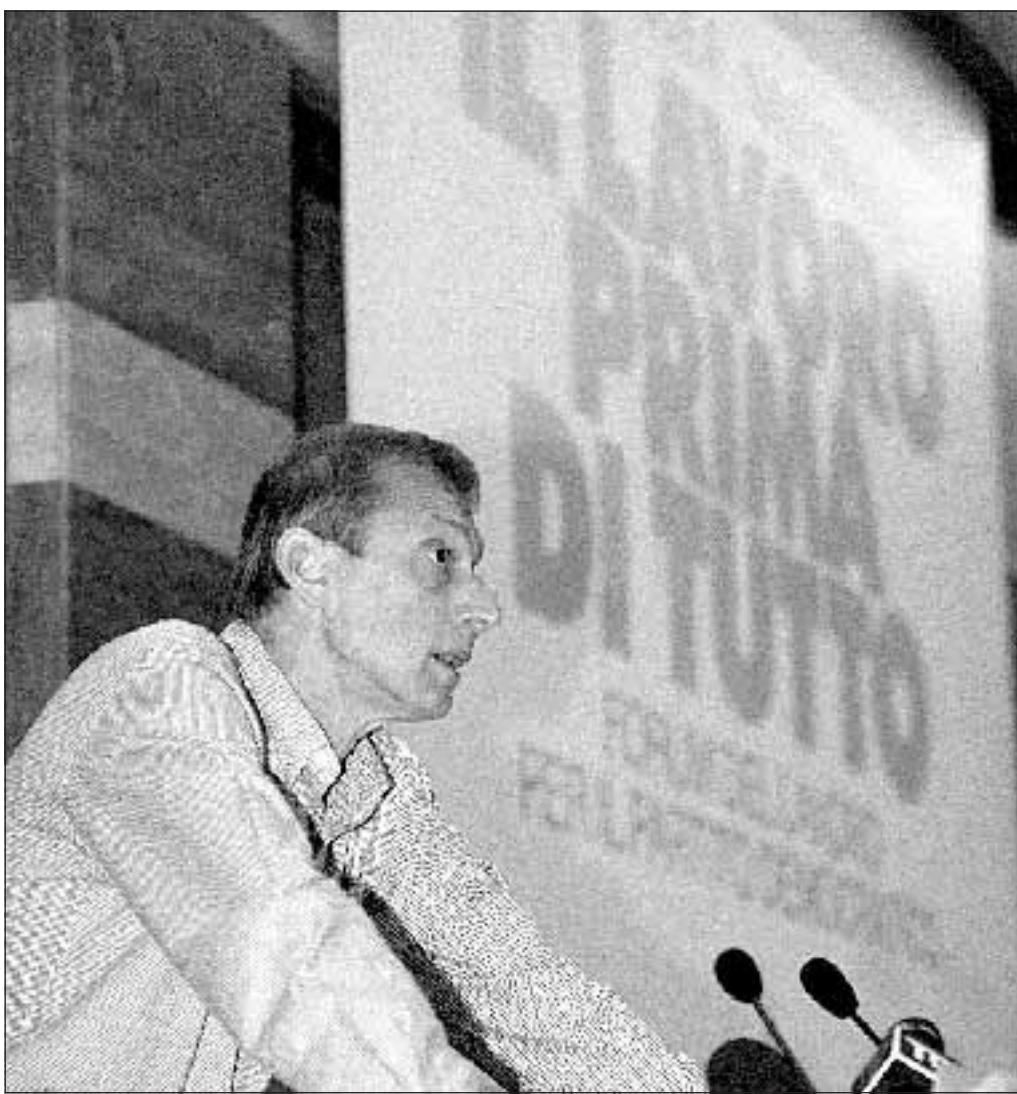
voro nero, i contributi per i parassubordinati cresciuti di 8 punti, la malattia e la maternità per la stessa categoria, i 22mila lavoratori del call-center stabilizzati. «Perché non riconoscere quello che abbiamo fatto? Perché vedere sempre il bicchiere mezzo vuoto?», domanda alla platea. «Queste cose dovremmo gridarle in

piazza!». E lo staff leasing «io lo avrei cancellato, ma è solo un albero in una foresta!». Dunque, «entro il 31 dicembre il protocollo deve essere approvato e si tiene tutto. Ci arrivi in tram, in autobus, non importa. E il Parlamento è certamente sovrano, ma si rischia di tornare indietro. E se il governo salta torna la Maroni». Su questo punto Fassino ha detto che «il protocollo va approvato insieme alla Finanziaria di cui è parte integrante: rinviare alle calende greche, dopo l'approvazione dei lavoratori, sarebbe un vulnus democratico. Questo non vuol dire che il testo sia intangibile, ma l'intelaiatura non si tocca».

L'avvertimento di Fassino sul ritorno alle urne in caso di crisi di governo trova moltissimi consensi. A partire dal segretario del Prc Giordano: «Se il governo cade si deve andare al voto, così si frenano manovre e tentativi di intrighi di palazzo. Tutte le volte che ci sono stati problemi per il governo sono derivati dalle fibrillazioni che venivano dal centro». Ma il presidente della Camera Bertinotti frena: «Parlare di elezioni invece che dei problemi del Paese è una risposta fuorviante, e come mettere il carro davanti ai buoi». No comment da Walter Veltroni: «Non sono un commentatore, mi sforzo di fare l'uomo politico».

D'accordo con Giordano il verde Bonelli: «Il richiamo di Fassino è sicuramente indirizzato alle componenti centriste che stanno mettendo a rischio il governo». Concordi con l'ipotesi del leader ds anche Pecoraro Scanio ed Enrico Letta, che si dice ottimista: «Faremo un'ottima Finanziaria che consentirà di rendere ancora più forte questa maggioranza». E Mauro Fabris, Udeur: «Dini e Bordon dicano chiaramente che intenzioni hanno e Prodi ne tragga le conseguenze: gli accanimenti terapeutici sono inutili». Diliberto: «L'idea di un Governo istituzionale o di una maggioranza diversa non è democratica».

Il ministro del Lavoro difende l'operato del governo: «Abbiamo fatto molte cose perché non lo diciamo?»



Il segretario del Ds, Piero Fassino, durante il suo intervento al convegno sul lavoro organizzato dall'Ulivo Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

## PARLANO I DINIANI

«Restiamo nel centrosinistra, ma mercoledì non saremo al vertice»

«Non abbiamo alcuna intenzione di far cadere il governo, non c'è nessun progetto oscuro». Mette le mani avanti Italo Tanoni, deputato vicinissimo a Lamberto Dini. «Ma il governo deve prendere atto che noi esistiamo e non siamo più soggetti a vincoli, visto che non entriamo nel Pd. Se ascolta gli altri partiti, non si capisce perché non possa farlo anche con noi. Il governo deve recepire i nostri messaggi, le nostre proposte politiche». Quali? «Sulla Rai, ad esempio, non siamo stati ascoltati e abbiamo votato contro. Così sarà sulla Finanziaria. Ad esempio non accetteremo alcun aumento della spesa pubblica, anche se la sini-

stra radicale minaccia e scende in piazza: noi non ci muoveremo di un millimetro, sull'economia il presidente Dini ha le idee chiare». Se cade il governo si vota? «Sarà il presidente della Repubblica a decidere, non Fassino o qualche altro leader. Noi comunque non abbiamo nessuna paura. Intendiamo restare nel centrosinistra». Anche in caso di elezioni? «Vale per questa legislatura, poi si vedrà». E il vertice di mercoledì può aiutare? «Noi non partecipiamo, perché il presidente Dini sarà negli Stati Uniti». Corteggiati dal centrodestra? «Assolutamente no, siamo stati eletti nel centrosinistra e intendiamo restarci». a.c.

## Berlusconi fa il furbo: «Pronto alle urne»

Il Cavaliere «legge» Fassino come un annuncio di nuove elezioni

/ Roma

**ELEZIONI SUBITO** se il governo cade? Silvio Berlusconi non vede l'ora. «Mi fa piacere che Fassino condivida quello che io considero una necessità per il Paese»,

dice durante una passeggiata nel centro di Roma. E subito arriva la contropartita del leader ds: «Berlusconi non faccia il furbo e non imbrogli ancora una volta gli italiani. Io ho detto che non esiste un'altra maggioranza e un altro governo non certo per andare a elezioni anticipate ma per richiamare tutti i partiti del centrosinistra alla responsabilità di onorare le aspettative degli elettori, rinsaldando la coesione e la solidarietà di Governo». Berlusconi non è solo, nel centrodestra. Anche la Lega Nord soffia sulle urne: «Sono assolutamente d'accordo con Fassino», dice Roberto Maroni. «Siamo sempre stati contrari a governi tecnici e di transizione. Per noi gli unici governi sono quelli eletti. Se Prodi cade si va alle elezioni an-

Anche Maroni esclude soluzioni tecniche: «Non va al governo chi non è eletto»

tipicate». Da Forza Italia rincara la dose il capogruppo al Senato Renato Schifani: «Ormai questo governo è arrivato al capolinea e se veramente Prodi e i più credibili tra i suoi, come Anna Finocchiaro, hanno a cuore l'interesse del Paese, dovrebbero prendere atto che l'accanimento terapeutico non giova all'Italia che invece si sente sempre più non governata, oppressa fiscalmente e non più competitiva. Soltanto nuove elezioni possono restituire al Paese la speranza di tornare ad essere governato dal presidente Berlusconi». Non parla esplicitamente di voto Altero Matteoli di An: «I rapporti all'interno della maggioranza sono talmente deteriorati che anche leader come Fassino ed altri autorevoli esponenti del centrosinistra non escludono le elezioni anticipate come unico sbocco. Noi ci auguriamo che prevalga il buon senso, che non è tirare a campare ma chiudere con un'esperienza fallimentare». Diversa l'opinione dell'Udc: «Non rientra tra le competenze di Fassino decidere cosa fare dopo la caduta di Prodi. Le elezioni non sarebbero l'unica soluzione», dice il portavoce dei centristi Francesco Pionati, che accusa Fassino di fare «terrorismo psicologico». «Il segretario Ds dice ai suoi parlamentari: se Prodi cade, si vota. Che tradotto vuol dire: poiché si perde, resterete quasi tutti a casa, dunque tenete duro», dice Pionati. «Una prova ulteriore che Prodi e la sua maggioranza sono davvero al collasso».

## L'analisi

BRUNO UGOLINI

IL CASO Il primo partito del XXI secolo che rapporto avrà col mondo del lavoro e coi sindacati? La ricerca è appena cominciata

## Il Pd in cerca della sua anima laborista. La troverà?

Quale formazione politica rappresenterà il mondo del lavoro nel futuro? Rubo la domanda ad un giovane intervenuto nel corso del Forum nazionale su lavoro a Roma. Il riferimento è alla nascita del Partito democratico, alla voglia di farlo diventare, in qualche modo davvero il Partito del lavoro, come sottolineano nelle loro introduzioni Pietro Gasperoni e Tiziano Treu, ma, più tardi, anche Piero Fassino e Cesare Damiano. Quell'interrogativo pone però il problema di una scommessa non ancora vinta e che ha a che fare con altri contenitori, a sinistra, in fase di allestimento. E con una realtà in sommovimento. Non è più, certo, il tempo dei grandi partiti (Il Pci, il Psi, Forze nuove nella Dc) capaci di radicarsi in fabbriche e uffici, con proprie organizzazioni di base. Come non ricordare le famose cellule comuniste? I Ds avevano mantenuto una propria presenza, ma oggi che cosa è rimasto nei luoghi di lavoro, vecchi e nuovi? L'impressione è di essere di fronte, del resto, a territori abbandonati anche dalle organizzazioni più a

sinistra, come il Pcdi o Rifondazione Comunista. Il passaggio dal fordismo al post fordismo, con il suo carico di lavori flessibili, precari, frammentati, spezzettati, rende meno facile un radicamento. Lo stesso sindacato mostra una qualche difficoltà a rappresentare tutte le branche del nuovo lavoro, fino alle porte del lavoro nero. Una scommessa impervia quella rilanciata ieri, dunque. Certo all'appuntamento nazionale del Forum partecipano numerosi esponenti della Cgil, della Cisl e della Uil. E molti di loro (a cominciare da Achille Passoni, segretario Cgil) si presenteranno alle primarie del Pd nelle liste territoriali. Non si è però alla presenza di un sostegno più esplicito da parte di Cgil, Cisl e Uil. La Cgil appare, in particolare, poco incline a sponsorizzazioni troppo intense. Epifani nei giorni scorsi ha dichiarato di non voler prendere nuove tessere politiche per non sacrificare l'unità e l'autonomia del sindacato. Una scelta che tiene conto anche del fatto che la maggioranza del gruppo dirigente è collocata sulle posizioni di «sinistra democratica». Resta il fatto che per la

prima volta l'organizzazione di Di Vittorio, Lama, Pizzinato, Trentin, non segue le evoluzioni di quello che è stato l'antico suo punto di riferimento (nelle sue componenti comunista e socialista). Sindacati, dunque, che appaiono in qualche modo orfani, nell'era del bipolarismo, con alle spalle cinghie di trasmissione e collaterali. Novità che fanno parlare Gian Paolo Barretta (Cisl) e Paolo Pirani (Uil) della necessità di nuove regole concordate per organizzare il rapporto tra sindacato e nuove forme della politica. E però quello che in questo salone romano si affaccia ora alla ribalta (il primo partito che nasce nel ventunesimo secolo, nel nome di Veltroni), evidenzia intatte le proprie ambizioni. Ovvero: la volontà di mantenere e moltiplicare le strutture già promosse in tutta Italia, i Forum del lavoro. È la scelta d'essere l'anima «laborista» della nuova formazione politica, con capacità di elaborazione politica, di sostegno all'iniziativa centrale e decentrata. Certo, tenendo conto che stiamo passando dal fordismo al post fordismo, dalla società «stabile» alla società «flui-

da» (come spiega Piero Fassino, accolto da un lungo applauso che intende così ringraziarlo per l'apporto decisivo dato alla nascita del Pd). E l'attualità irrompe nel confronto sugli scenari futuri. Con quelle assordanti polemiche sul rifiuto della politica. Tutti, a cominciare da Pietro Gasperoni e Tiziano Treu, vedono nelle scelte che si stanno compiendo un antidoto, appunto, alla «cattiva politica». Siamo alle porte di un autunno emozionante e determinante per il nostro Paese. Con tre date che possono cambiare tutto il corso delle cose, elencate dal ministro Cesare Damiano: il 4 ottobre, giorno del referendum promosso dai sindacati sul protocollo concordato col governo, il 14 ottobre giorno delle primarie per il Partito democratico, il 20 ottobre giorno della manifestazione un po' di opposizione e un po' di governo promossa da una parte della sinistra. Tre avvenimenti in un paesaggio convulso, tra le speranze di Grillo e i voti al Senato. È come stare dentro al Colosseo, annota Pier Paolo Barretta, segretario della Cisl. Il rischio non è solo quello di una crisi politica, una crisi di governo, ma di

una crisi della democrazia. Ecco: quei quattro o cinque milioni di lavoratori che, come si spera, andranno a votare per il referendum sul protocollo che interessa giovani e anziani, potranno rappresentare un colpo d'aria fresca e diradare qualche nuvola. Achille Passoni non ha dubbi: i si prevarranno e saranno anche una risposta a quanti in questi giorni hanno parlato perfino di «Casta Sindacale». Per non dire dell'effetto che potranno avere sui promotori del raduno del 20 ottobre: potranno davvero puntare l'indice accusatore contro l'esito di quelle urne? Un voto che, infine, avrà un'influenza anche sul governo visto che è il padre di quel «protocollo» proposto alla consultazione. Certo quel che colpisce è il fatto che appare, invece, come il figlio del solo Cesare Damiano. Avete sentito qualche ministro scendere in piazza (o nei salotti televisivi) per difenderlo a spada tratta? È un interrogativo inquietante che fa capire come sia un autunno in cui le partite da giocare siano tante. E come quel 4 ottobre con i seggi aperti in tutti i luoghi di lavoro, nonché tra precari e pensionati, possa avere un effetto domino.

# LA FINANZIARIA

## SETTIMANA FINALE

A Meldola, in Romagna, con Livia Turco, per l'inaugurazione del centro antitumori prima della partenza per gli Stati Uniti

Oggi un vertice con il ministro Padoa-Schioppa C'è la cornice, bisogna definire tutti i tasselli Barra dritta sul risanamento: il debito non aumenterà

# Prodi: «Non si può perdere la morale»

### Scelte a scapito della popolarità? Prima difendere i riferimenti politici e ideali, sostiene il premier

di Bianca Di Giovanni / Roma

**CONTO ALLA ROVESCIA** Prima di partire per New York Romano Prodi fissa i paletti per il lavoro sulla Finanziaria. Barra dritta sui conti, equilibrio nelle richieste. Stamani il premier terrà l'ultimo vertice con Tommaso Padoa-Schioppa, il ministro Giulio Santa

gata e il sottosegretario Enrico Letta. Poi il viaggio oltreoceano: al rientro sarà una non-stop di incontri e vertici fino al varo di venerdì.

«Quando un governo è chiamato a mettere a posto i conti può perdere anche in popolarità - ha dichiarato ieri il premier - ma non deve perdere i riferimenti morali e politici». È intervenuto così parlando a Meldola di Romagna, dove ha inaugurato con Livia Turco un centro anti tumori. Che vuol dire? Che la barra resta dritta. «Il debito non aumenterà se qualcuno chiede misure per il welfare o operazioni allettanti», rivelano fonti vicine a Palazzo Chigi. Welfare o popolarità: ovvero solo aiuti ai più poveri oppure per esempio l'Ici. Quale si sceglie? Come si mettono assieme le richieste dell'ala sinistra della coalizione e quelle dei centristi? «È chiaro che Prodi deve acccontentare tutti - continua la fonte - ma è anche vero che tutti si devono acccontentare». Insomma, l'arte di Prodi a questo punto resta sempre quella della mediazione all'interno di una «panchina» lunghissima, che unisce i Caruso ai Dini. La bussola resta il risanamento, su cui il ministro del tesoro non transige. «A questo punto la cornice è stata data - continua la fonte - Siamo arrivati al momento di riempire le caselle. Mercoledì si titeranno le fila». Quel giorno si vedranno i sindacati e poi si terrà un importante vertice di maggioranza propedeutico al varo. Sul vertice «non c'è nulla di speciale, c'è la necessità di confrontarci prima della Finanziaria - spiega Prodi in serata - lo esporrò la politica

Da Palazzo Chigi: dobbiamo acccontentare tutti, ma tutti si devono acccontentare

del Governo e, come abbiamo fatto altre volte, la confronteremo». Proprio in vista di quel confronto le varie anime della maggioranza prendono posizione. «Le politiche per la casa e la redistribuzione del reddito colpendo l'evasione fiscale - dichiara Paolo Ferrero - sono i capisaldi della prossima Finanziaria». Il mini-

stro per il welfare spinge ancora per avere subito risorse per superare l'emergenza sfratti, spalleggiato dal collega Antonio Di Pietro. Ma «se si taglia l'Ici come vuole Rutelli i soldi sono già finiti», accusa Fabio Mussi che calcola la manovra dei soli 3-4 miliardi, visto che 7 sono già impegnati dalle spese di quest'anno. In realtà

complessivamente si dovrebbe arrivare a 17, 7 quest'anno e 10 l'anno prossimo. Alfonso Pecorella Scanio minaccia: o si sblocca la spesa dei Parchi nazionali, o non voto. Intanto resta aperta la partita sul protocollo del welfare. «L'accordo di luglio è parte integrante della legge Finanziaria - dichiara Piero Fassino - sarebbe cu-

rioso che l'accordo, una volta passato al vaglio dei lavoratori, non venga attuato», ma si sa già che l'ala sinistra invece vuole svincolare il percorso da quello della manovra. Enrico Letta torna ad assicurare che le tasse non aumenteranno, anzi «forse scenderanno un po'». Il pacchetto per le imprese sarà di tutto rispetto - aggiunge

il sottosegretario - con aiuti agli investimenti. Le imprese hanno già avuto, replicano altri «spezzoni» di maggioranza. In effetti per le imprese le operazioni dovrebbero essere tutte a saldo zero, anche se non si sa se per il taglio Ires ci sia qualche copertura da reperire. Di Pietro dal canto suo insiste: in manovra vuole 1,2 miliardi per il piano sull'edilizia popolare. Nel suo blog il ministro rivela di averlo chiesto nella seduta del consiglio dei ministri dell'altro ieri. «In materia di solidarietà ho consegnato agli altri ministri il cosiddetto Piano casa - scrive Di Pietro - Credo che vadano previste somme per ricostituire un patrimonio immobiliare a disposizione dei Comuni per coloro che non possono permettersi un'abitazione e rischiano di finire sotto i ponti. Non glielo possiamo regalare, ma se un ente pubblico ha un suo patrimonio di abitazioni può venire incontro alle fasce sociali più deboli». Gli enti locali restano alla finestra. Aspettano con preoccupazione una convocazione. «Sull'Ici ancora non sappiamo nulla», fa sapere l'Ance.

Enrico Letta assicura: le tasse non saliranno, forse scenderanno Di Pietro: 1,2 miliardi per rilanciare l'edilizia



Romano Prodi e Livia Turco inaugurano un istituto per lo studio dei tumori a Meldola, Forlì Foto di P. Bocve/Ansa

I numeri della manovra	
<p>■ <b>15 MILIARDI</b> a tanto dovrebbe ammontare la manovra 2008: 10 miliardi di Finanziaria in senso stretto, più altri 5-7 per decreto legge. Dai ministri sono arrivate richieste di spesa per 24 miliardi</p> <p>■ <b>7 MILIARDI</b> la riduzione del disavanzo 2007. Di questi, cinque sono considerati di natura permanente, migliora il saldo 2008</p>	<p><b>1,9%</b> la crescita del Pil nel 2007, nel 2008 dovrebbe scendere all'1,5%. Il deficit/Pil nel 2007 è al 2,5% e nel 2008 sarà 2,2%. Il ministro dell'Economia avrebbe confermato le previsioni nel corso del Cdm</p>
Le misure allo studio	
<p>■ <b>Sgravii Ici.</b> La Finanziaria 2008 sarà accompagnata da un decreto della portata di almeno 5 miliardi che potrebbe contenere anche i tagli all'Ici. La riduzione dell'imposta potrebbe valere tra 1,1 e 1,3 miliardi e sarà accompagnata da uno sgravio sugli affitti</p> <p>■ <b>Statali.</b> Salta il piano del ministro dell'Innovazione e Pa, Nicolais, che prevedeva l'assunzione di un dipendente pubblico ogni tre uscite. La proposta avrebbe garantito risparmi tra i 400 e i 500 milioni ma ha incontrato la contrarietà del sindacato</p>	<p>■ <b>Fisco.</b> Per un milione di imprese minime o marginali è previsto il "forfetone". La misura prevede l'esclusione dell'Iva e dell'Irap con versamento unico ai fini Irpef. L'aliquota sarà fissata tra il 18 e il 23%. Ancora in discussione il tetto dei 30.000 euro</p> <p>■ <b>Mini-ticket.</b> Il ministro della Salute ha escluso l'introduzione di mini-ticket di un euro per le ricette dei farmaci e per le diagnosi specialistiche.</p>

## Il nodo Ici: detrazione a tutti o esenzione per case «popolari»? La complessa mappa della manovra: dagli affitti alla difesa dei più deboli, dal Sud alle imprese

/ Roma

**IPOTESI** Sono finite sui giornali a iosa, come ogni anno: una raffica di ipotesi avanzate da questo o quel ministro o adombrate dagli uffici tecnici. Siamo arrivati

al punto di rimettere a posto il puzzle della manovra che venerdì dovrà uscire - scritta dal primo articolo all'ultimo - dal consiglio dei ministri. Ecco la serie di ipotesi emerse finora. **Piano casa** Riavviare gli stanziamenti per l'edilizia popolare, fermi da quando furono sospesi i versamenti ex Gescal. Di Pietro chiede 1,2 miliardi l'anno. Il piano

potrebbe prevedere anche il recupero di immobili demaniali, o società miste pubblico/privato che possano offrire alloggi a canoni calmierati. Per abbassare il livello degli affitti si starebbe pensando anche ad alzare lo sconto Irpef che già esiste per chi offre gli alloggi a canone concordato. Oggi si paga il 30% in meno, si potrebbe arrivare al 50% in meno. L'altra ipotesi è di varare la cedolare secca al 20% solo per chi dà in affitto a canone agevolato.

**L'Ici** Finora si è parlato dell'aumento della detrazione Ici sulla prima casa fino a 290 euro, come è stato già proposto in Parlamento. Allo stesso tempo si studia la possibilità di detrarre l'affitto dal reddito imponibile in misura corrispondente. Fonti di governo confermano anche la possibile esenzione per le case di categoria catastale più bassa, le cosiddette «popolari» mentre resta tra le ipotesi anche l'esenzione per quelle degli enti locali. **Sfratti** Il termine dell'ultima proposta scade il 14 ottobre. Serve «una serie di interventi per evitare che queste 2.500 famiglie finiscano sotto i ponti, ma restituendo il diritto di proprietà ai proprietari», spiega Antonio Di Pietro con il plauso di Confedilizia. Anche Paolo Ferrero fa pressing perché arrivino le risorse fin dal decreto. «Dovevano essere stanziati a luglio - spiega - e non è stato fatto. Ora non possiamo più aspettare». Servono circa 500 milioni di euro.

**Bonus incapienti** Si punta a distribuire un assegno di 200 euro alle famiglie tanto povere che non pagano le tasse. Sarebbe una «una tantum» per il 2008 e potrebbe essere finanziata dal trascinamento del maggior gettito emerso quest'anno. Per l'anno successivo si pensa a 250 euro. La proposta è largamente condivisa nella maggioranza. In sostanza il bonus rappresenta la somma delle esenzioni assicurate ai redditi più bassi (ma «capienti») di cui gli incapienti non possono godere. **Welfare** Ancora non si sa in quale provvedimento sarà inserito il «pacchetto» previsto dall'accordo di luglio. Cesare Damiano ha chiesto che sia comunque approvato entro il 31 dicembre. Nel

«pacchetto» le risorse per le pensioni più basse, quelle per il superamento dello scalone della maroni l'anno prossimo, gli stanziamenti per i giovani precari. Lo stanziamento complessivo a regime è di 2,4 miliardi di euro. Infine le indicazioni sul mercato del lavoro. Quest'ultima parte - la più controversa visto che non piace alla sinistra della coalizione - potrebbe essere inserita in un provvedimento ad hoc, visto che non prevede voci di spesa. **Mezzogiorno** Un pacchetto Mezzogiorno è allo studio per 150-200 milioni. Misura clou è il finanziamento di stage per 40.000 laureati e un bonus per le aziende che decidono di assumerli. **Dote per i figli** Tra le ipotesi in campo anche

l'assegno unico per i figli, che unisce le attuali detrazioni e gli assegni familiari. Si parte da 2.500 euro annui per ciascun figlio, via via a scalare per i redditi più alti. **Fisco e imprese** Sfortimento degli incentivi e ridefinizione delle basi imponibili dei redditi d'impresa. Grazie a queste due mosse si riuscirebbe a tagliare l'Ires di 5 punti a gettito invariato. Anche se qualcuno sospetta che qualche copertura alla fine andrà trovata. Per le imprese piccole e piccolissime, quelle con fatturato sotto i 30mila euro mensili, si pensa a un sistema semplificato. Un versamento unico con un'aliquota più bassa del 23%, che riunisca Iva, Ires e Irap. Si eliminano gli adempimenti e i costi di gestione. **b. di g.**

## Diecimila cartoline al presidente del Consiglio: salvate Alitalia

È l'ultima idea dei sindacati per continuare il pressing sul governo. A spedirle saranno i lavoratori della compagnia

/ Milano

Diecimila cartoline indirizzate a Romano Prodi, Palazzo Chigi, Roma. Un messaggio secco: «Prodi non chiudere Alitalia». Mittente, i lavoratori della compagnia. Sul retro poche righe, una sintesi della posizione dei sindacati e delle preoccupazioni dei lavoratori sul futuro della compagnia di bandiera. Le sigle di settore si preparano ad un nuovo pressing sul governo. Da tempo chiedono un tavolo per essere coinvolte passo dopo passo in una fase delicatissima della vita della compagnia. E da tempo aspettano una risposta. Ora la prima mossa sarà quella di scrivere ancora a Prodi per sollecitare

una convocazione. L'idea delle 10mila cartoline, prestampate dai sindacati, e spedite dai lavoratori della compagnia, è una delle proposte sul tavolo del confronto tra segreterie sindacali per definire iniziative condivise da tutte le sigle. C'è sempre più malumore nelle stanze dei sindacati. Non è infatti passata inosservata la disponibilità del governo ad un confronto, nell'ambito del cosiddetto «tavolo Milano» aperto a Palazzo Chigi, con gli amministratori del Nord preoccupati per l'impatto del piano industriale di Alitalia sull'aeroporto di Malpensa. Il sottosegretario

alla presidenza del Consiglio, Enrico Letta, garantisce: «Non c'è alcun abbandono di Malpensa. C'è anzi la volontà di aiutare perché, pur nella situazione di difficoltà di Alitalia, possa esserci un investimento forte». I sindacati attendono di tornare a Palazzo Chigi dallo scorso 10 ottobre. Quel giorno Prodi aveva spiegato di aver assunto personalmente la responsabilità di lavorare ad «una soluzione per evitare il fallimento», dopo aver lanciato l'allarme: «Alitalia vive il momento più difficile della sua storia. La situazione è completamente fuori controllo e non vedo paracadute». Da allora i sindacati hanno assistito all'avvio della gara del Te-

soro per la privatizzazione e al suo fallimento, e a due cambi al vertice: l'addio di Giancarlo Cimoli, l'arrivo e l'uscita del «traghettoniere» Bernardino Libonati, e il mandato del Tesoro al nuovo presidente Maurizio Prato a «individuare tempestivamente soggetti industriali e finanziari disponibili ad acquisire il controllo della società». Sul fronte della privatizzazione si attende che Prato e l'advisor Citi chiudano, per l'inizio di ottobre, un primo screening dei potenziali acquirenti. L'obiettivo resta quello di arrivare alla cessione del controllo entro fine anno. Intanto, alla sede della Magliana, prosegue il confronto con i sinda-

cati sul piano industriale «di sopravvivenza e transizione». Prato potrebbe accelerare nella dismissione di asset non strategici (anche per dare una stertata ai conti attesi in peggioramento rispetto alle stime nella seconda parte dell'anno) e nell'ingresso di partner al 49% in nuove società per la gestione dei servizi. Possibili favoriti Accenture per la gestione amministrativa, Eds per i sistemi informatici, Almagiva per i call center. Tempi più lunghi per la ridefinizione del network delle rotte, che dovrebbe partire per metà 2008: nodo che tocca il ridimensionamento del ruolo di hub di Malpensa, al centro del confronto politico.

## INDAGINE DELLA FONDAZIONE ANCOT Dall'Irap 33 miliardi in un anno Paga più il Lazio della Lombardia

Il gettito Irap sfiora i 33 miliardi di euro l'anno e in testa ai versamenti dell'imposta regionale sulle attività produttive ci sono i contribuenti del Lazio. È quanto emerge da una analisi della Fondazione Ancot (Associazione Nazionale Consulenti Tributaristi) che ha rielaborato i dati del ministero dell'Economia e delle Finanze relativi alle dichiarazioni Unico 2005 per l'anno d'imposta 2004. È dunque il Lazio a far registrare il gettito medio più alto pari a oltre 11,67 mila euro (l'ammontare complessivo è di 3,8 miliardi per un numero di modelli di dichiarazione pari a 325.905). Una media, quella la-

ziale, che è superiore anche ai dati registrati in Lombardia dove l'ammontare dell'Irap è stata pari a 7,7 miliardi per un totale di quasi 700 mila modelli presentati ma che hanno generato una media di poco superiore a 11 mila euro. Analizzando la situazione nelle altre regioni italiane si evince che al terzo posto figura il Friuli Venezia Giulia con una media pari a 9,46 mila euro per un ammontare di imposta pari a 771.225 mila euro per un numero di modelli pari a 81.506. In coda al gettito pro-capite la Puglia con 6,36 mila euro per un ammontare di 1.266.835 mila euro per 199.298 modelli.

# IL PARTITO DEMOCRATICO

Gli industriali siciliani la prossima settimana da Prodi «Questa visita e l'incontro col premier segnali importanti» «Serve impegno costante: in passato non è stato così»

Il sindaco di Roma: la lotta alle cosche riguarda il destino di tutto il Paese. Ci daremo un codice etico, ma servono regole generali

## L'INIZIATIVA

# «Finché ci sarà la mafia non si modernizza l'Italia»

Veltroni a Palermo incontra gli imprenditori minacciati: «Non vi lasceremo soli». Più Stato, confische, pene certe

■ / Palermo

**REAGIRE** Insomma c'è voglia di reagire e il Partito democratico vuole essere lì, accanto a chi rischia per poter lavorare e produrre. Veltroni l'aveva già detto l'altro ieri a Firenze, parlando con la vedova del giudice Caponnetto: il Pd farà presto una grande iniziativa in Sicilia, per chiamare a raccolta tutte le forze sane del Mezzogiorno nella lotta alla criminalità. Ieri a Palermo l'ha ripetuto più volte, sia in pubblico che negli incontri riservati con i vertici di Confindustria Sicilia. «Il segnale che voglio lanciare da Palermo - ha detto - è che considero la lotta alla mafia come momento di modernizzazione del paese, la mia presenza qui

ha un significato: gli imprenditori non sono soli». A parlare con Veltroni c'è il leader degli industriali siciliani Ivan Lo Bello, che nei giorni scorsi ha lanciato un messaggio forte: fuori dall'organizzazione chi paga il pizzo. «Non vogliamo diventare una polizia parallela - ha chiarito - e non vogliamo liste di proscrizione, solo che accanto all'azione repressiva bisogna compiere gesti di convincimento verso gli imprenditori che in passato hanno pagato, ma adesso non devono più farlo». Aggiunge Lo Bello: «Abbiamo piena fiducia nell'azione delle forze dell'ordine, ma dal governo serve un'azione costante perché negli anni passati ci sono state impennate e cadute». All'incontro c'è anche Vincenzo Conticello, che al processo contro gli estorsori ha indicato in aula il suo taglieggiatore, c'è il dirigente di Confindustria di Caltanissetta Marco Venturi che ha denunciato le recenti intimidazioni nei suoi confronti e Giuseppe Catanzaro di Agrigento, a cui hanno dato alle fiamme l'azienda. Storie incredibili e pur vere. Loro chiedono certezza delle pene, incremento delle forze dell'ordine, confisca rapida dei beni dei mafiosi, perché la Sicilia è una terra in cui «i simboli contano molto». Veltroni ascolta e elenca obiettivi in sintonia: «C'è bisogno di liberare questa terra dalla mafia - afferma - e dopo il 14 ottobre comincia un lavoro comune attorno a questo problema fondamentale per il destino di tutto il paese». «Contro le mafie - aggiunge - occorre opporre l'effettività della pena che i mafiosi devono scontare tutta per intera». Giusto garantire la rapida confisca dei beni dei mafiosi, e evitare che non ci sia differenza tra la con-



Il sindaco di Roma Walter Veltroni Foto Omniroma

riminiali». Il tema, peraltro, non dovrebbe interessare solo il Pd, nota Veltroni: «Ci vogliono regole generali a livello nazionale e regionale». Il sindaco ha parlato di regole anche alla festa regionale dell'Unità. A cominciare dalla presenza delle donne. Quando è salito sul palco ha chiesto: «Dove sono?», e ha av-

vertito gli uomini presenti: «Attenti, perché ci saranno molte donne anche negli organismi dirigenti». Sulle parole di Fassino secondo cui dopo il governo Prodi ci sono solo le urne ha glissato: «Sono un politico, non un commentatore», ha detto riferendosi anche al richiamo di Napolitano. E ha ribadito: «Mi vedrete poco in tv...».

### LEGA

Anche Maroni fa il tifo per le primarie

**Le primarie** del 14 ottobre sono «una questione tutta interna alla sinistra», ma Roberto Maroni si augura che «vada a votare tanta gente». «Sarei felice se cinque o sei milioni di persone andassero - ha detto il capogruppo della Lega alla Camera - se partecipassero tutti quelli che sono andati alle primarie di Prodi perché è un esercizio di democrazia che servirebbe anche a rinvigorire le forze di chi fa politica». «Contrairement a ciò che dicono molti - aggiunge Maroni - i politici non sono tutti farabutti e lestofanti. Servirebbe a far capire che c'è tanta gente che si interessa di politica onestamente». Il pensiero inevitabilmente corre a Beppe Grillo: «È un grande comico - ha osservato Maroni - Faridere e io non mi sento assolutamente toccato da quanto dice». Secondo Roberto Maroni, «l'unica risposta seria non è far tacere Grillo o peggio difendersi dicendo che non è vero, oppure tagliando qualche spesa. Sono cose ridicole: l'unica cosa vera - ha concluso - è riformare lo Stato, farne un moderno Stato federale dove i costi diminuiscono».

## Grande lancio 2008 Prenota ora a tariffe da 150 euro a settimana

### AURUM HOTELS Come si fa a resistere?

**G.H. PUNTA LICOSA**  
Cilento  
Sul mare più incontaminato della Campania (bandiera blu), dotato di grande spiaggia privata attrezzata gratuita, piscina, 2 campi da tennis, calcetto e centro benessere.

**Sellia Marina Calabria**  
Affacciato direttamente sulla meravigliosa spiaggia privata di sabbia dorata di 6000 mq, attrezzata gratuita, dotato di campo di calcio, in erba, 4 campi da tennis, basket, beachvolley, tiro con l'arco, piscina semiolimpionica, discoteca all'aperto, "GALEONE DEI PIRATI" paradiso dei bambini.

**Pantelleria-Sicilia**  
Finalmente un volo charter solo per i clienti Aurum da Bergamo a Pantelleria da Euro 95 a tratta tasse e trasferimenti inclusi

**Tropea-Calabria**  
Nella più bella isola del Mediterraneo, in posizione a picco sul mare, dotato di discosa a mare, piscina, campo da tennis, calcetto, centro diving (a pagamento).

**HOTEL ISCHIA & LIDO**

Ischia Lido inaugura il modernissimo centro termale con le nuove acque curative riconosciute dal Ministero della Sanità e regala a chi prenota entro martedì sera un trattamento di fango gratis.

**SPECIALE PACCHETTO BENESSERE**  
5 fanghi più 5 massaggi € 100  
VALIDO PER SOGGIORNI DAL 02/02 AL 16/03

**SPECIALE 4 NOTTI**  
Dal 31/10 al 04/11 € 220  
Dal 05/12 al 09/12 € 180

**Favignana-Sicilia**  
Unico in tutte le Egadi con la sua spiaggia privata di sabbia dorata attrezzata gratuita, dotato di 4 campi da tennis, calcetto, centro diving (a pagamento), piscina, discoteca all'aperto.

**Villaggio Sabbie Bianche**  
Tropea-Calabria  
Immerso in un giardino ricco di agrumi e pini marittimi, dotato di campo di calcio in erba, 6 campi da tennis, basket, beach volley, tiro con l'arco, piscina semiolimpionica, spiaggia privata di sabbia bianca lunga 1 km, attrezzata gratuita, discoteca all'aperto.

**Argentario-Toscana**  
Direttamente sulla grande spiaggia privata attrezzata gratuita, in spettacolare posizione sul golfo dell'Argentario di fronte a Porto Santo Stefano e all'Isola del Giglio.

**SPECIALE 4 NOTTI**  
Dal 31/10 al 04/11 € 260  
Dal 05/12 al 09/12 € 200

**Grand Hotel Olympic ROMA**

CENTRALISSIMO, a pochi metri da Piazza San Pietro e da Piazza Del Popolo

Prezzo a persona al giorno in camera doppia con prima colazione  
Dal 23/09 al 30/11 da € 45

**SPECIALE WEEK-END:** cerca su [www.aurumhotels.it](http://www.aurumhotels.it), in "caccia al prezzo", le eccezionali offerte "ultimo minuto" per il prossimo week-end.

**Il 1° villaggio del benessere in Europa**

Panoramissimo, dotato di 7 piscine esterne geotermiche, centro benessere, con 4 vasche di acqua geotermica, 2 campi da tennis, calcetto.

**SPECIALE 5 NOTTI**  
Dal 23/09 al 28/09 € 120  
Dal 30/09 al 05/10 € 100

**SPECIALE 4 NOTTI**  
Dal 31/10 al 04/11 € 120

**Le offerte sono a persona, 7 notti, pensione completa in camera doppia con acqua e vino ai pasti.**  
**Supplemento camera vista mare: dal 18/03 al 17/06 e dal 09/09 al 09/12 euro 5 a persona al giorno, dal 17/06 al 09/09 euro 10 a persona al giorno.** (B. Paraelios e Corte dei Butteri supplemento area mare euro 5 a persona al giorno)

**INFORMAZIONI e PRENOTAZIONI: [www.aurumhotels.it](http://www.aurumhotels.it)** spettacolare effetto 3D e nuovo servizio "caccia al prezzo" Tel. **199.155.760** (da tutta Italia 0,14 Eur/min). Supplemento 10 euro per ogni prenotazione telefonica. **info@aurumhotels.it** Non sono previsti altri costi aggiuntivi (iscrizioni, spese pratica, tessera club ecc.). In tutti gli Aurum dal 10/6 al 16/9 animazione, sport, spettacoli, tornei, piano bar e miniclub, negli altri periodi solo intrattenimenti serali. In tutti gli Aurum trovi camere dotate di Tv color, aria condizionata, frigobar, cassaforte e asciugacapelli. Le offerte sono valide solo per chi prenota dalle ore 09:00 di oggi 23/09 alle ore 24:00 di martedì 25/09 (Il call center rimarrà chiuso dalle ore 15 di sabato alle ore 9 di lunedì). Per la Corte dei Butteri, il vino ai pasti è alla carta e non è incluso.

HOTEL ISCHIA & LIDO		G.H. CORTE DEI BUTTERI		SUISSE THERMAL VILLAGE		G.H. PUNTA LICOSA		V. APPRODO DI ULISSE		VILLAGGIO TRITON		BAIA PARELIOS RESORT		VILLAGGIO DEI PINI		VILLAGGIO S. BIANCHE		VILLAGGIO P. FRAM	
DAL	AL	DAL	AL	DAL	AL	DAL	AL	DAL	AL	DAL	AL	DAL	AL	DAL	AL	DAL	AL	DAL	AL
23/09	14/10	23/09	30/09	23/09	14/10	26/09	31/10	23/09	30/09	23/09	04/11	23/09	30/09	23/09	07/10	23/09	30/09	23/09	30/10
500	420	450	280	400	330	180	180A	260	210	160	160	180	180	210	200	200	200	160	160
14/10	28/10	07/10	21/10	21/10	31/10	22/12	27/12	30/09	07/10	22/12	27/12	30/09	31/10	07/10	04/11	30/09	14/10	07/10	04/11
240	240	230	190	280	200A	150A	180A	210	210	130A	180A	180	180	180	180	180	180	180	180
18/11	25/11	02/01	07/01	21/10	27/10	02/01	07/01	07/10	14/10	07/10	14/10	21/05	21/05	23/04	21/05	23/04	21/05	23/04	21/05
210	210A	210A	250A	200A	200A	150A	180A	220	180	160	160	200	200	180	200	180	180	180	180
02/01	07/01	01/02	02/03	21/10	31/10	20/03	27/03	27/03	27/03	27/03	27/03	27/03	27/03	27/03	27/03	27/03	27/03	27/03	27/03
150	180	180	180	190	180	310	310	220	180	160	160	200	200	200	200	200	200	200	200
02/03	20/03	20/03	27/03	27/03	27/03	27/03	27/03	220	220	220	220	220	220	220	220	220	220	220	220
350	350	220	220	220	220	220	220	220	220	220	220	220	220	220	220	220	220	220	220
27/03	23/04	23/04	14/05	23/04	14/05	07/05	21/05	220	220	220	220	220	220	220	220	220	220	220	220
23/04	14/05	14/05	28/05	07/05	28/05	21/05	28/05	220	220	220	220	220	220	220	220	220	220	220	220
350	350	350	350	320	350	260	260	250	250	250	250	250	250	250	250	250	250	250	250

Possibili anche WEEK-END e SOGGIORNI per una sola notte. SPECIALE NATALE, CAPODANNO (CENONE INCLUSO) EPIFANIA. A = 5 NOTTI B = 6 NOTTI

# IL PARTITO DEMOCRATICO

Numerosi i nomi della società civile: Fuksas Rosetta Loy, Beebe Tarantelli, Morricone, Boeri Veronesi, Piano, Oddifreddi, Chechi e tanti altri

Non ci sarà, come previsto, Franco Marini il sindaco di Roma «soddisfatto», molto critico Parisi che si candida per la Bindi

## LE LISTE

# Liste Pd, la stretta finale: coi leader molti volti nuovi

Spostamenti, inserimenti ed esclusioni fino all'ultimo  
Veltroni promette: alle donne molti incarichi dirigenziali

di Maria Zegarelli / Roma

**LA STRETTA FINALE** «Altro che apparati. Qua è un gran casino, non ci si capisce più niente». Spostamenti dell'ultimo minuto da una lista all'altra, chi entra e chi esce. E chi viene defenestrato.

leri è stata davvero una giornata campeggiata per la macchina

organizzativa delle primarie del Pd. Le liste sono chiuse. 475 collegi uninominali, liste bloccate, rigorosa alternanza di genere, per eleggere i 2.500 componenti della Costituente del Pd. Tre liste per il sindaco di Roma, Walter Veltroni - che ha imposto 150 nomi della società civile -: "Innovazione Giovani Ambiente"; il listone Ds-Margherita; una lista della sinistra Pd. Non ci sarà il presidente del Senato Franco Marini, che ha rinunciato a guidare la lista dell'Aquila collegata a Veltroni, perché «la carica istituzionale che oggi ricopro mi impone però comportamenti che, in questo caso, forzano i miei sentimenti». Tagliato fuori il sindaco di Montalto di Castro, Salvatore Carei, contro la cui candidatura nella lista regionale ieri si sono messi di traverso Fassino, Zingaretti e lo stesso Veltroni. Ci sarà, polemico, il ministro Arturo Parisi, nella lista di Rosy Bindi, che ieri a chi gli chiedeva se era «amareggiato» ha risposto che il termine giusto sarebbe un altro, che finisce sempre in «...ato». «Se mi candido - dice il ministro - è solo per evitare che le parole che hanno guidato le battaglie uliviste di questi anni si riducano a slogan». Migrazioni eclatanti dal Comitato: l'ambientalista Ermete Realacci e Silvia Costa nella lista 1. Pina Picerno dei giovani della Margherita dovrebbe essere rimasta nella lista Melandri anche se c'è chi la dà «trasferita». Polemiche in Campania, dove il sindaco di Salerno - subito ripreso da Goffredo Bettini - ha invitato tutti i campani, cideellini compresi, a votare contro il candidato di De Mita, Tino Iannuzzi. Soddisfatto, invece, Walter Veltroni, per la composizione delle liste: «Ho visto stamattina le liste di Roma - ha detto -, per esempio sono liste molto belle che corrispondono esattamente

a quello che io speravo». Ai maschi, che stavolta se la sono dovuta vedere con l'alternanza uomo-donna un avvertimento: «Preparatevi perché poi arriveranno gli incarichi dirigenziali». In realtà la partita che si è appena chiusa è stata una vera prova di forza. Per rutilanti e popolari, per esempio, che se le sono dette di tutti i colori. Linda Lanzillotta è stata dirottata in un collegio difficile a Milano 3, e Paolo Gentiloni che aveva minacciato i saluti alla fine è tornato sui suoi passi. Tutti i leader candidati. Rutelli a Roma, nella lista numero 1 per Veltroni; Livia Turco «(a sinistra per per Veltroni), Giovanna Melandri,

Anna Finocchiaro, Cesare Damiano e Tiziano Treu (nella lista 2), come Amato in Toscana dove sceglie una postazione di garanzia per i giovani piazzandosi al terzo posto; il popolare di ferro Beppe Fioroni a Viterbo. Come il tesoriere ds Ugo Sposetti, Marco Follini a Roma. La «società civile» nella capitale conta tra gli altri Ferzan Ozpetek, Massimiliano Fuksas Lidia Ravera, Rosetta Loy, Carol Beebe Tarantelli, Ignazio Marino, Vittorio Emiliani, Ennio Morricone. In Lombardia gli economisti Tito Boeri e Massimo Bordignon, Daria Colombo, l'editore Alessandro Dalai, Milly Moratti, Umberto Veronesi, mentre Moni Ovadia e Ludovico Einau-

**Enrico Letta: siamo presenti ovunque, la prima battaglia l'abbiamo vinta**

di sono nella lista 2. In Liguria ci sono Giuseppe Cederna e Renzo Piano, in Piemonte l'esponente dei gay Andrea Benedino, il professor Pergiorgio Oddifreddi. In Emilia Romagna in lista Juri Chechi, il costituzionalista Augusto Barbera e Sergio Zavoli. In Puglia Michele Placido, il Calabria il regista Mimmo Calopresti. Sergio Staino (a sinistra per Veltroni), vignettista de l'Unità, correrà a Firenze. Nutrito parterre anche per Rosy Bindi, che rilancia il faccia a faccia a tre. Tanto spazio ai giovani sotto i 30 anni (due in ogni collegio), ai mediatori culturali (pakistani, albanesi, cinesi), molte donne, un terzo dei candidati diessini. A Milano in lista ci sono Roberto Zaccaria, Gad Lerner, Anna Maria Guida, Nando dalla Chiesa, Rosellina Archinto, Sabina Ratti, Franco Monaco. Franca Chiaromonte sarà in lista a Napoli, come la moglie di Antonio Bassolino, Anna Maria Carloni. Con il ministro della Famiglia anche Giovanni Bachelet e Paola Gaiotti De Biasi, in Toscana il generale Fabio Minci e la ex vicepresidente del Cna



Foto Ansa

Cristina Bandinelli.

Tira le somme anche Enrico Letta: «Oltre 6.000 candidati e 60.000 firme, tra liste per la segreteria nazionale e quelle regionali. Siamo presenti ovunque, la prima battaglia l'abbiamo vinta». Società civile, cultura, spettacolo, politica tutti presenti: dal ministro delle Politiche Agricole Paolo De Castro, dal

l'europarlamentare Ds Gianni Pittella, da Umberto Ranieri; gli economisti i Giacomo Vaciago e Ferdinando Targetti, l'editore Michele Dalai, l'ex presidente dell'Authority per l'Energia Pippo Ranci in Lombardia; l'imprenditrice del vino Arlisa Allegrini e la presidente di Unibloc Gabriella Battiston in Veneto.

## IL CASO «Bocciato» il sindaco di Montalto

Il candidato alla segreteria regionale del Pd del Lazio Nicola Zingaretti, d'intesa con il candidato nazionale Walter Veltroni, non ritiene «opportuna la candidatura a Viterbo di Salvatore Carai». «Come candidato - afferma Zingaretti - ho il dovere di valutare e sottoscrivere le liste per l'assemblea costituente del partito democratico. È un dovere che impone anche un obbligo di selezione in base a criteri di rinnovamento e comprensibilità delle scelte da parte degli elettori. Per questi motivi, d'intesa col sindaco di Roma e candidato nazionale Walter Veltroni, non ritengo opportuna la candidatura a Viterbo di Salvatore Carai». «Con questo - ha proseguito Zingaretti - non voglio affatto esprimere un giudizio morale sulla persona o sulle sue capacità amministrative. Ribadisco tutta la mia stima nei confronti di Salvatore, ma è evidente che le controverse vicende di quest'estate, che hanno visto protagonista l'amministrazione di Montalto di Castro, hanno lasciato aperta in milioni di donne, e non solo, una ferita non ancora rimarginata. Proprio nel rispetto di questa sensibilità invito tutti ad una attenta riflessione che porti a scelte ponderate».

# Bologna, sulla sicurezza in Comune crisi più vicina

A far salire la temperatura l'annuncio di An che approva il piano di Cofferati. La sinistra radicale: noi usciamo

di Andrea Bonzi / Bologna

**UNIONE IN CRISI** Sotto le Due Torri, l'Unione rischia di andare in pezzi. L'ala radicale della maggioranza che appoggia Sergio Cofferati, infatti, si prepara all'addio.

A provocare l'ennesimo (decisivo) scossone nel Centrosinistra bolognese è l'accordo tra il sindaco e An sulla sicurezza. Un «tavolo tecnico», aperto forse con l'obiettivo di scompaginare le carte nell'opposizione (Forza Italia e guazzalochiani non l'hanno presa bene), che si è chiuso - fa sapere il parlamentare di An Enzo Raisi - con l'accoglimento di diversi punti tra quelli proposti dai finiani. Massimo riserbo sui contenuti, anche se, tra le soluzioni da adottare, ci sarebbero l'anticipazione dell'orario di chiusura dei lo-

cali delle «zone calde» del centro storico, la dotazione ai vigili di spray al pepe e il potenziamento del nucleo sicurezza della Polizia municipale. Un'intesa «benedetta» dal leader di An, Gianfranco Fini, «pienamente informato» di tutta la vicenda, assicura Raisi. Al di là delle risposte concrete del documento, è il «peso politico» del patto a non andare già a Verdi, Rifondazione comunista, Cantiere e Sinistra Democratica, che in consiglio conta due esponenti ex Ds. Se i mussiani facessero mancare l'appoggio, i voti del sindaco e dei consiglieri Ds e DI (il futuro Pd) non basterebbero ad assicurare la maggioranza in aula (per un solo voto, 23 a 24). Via dunque alle dichiarazioni di fuoco, a partire da Tiziano Loreti, segretario bolognese del Prc: «Se il sindaco confermerà l'intesa con An, ci troveremo di fronte a una rottura. Ma è lui che esce dalla

maggioranza, rendendovi incompatibile la nostra presenza». Affermazioni che hanno tutte un «se» davanti. E che aspettano una conferma (o, come auspicano i più, una smentita) da parte di Cofferati, ieri fuori città. Ma a dare l'idea di un malumore diffuso c'è la posizione della Margherita, che stigmatizza, con il consigliere Paolo Natali, «la mancanza di dialogo all'interno della maggioranza». Gianguido Naldi (Sd) bolla come un «grosso errore» il canale aperto con An. Ma prima di salutare la coalizione, chiede chiarezza al primo cittadino: «Quella con An è

Il sindaco per ora non replica. Malumori anche nella Margherita: «C'è poca collegialità nella maggioranza»

una chiacchierata privata o ha dei risvolti politici? Bisogna che Cofferati chiarisca», insiste Naldi. A difendere l'intesa sulla sicurezza restano i Ds, che fin dall'inizio hanno caldeggiato una soluzione bipartisan per combattere criminalità e degrado. «Non mi interessa di quale colore è il gatto, l'importante è che acchiappi il topo», osserva il capogruppo Ds Claudio Merighi, citando Deng Xiaoping. La guerra dichiarata dall'ala radicale è «l'ultimo disperato attacco al Pd, che li spaventa molto», sostiene Merighi. A gettare acqua sul fuoco ci prova il segretario bolognese della Quercia, Andrea De Maria: «Una maggioranza diversa dal 2004? Politicamente impossibile». Perciò De Maria non comprende «la ragione per cui il Prc alzi così il tono. Restiamo sul merito: l'intesa con i finiani è su un tema importante, nel rispetto, però, del rapporto tra maggioranza e opposizione. Nessuno vuole inversioni di ruolo».

### BINETTI

«Sobrietà, verità e coraggio le virtù del Pd»

La tre giorni di convegno ad Assisi dei Cristiano Sociali, ha continuato ieri ad occuparsi del rapporto tra la famiglia cattolica e il Partito Democratico. A discuterne, assieme al professor Gustavo Zagrebelsky la senatrice Teodem Paola Binetti, il sindaco di Torino Sergio Chiamparino e l'esponente C5 Fabio Protasone. Per l'esponente cattolica il nuovo partito dovrà contenere tre virtù cristiane: la sobrietà, la verità e il coraggio. La prima è fondamentale per evitare che si pensi alla classe politica come ad una casta, ma sono soprattutto le altre due a dover fornire la cifra del nuovo percorso politico. «Più coraggio, meritocrazia, diagnosi esatte delle questioni affrontate». È questo quello che la Binetti: «Il senso di verità deve portarci a riconoscere le competenze, è l'improvvisazione la vera corruzione del sistema democratico». Il sindaco (laico) di Torino, sinceratosi che le virtù suddette non fossero appannaggio dei soli cristiani è convenuto sull'idea di un partito che valorizzi i meriti, che sia sobrio, che abbia il senso della verità: «Per me - ha concluso in tono confidenziale - se po' fa». Ma ha segnalato il rischio che tra i discorsi di grande portata e le scelte quotidiane sia troppo alto. E ha predetto: «Guai se tra un anno ci troviamo a discutere delle stesse questioni in un convegno».



In edicola in allegato con l'Unità la prima uscita della raccolta di libri della penna più graffiante d'Italia.

## CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?

Elio Veltri e Marco Travaglio

# L'ODORE DEI SOLDI

Origini e misteri delle fortune di Silvio Berlusconi



Edizione aggiornata con le ultime sentenze.

A soli 7,50? in più rispetto al costo del quotidiano



Puoi acquistare questo libro anche in internet [www.unita.it/store](http://www.unita.it/store) oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle 9.00 alle 14.00)

Sabato 6 ottobre la seconda uscita: **MONTANELLI E IL CAVALIERE**

**l'Unità**

MEDIA E POLITICA

IL QUIRINALE

«Basta con le passerelle in televisione»

Napolitano contro la «smania di presenza» dei politici. E polemizza anche con il Corriere della Sera

di Vincenzo Vasile inviato a Napoli / Segue dalla prima

**COSÌ SBOTTA** davanti a Giorgio Napolitano, una studentessa diciottenne dell'Istituto Caracciolo - Salvator Rosa, che sorge, nuovo di zecca, come un segno di speranza, nel cuore del rione-simbolo della Sanità, per l'occasione ripulito dai soliti rifiuti mate-

riali e sociali. Ne viene fuori il terzo, consecutivo e argomentato attacco ai mass media che il presidente lancia in una settimana, segnata da quella che ormai si può considerare una vera e propria "campagna" contro i vizi e i limiti dei media, aperta martedì al Quirinale e proseguita ieri l'altro a Napoli. Ora il capo dello Stato coglie al balzo l'occasione per denunciare con parole dure un circuito perverso tra redazioni e politica. «Siamo in un periodo della nostra vita pubblica in cui purtroppo anche la smania dei mezzi di comunicazione, di comparire poi in televisione, figuriamoci, finisce per prevalere sui contenuti. Chi è investito di funzioni istituzionali deve affrontare l'impegno con la dignità di chi rappresenta tutti i cittadini», è la frase testuale che desta una ridda di interpretazioni e commenti. Si nota subito che la "smania" che Napolitano vuol denunciare è da intendere in senso attivo da parte degli uomini politici ansiosi di finire davanti ai riflettori, ma anche in senso passivo da parte di chi sta dall'altro lato delle telecamere e dei taccuini. Per quel che riguarda le istituzioni, "esse non debbono mai essere una passerella. Certo, il solo fatto che lo appaiano deve preoccupare, preoccupa anche me che credo di poter dire onestamente che non le ho mai considerate tali. Qui a Napoli per molti amministratori le istituzioni non sono

Il Colle ce l'ha con un presenzialismo senza contenuti che appare come voglia di apparire

una passerella. Ma è bene - Napolitano incita i giovani - che vi sia sempre il vostro sguardo critico, il vostro stimolo affinché nessuno si preoccupi soltanto della propria immagine o della propria visibilità, ma sia in grado di rispondere alle esigenze dei cittadini". Non sembra che la polemica di Napolitano abbia una bersa-

glio preciso: il presidente più che altro vuol indicare una generale subalternità della politica alla vacua logica dell'apparire, anche se in verità di questi tempi a reti unificate va di moda più che la politica, l'antipolitica. Il discorso di Napolitano riscuoterà più tardi apprezzamenti più o meno difusi e più o meno ipocriti dal

mondo politico: Berlusconi, che è il più grosso editore di tv e di carta stampata, senza preoccuparsi di apparire grottesco s'è vantato, per esempio, di non provare quel tipo di "smania". Più precisi gli addebiti che Napolitano ha rivolto ieri al mondo dell'informazione: "Ho visto a Napoli molte cose, e mi hanno col-

pito come segni e prove di operosità", dirà il presidente un'ora dopo a Marcianise per l'inaugurazione del "Polo della Qualità", area di eccellenza per oreficeria e sartoria. Venerdì sera al porto, inaugurando il nuovo terminal ha registrato con soddisfazione che lì verranno assunti giovani di Scampia, altro quartiere diffici-

le, come il rione della Sanità. Napolitano scandisce: "Si tratta di prove di novità e di dinamismo anche se, purtroppo, qualche giornale, piuttosto che parlare di tutto ciò, ha preferito fare un'intera pagina sui lampioni pericolanti a Napoli". La paginata sui lampioni l'ha fatta il Corriere, e bisogna dire che la notizia era davvero clamorosa: la Procura ha scoperto che i lampioni che l'anno scorso avevano fatto persino una vittima non sono stati riparati, ma solo riverniciati. Ma l'ira del presidente si scaglia contro un'omissione, che considera speculare e connessa: lo scarso risalto nelle pagine nazionali della sua visita che è improntata, al contrario, all'apprezzamento e alla valorizzazione delle "buone notizie". Ha già ammonito i giornalisti radunati a inizio settimana al Quirinale a non oscurare come "non notizie".

Ed ieri mattina scorrendo la rassegna stampa gli è sembrato di toccare con mano la fragorosa sordità che ha risposto al suo appello. Non si preoccupa di eventuali accuse di personalismo: nutre disistima per il sensazionalismo che "grida" gli aspetti negativi. Capita troppo di frequente che esso prevalga, e dunque il presidente conclude: "Io cerco di reagire nell'interesse di tutti". E conoscendo la sua tenacia, si può scommettere che questo attacco lancia in resta contro i vizi dell'informazione non si limiterà alle prime, abbastanza violente, intemerate. Inusuali. Dopo tanti settennati silenti, fu Cossiga a rivoluzionare la comunicazione presidenziale, e usò a man bassa i "media" per picconare. Scaifaro pronunciò a reti unificate il suo "non ci sto" contro la campagna di ricatti delle tv e dei giornali berlusconiani, ma fu un episodio circoscritto. Lo staff di Ciampi ha caratterizzato il mandato con un sapiente uso dei mezzi di comunicazione per costruire il look istituzionale del presidente "prestato" alle istituzioni. Ora con Napolitano c'è aria di sfide e di battaglia. Dall'alto del Colle è la prima volta.

L'invito ai giornalisti a non oscurare le buone notizie come se fossero delle non notizie



La signora Teresa Perez saluta il Presidente Giorgio Napolitano mentre attraversa il Rione Sanità. Foto di Ciro Fusco/Ansa

IL CASO

I pali pericolanti solo riverniciati

Il caso che ha occupato una intera pagina del Corriere della Sera è di quelli clamorosi: la magistratura ha chiuso al traffico un viale perché i pali della luce rimessi a posto da una ditta privata sono giudicati ancora pericolosi. Come si ricorderà nel dicembre scorso una donna era rimasta uccisa dalla caduta di un palo che l'aveva colpita mentre passava in motorino. Da allora il comune aveva incaricato l'azienda che gestisce l'illuminazione di metterli a norme. A lavori ultimati però la magistratura ha verificato che si era trattato di un semplice make-up, una bella riverniciata ma restano ancora tutti i problemi di sicurezza.

L'INTERVISTA ANTONIO DI BELLA Il direttore del Tg3: «Non mi piace come li raccontiamo ma che alternativa abbiamo?»

«Politici in tv? Se non migliorano loro...»

di Marcella Ciarnelli / Roma

Antonio Di Bella, ha ascoltato le parole del presidente Napolitano. Per lei, che dirige il Tg3, di chi è la responsabilità della "passerella". Dei politici o di chi fa la televisione?



to che apparizioni in tv senza sostanza possano tornare davvero utili al consenso».

Ma cosa è possibile fare perché cambi l'approccio dei politici con la televisione, e viceversa?

«Dobbiamo cercare di fare più servizi, approfondimenti, inchieste. Entrando nel merito, a "Primo Piano", abbiamo deciso già di affrontare i problemi reali della gente. Parlerà il bracciante, il contadino, l'operaio, la casalinga. Ed il politico in studio dovrà dare risposte, il più possibile concrete».

I giornalisti, secondo lei, assecondano più lo spettacolo che la politica? «Certe volte sbagliamo anche noi. Io so-

no triste, arrabbiato quando vedo certi telegiornali, anche il nostro, in cui hanno grande spazio le frecciate velenose di un politico verso l'altro. Sono contento quando i politici parlano di problemi veri. Il loro scopo principale, la ragion d'essere, dovrebbe essere quello di parlare di politica e non di lanciare frecciate. Lo scopo nostro deve essere quello di spingerli in quella direzione».

Però la "passerella" è un fatto. I "panini" sono una realtà con cui ogni giorno fate i conti voi e il telespettatore.

«È difficile che il racconto diventi virtuoso se non lo è quello che succede. Finché la politica non cambia registro sarà complicato raccontarla in modo diverso. Quello che è successo qualche

giorno fa al Senato come si faceva a spiegarlo in un altro modo? Un cambio di passo non potrà che fare bene a tutti».

Dato l'argomento non si può prescindere dal fenomeno mediatico del momento. Lei cosa pensa di Beppe Grillo e della sua discesa in campo?

«Sono convinto che per comprendere fino in fondo questo fenomeno bisogna fare una distinzione tra le istanze che solleva e porta avanti, a suo modo, e le persone che lo stanno seguendo in questa iniziativa. Ilvo Diamanti ci ha spiegato che il popolo di Grillo è colto, appassionato, indirizzato a sinistra. Bisogna saperlo ascoltare».

Si, ma Grillo?

«Lui può piacere o no. Tocca a noi capire».

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Raiotta

L'8 settembre, nella piazza del V-Day a Bologna gremita di almeno 50 mila persone, non c'è una telecamera né un inviato di nessun telegiornale Rai (né Mediaset, né La7: solo Sky). Il Tg1 delle 20 diretto da Gianni Raiotta, che essendo di scuola anglosassone si pronuncia Raiotta, apre con un servizio su Prodi a Bari, seguito da uno su Berlusconi nonsodove e da tre servizi sui funerali di Pavarotti. E fin qui passi (anche se né il discorso del premier né quello del Cavaliere lasceranno la minima traccia nel dibattito politico). Poi una lunga, imprescindibile inchiesta sull'inedito fenomeno delle prostitute a Milano. Poi il delitto di Treviso. Poi il videomessaggio di Napolitano a Cernobbio sul

futuro dell'Europa. Qui l'inspiegabilmente sorridente Attilio Romita riapre la «pagina politica» con la solita carrellata di micropareri di politici che parlano come Qui Quo Qua dicendo cose incomprensibili. Poi un'imperitura intervista a Rutelli, che avrebbe potuto andare in onda anche tre anni fa. A questo punto, chi non avesse ancora spento o distrutto il televisore è tentato di chiamare la redazione per avvertirla che nel pomeriggio s'è svolta una cosina da niente chiamata V-Day. Ma ecco Romita incupirsi improvvisamente in volto: è il segnale, si parla di V-Day. Fermo immagine

di Grillo: «S'è svolto a Bologna e in altre città italiane il Vaffa Day del popolare comico genovese...» Sullo sfondo un paio d'immagini rubate a Eco-tv, che ha trasmesso la diretta via satellite, e via andare. Totale: 29 secondi. Romita, che ritrova finalmente il sorriso, va di fretta: deve annunciare i servizi sui nuovi sviluppi (nessuno) del delitto di Garlasco e del caso Madeleine, sui romeni che rubano nei supermarket a Ivrea, sull'analfabetismo di ritorno (honyh soyt qui mal y pense) e soprattutto su un fatto unico nella storia: «Sei subacquei sono sott'acqua a

Ponza», si badi bene, «senza prendere ogni tanto una boccata d'aria». Roba forte. Chiude l'indimenticabile matrimonio di Marco Baldini, ufficiale Veltroni, testimone Fiorello (25 secondi, 4 meno del V-Day). Se Mimun fosse ancora direttore del Tg1, sai le risate e le proteste. Invece c'è Raiotta. Dunque, tutti zitti. Tranne Sabina Guzzanti, che per cinque anni ha sostenuto i giornalisti Rai censurati dai berluscones (nel suo spettacolo dedicava financo una canzone a Daniela Tagliacofa, la vicedirettrice del Tg1 cacciata da Mimun). L'attrice ad Annozero

descrive il Tg1 che ha visto, che tutti vediamo. I «panini» coi politici che straparano, i servizi incomprensibili, i 29 secondi del V-Day e i 24 di Baldini novello sposo. E suggerisce a chi confeziona simili prodotti di lasciare il posto a giornalisti veri. Non l'avesse mai fatto. Curzi protesta. Il conduttore del Tg1 degrada Sabina a «soubrette» e legge il comunicato del Cdr che respinge i presunti «insulti al direttore e alla redazione. È falso che abbiamo oscurato Grillo: abbiamo coperto e analizzato sin dall'inizio il fenomeno V-day e V-people in tutta la sua rilevanza. Facendolo sentire e vedere...» E con quali immagini, di grazia, visto che il Tg1 non aveva troupes? Mistero. Venerdì notte si

materializza Raiotta per uno speciale su Grillo, anzi contro. Insolitamente abbigliato con giacca, al posto della consueta camicia bianca anglosassone, l'americandirettore interroga Scaifari e Sartori («l'amico Eugenio» e «l'amico Vanni», con quest'ultimo che lo guata da sotto in su: ma chi t'ha visto mai?) tentando di anestetizzarli. Poi risponde alla Guzzanti senza osare nominarla («un'addetta ai lavori di Grillo») e loda -almeno lui- il suo impeccabile tg. Purtroppo però le immagini del V-Day portano il bollino di Eco-tv e di Cinquestelle, perché l'ammiraglia Rai non ne ha di proprie: in compenso Raiotta ha mandato un inviato a spiare lo show di Grillo a Codroipo,

ne trasmette abusivamente ampi brani e spaccia il tutto per «dovere di cronaca». Infine si rabbuia in volto, come mai gli è accaduto di fare con Previti e Dell'Utri (il Tg1 ha censurato la condanna in appello di quest'ultimo per estorsione mafiosa), e col ditino ammonitore scandisce: «Ora vediamo chi è davvero Grillo». Uno scoop: la solita storia di Grillo a una festa dell'Unità del 1981, quando il comico pretese addirittura che gli pagassero il cachet pattuito per contratto. Un fatto orribile, perché si sa che «non esistono vergini». In chiusura un invito all'amico «Beppe» perché «venga presto a trovarci». La risposta la lasciamo immaginare ai lettori.

Diciannove anni, di Ostia anche se di origini meridionali. Felice per aver raggiunto la maturità ma già angosciata...

«**SONO FATTA COSÌ** Non sono mai convinta di far bene, mi dicono brava, ma forse esagerano, anche se ho preso 100 alla maturità ma se mi guardo indietro mi sembra di aver perso tempo: tutto così frammentario, dispersivo. Quali reali conoscenze - oggi - dovrei possedere?»

■ di Luigi Galella / Roma / Segue dalla prima

**S**embra che gli esami "ritornino", quindi, con la voce di grilli parlanti, che parlano dentro e fuori di sé...

«Perché io sono fatta così. Non sono mai convinta di far bene e ho sempre bisogno di certezze intorno a me, e anche quando mi dicono "brava" mi chiedo se non esagerano, magari per compiacermi. E comunque, sogno a parte, pare proprio che il 100 io l'abbia preso, anche se, veramente, credo che non mi servirà a niente. Non che spero in qualcosa di particolare, non so, una borsa di studio, un'offerta di lavoro, ma a volte mi chiedo perché tanta fatica, perché "valutarci" se poi il nostro "merito" vale così poco. Della scuola, degli anni trascorsi, devo essere sincera, non mi rimane granché. E se tornassi indietro penso che cambierei indirizzo. Se guardo al passato mi sembra di aver perso tempo: tutto così frammentario, dispersivo. Quali reali conoscenze, oggi, dovrei possedere? Quale la mia formazione? Possibile che, esaurito un corso di studi, la sensazione sia quella di "non sapere niente"?»

**Ma non è una sensazione solo interiore. Il "gioco dell'oca" della nostra società costringe spesso i ragazzi alle "ripartenze".**

«Nell'attesa di momenti migliori, mi adatto a fare un lavoretto che mi ha procurato una mia vicina di casa. Una "ragazza" di quaranta anni, un tipo buffo e divertente che si arrangia in mille modi e che tra l'altro, per campare, fa la badante e la tassistina delle vecchiette. Con lei accompagno due terranova a fare la passeggiata della mattina in pineta. Prima veniva con noi anche il loro padrone, ma adesso preferisce restare a casa. Un lavoro così. Strano forse, ma in fondo anche divertente. Nei fine settimana, invece, sono impegnata in un chiosco alla spiaggia libera attrezzata, una piccola capanna di legno dove preparo e servo panini e insalate greche o alla nizzarda, quest'anno molto richieste. C'è gente di tutti i tipi, soprattutto giovani, ragazzi come me, niente di particolare per il resto, tranne forse la moda degli stivali sulla spiaggia che ho visto indossare ad alcune ragazze. E poi i tatuaggi: se ne vedono dei più fantasiosi. Oltre ai soliti tribali, mi ha colpito un ragazzo che aveva trasformato il suo cor-

### Il viaggio

#### Fra i nostri giovani per capire il loro mondo

Con questa prima puntata di *Giovine Italia* comincia un'esplorazione di quel mondo giovanile che appartiene alla quotidianità e che, come tale, serrato nell'automatismo della percezione, non riconosciamo più. Sarà un racconto a più voci, che inizia con questa testimonianza di una ragazza di Ostia di diciannove anni, appena diplomata con il massimo dei punteggi (100, anche se fa strani incubi...), che si arrangia «in attesa di tempi migliori».

l.g.

«Vorrei fare l'Università mi piacciono Biologia e Lingue  
Ho voglia di studiare ma mi spaventano i costi»

po in un'opera d'arte. Non aveva più un solo angolo vuoto. La Gioconda dietro la schiena, Dante sulla gamba, Leonardo sul braccio, sul collo la scritta "Bastian Contrario", sul petto una rondine con le ali fasciate. E poi, ancora, una crocerossina con la testa mozzata, un omino sulla vespa, e la Creazione di Adamo sulle braccia, in modo tale che quando si avvicinano il dito del Creatore finisce quasi per toccare quello del Primo Uomo, come nell'affresco di Michelangelo».

**Il lavoro, quindi, si è trasformato in "lavoretto". Lessicale flessibilità...**

«La sera, spesso mi capita di uscire con gli amici. Di rado andiamo in città, a Testaccio o al Centro. Più di frequente ci si incontra al pub sotto casa, e si discute due, tre ore del che fare, così, sciattamente, finendo per non fare nulla. Tutti si lamentano: "che ci sto a fa' qui?", ma senza convinzione, e tutti si ritrovano nello stesso posto, alla stessa ora, con la stessa irresolutezza, quasi fosse un gioco, un rito pigro e frustrato, del quale comincio a essere stanca. Talvolta mi vedo rispecchiata nei loro comporta-

menti e ho paura. Conosco tanti che a trent'anni vagano senza sapere che fare. Mi sembrano come vuoti... svuotati senza esser stati mai riempiti di niente. Non si fanno domande... si accontentano di ciò che sono, ma sono sempre scontenti di quello che fanno, e finisce che stanno tutto il giorno a farsi le can-

ne, insieme, ma non perché sono veri amici, in realtà non hanno legami forti, stanno insieme così, perché un giorno gli è capitato di conoscersi... È per questo che ho paura di svegliarmi, adulta, e scoprire di non aver concluso niente. È proprio l'idea del futuro che mi terrorizza. Il futuro nel quale non riesco a vede-

re che... il buio più completo».

**Il futuro. Ad esempio la prosecuzione degli studi. L'ambizione sostenuta dalla qualità e dal rendimento del curriculum di studentessa, che si scontra con il muro dei costi.**

«Vorrei iscrivermi all'università, mi pia-



Giovani durante una lezione universitaria. Foto di Tano D'Amico

«Faccio un lavoretto che mi ha procurato la mia vicina di casa: accompagni due cani a passeggiare...»

# «Tanto studio per non sapere niente»

erebbe Biologia, o Lingue Orientali, ma non sono sicura che lo farò. Fosse solo la durezza dello studio, le lunghe ore da trascorrere sui libri, non avrei esitazioni, ma a spaventarmi sono i costi, il dover dipendere ancora per anni dalla mia famiglia, che certo sarebbe disposta a fare altri sacrifici per sostenermi. Perché credono nelle mie possibilità e dicono che posso farcela. Ma io vorrei presto avere una casa tutta mia, la mia indipendenza, la gestione libera degli spazi, del tempo. Ed è così difficile conciliare il lavoro e lo studio...».

**I figli che rinunciano ai sogni. E i padri?**

«Ultimamente mi vedo con un ragazzo che suona in un gruppo. Non è come gli altri, non passa il tempo davanti al pub o al muretto, con la birra in mano, a chiedersi che fare. È una bella persona, con la quale riesco a parlare di tutto. Anche delle cose che non vanno. Mi ha raccontato che di recente ha suona-

«La cocaina offerta alle feste della Roma "bene" e i cattivi esempi degli adulti. È triste vedere come ci si può ridurre»

to a Roma in una villa privata, sulla Cassia. "Non puoi capire lo schifo", mi ha detto. «È entrato uno con un pacco così di cocaina e sono stati tutto il tempo a pippare, la offrivano anche a noi che suonavamo, salvo poi alle cinque della mattina fare storie per pagarci". Questi signori della villa parlavano delle ragazze con volgarità, allo stesso modo di oggetti da scambiarsi, un po' come la coca che sniffavano. Noi ragazzi siamo spesso considerati "fumati", e qualche volta lo siamo, ma non è che ci vengano beghi esempi da quelli più grandi. Anzi... L'altro giorno, al pub ho incontrato un uomo di circa cinquant'anni, completamente ubriaco. Parlava da solo, sragionava, e a un certo punto mi fa: "Ma tu di chi sei figlia?" Aveva conosciuto mio padre. Che tristezza scoprire come ci si può ridurre! Poi è entrato uno nel locale che l'ha preso di petto: "Oh! Ma voi anna' a casa? Ce sta tu' mojie che te sta a carca". E lui m'ha guardato e ha scosso il capo, inebetito e disfatto, come se fosse stanco di tutto e cercasse proprio in me un sostegno: Me so' rotto er cazzo».

luigale@tin.it

## Amato: «Vietare il velo è imperialismo. Senza integrazione c'è il declino»

Firenze, il ministro chiude la Conferenza sull'immigrazione. E fronteggia la protesta contro i sindaci-sceriffi: «Non mi occupo di lavastoviglie»

■ di Maristella Iervasi / Firenze

«La politica non deve solo ridurre i costi ma anche il tasso di amplificazione ideologica, in parte delirante. Sono stanco di vedere attacchi ed aggressioni politiche che dimostrano solo quanto è minuscolo chi le fa». Così il ministro dell'Interno Giuliano Amato ha chiuso i lavori a Firenze della Conferenza sull'immigrazione, esortando i comuni ad impegnarsi insieme al governo su politiche di integrazione e interazione. Prima di lui, il governatore della Toscana, Claudio Martini aveva detto che «il disagio e le insicurezze della gente sono spesso alimentate più dalle divisioni all'interno del nostro governo nazionale che dalle cifre reali della microcriminalità. E la politica non abbia «paura della paura».

Velo, moschee, sicurezza dei territori. I punti chiave del discorso di Amato. «Non possiamo chiuderci all'immigrazione a vantaggio dei flussi qualificati.

Se vogliamo solo dottori e ingegneri - ha sottolineato il ministro, criticando su questo aspetto Franco Frattini, vice presidente della Commissione europea - l'Italia sceglierebbe il proprio declino demografico, culturale e politico». Come è anche sbagliato tener conto solo della domanda delle imprese, «come unico selettore degli immigrati». Serve invece una seria politica sulla casa. «Ci dobbiamo attrezzare - ha precisato - senza dare la sensazione agli aborigeni di rubare loro dei servizi. Perché l'italiano che una casa non ce l'ha, giustamente non l'accetta». E critica chi sostiene (la Lega in primis) che fino a quando un immigrato lavora otto ore in fabbrica va bene, ma poi deve sparire e non avere neanche una casa. «Queste sono le politiche che prevengono i problemi di sicurezza: ma noi del ministero dell'Interno - ha detto Amato - siamo come i vigili del fuoco, possiamo arrivare solo quando l'incendio - inteso come conflitto - è già scoppiato. Ci deve essere invece

qualcuno che impedisce quel fuoco. Se le politiche di integrazione hanno successo, ce l'hanno sul territorio. Sono quindi i sindaci i veri co-protagonisti dell'inclusione sociale». Intanto nelle vie adiacenti Palazzo Vecchio i manifestanti (800 persone, secondo la polizia) hanno gridato slogan contro l'ordinanza sui lavavetri. «Straccioni, Vaffa Amato...» ma il capo del Viminale liquida con una battuta la questione: «Non mi occupo di lavastoviglie. Sono qui per parlare di integrazione». In mattinata in difesa di chi pulisce i vetri degli automobilisti è sceso invece il governatore della Puglia Niki Vendola: «Serve una cultura della tolleranza. Tolleranza ad un miliardo, non ci si accanisce con i poveri. Con 1.200 morti sul lavoro ogni anno - ha puntualizzato Vendola - francamente mi mette ansia pensare che il problema sia quello dei lavavetri». Immediata la replica del sindaco di Firenze Leonardo Domenici: «Mi chiedo, se oggi ci siano ancora le condi-



La protesta contro le politiche di sicurezza del governo a Firenze. Foto Ansa

zioni per governare insieme alla sinistra radicale».

Il pacchetto sicurezza è rimasto top secret. Nemmeno un piccolo accenno sulle iniziative del Viminale. «Come dice la Bibbia, c'è tempo per ogni cosa. Quindi l'intero pacchetto verrà illustrato nel-

le prossime settimane, mentre martedì prossimo parlerò solo di questo nell'audizione al Senato», ha detto Amato. E così in linea con il tema della due giorni fiorentina ha insistito: «Non c'è integrazione sociale per gli immigrati se c'è irregolarità. L'immigrato clandestino non

ha un Dna che lo fa delinquere più del regolare: questo è grottesco. Ma è vero che il clandestino è sottoposto al ricatto di chi lo usa come manovalanza del crimine». E ha ribadito di essere contro la sentenza della Cassazione che ha concesso le attenuanti a uno stupratore, perché lo stupro è stato commesso in condizioni di degrado: «Per me uno stupro è uno stupro, e va punito». E sul velo islamico: «Dobbiamo mettere da parte il velo delle ideologie ogni volta che si parla di un velo islamico. In certe occasioni il velo è prova di prevaricazione dell'uomo sulla donna, in altre è prova di un senso identitario: vietarlo a priori significa imporre una propria ideologia imperialista». Infine le moschee: «Attenzione a contrastarle. È un'altra bestemmia a Dio dire essere musulmano è essere un terrorista». Ma Amato ha anche ammesso la necessità di un maggior controllo su questi luoghi di culto in attesa di una legge sulla libertà religiosa. Il dialogo tra le due religioni resta aperto.



# Burlando: un anno senza patente 3500 euro di multa

Il presidente della Regione Liguria era andato contromano. E dice: «Giusto così»

di Anna Tarquini

**BURLANDO** era stato già condannato dai frequentatori del suo blog: 680 commenti e tutti dello stesso tono, «lei si doveva far multa... la credevo diverso...». Ieri la sentenza del prefetto di Genova: patente sospesa per un anno e una maximulta di 3508

euro. Dieci punti patente in meno e fermo amministrativo per tre mesi dell'automobile. Per quella guida contromano di domenica scorsa sullo svincolo autostradale dell'autostrada A10 del casello Genova-Aeroporto Giuseppe Romano ha però comminato al presidente della Regione Liguria «la sanzione di 72 euro prevista dall'articolo 180 del Codice della strada, in quanto per propria dichiarazione, l'interessato non aveva al seguito la patente di guida». Secondo la relazione di servizio della polizia stradale, ricorda ancora Romano «risulta che l'interessato nell'immediatezza ha ammesso la propria responsabilità».

L'ammissione immediata di responsabilità ha in qualche modo salvato l'ex ministro dei Trasporti dal peggio: rischiava la sospensione della patente per due anni e fino a seimila euro di multa. Burlando è poi tornato a chiedere scusa: «Ho ammesso immediatamente il mio errore, ed è giusto che io paghi - ha ripetuto ieri - Mi sembra che anche da questo atto risulti che sin da domenica mattina, nel momento in cui ho incontrato gli agenti della polizia, ho ammesso e spiegato il mio errore di guida, dichiarandomi immediatamente disposto a corrispondere alle sanzioni del caso». «L'unica vera preoccupazione per me - ha poi aggiunto - era stata che qualcuno, a causa del mio errore, potesse farsi male. Per fortuna questo non è avvenuto, e torno a scusarmi con le persone che su quella strada si sono spaventate a causa mia».

Ma ieri sono piovute ancora accuse. Dal governatore del Veneto Giancarlo Galan che



Claudio Burlando Foto Ansa

ha ironizzato: «Bravo Burlando, continua così perché è così che si fa... Si viaggia senza patente e si può lanciare l'automobile contromano, a salvarci ci penseranno il questore e il prefetto di Genova e dato che ti chiami Burlando anche il veltroniano Corriere della Sera che ha messo la notizia a pagina 21. Bravi tutti e bravo Veltroni, che di sicuro se dovesse diventare primo ministro darà a Burlando il ministero dei Trasporti». Il blog è fermo alle 17 e 07 di ieri con il messaggio di Leonardo: «L'etica la si vede in queste situazioni. Lei SI doveva far multare. Al comune cittadino, come sarebbe andata? Se poi la gente appoggia le estremizzazioni di Grillo non potete certo lamentarvi».

**Dieci i punti "tagliati" e tre mesi di fermo per l'auto del governatore: «Ho sbagliato e pago»**



Manifestazione di cittadini di Noto, in provincia di Siracusa, contro le trivellazioni petrolifere Foto di Lannino/Cataneo/Ansa

VAL DI NOTO

## In piazza per chiedere lo stop alle ricerche petrolifere e per «trivellare» le promesse del governatore Cuffaro

Ogni promessa è debito, si è sempre detto. Però vatti a fidare dei politici, e in questo momento poi, coi tanti «grilli» per la testa che saltano vorticosamente da un capo all'altro dello Stivale...Ma in Val di Noto non si perdono d'animo e ieri sono scesi nuovamente in piazza: per ribadire il loro no alle trivellazioni su quella che è una terra baciata dal Barocco e dall'Unesco, naturalmente, ma soprattutto per chiedere al presidente della Regione Totò Cuffaro che fine hanno fatto le sue promesse. Già. Neppure un mese addietro, in-

fatti, il governatore della Trinacria aveva detto: «Invitiamo la Panther Eureka a non dare il via ai lavori. In ogni caso a settembre, il Governo con procedura d'urgenza presenterà all'Ars un provvedimento che chiuda definitivamente la questione e impedisca le trivellazioni nell'area del Val di Noto». Ma settembre è agli sgoccioli così come le promesse di Cuffaro. Così, alla manifestazione di ieri, organizzata dalla Flai-Cgil siciliana e cui hanno aderito il Comitato "No triv" - nato proprio per combattere le trivellazioni in questo lembo di

Sicilia -, associazioni e movimenti ambientalisti e rappresentanti dei comuni che si battono per la salvaguardia dell'ambiente e la tutela del Val di Noto, il segretario generale della Cgil siciliana Salvatore Lo Balbo ha dichiarato: «Il Governo della Regione deve essere chiaro, Salvatore Cuffaro convochi la sua giunta e con atto ufficiale revochi le concessioni alla Panther Eureka. Al di là delle parole, solo un atto formale può mettere fine a questa estenuante vicenda, altrimenti l'unico atto ufficiale rimarrà quello con cui la Regione con-

cesse le autorizzazioni». Autorizzazioni date qualche anno addietro con un decreto ad hoc da Marina Noè, assessore all'Industria della prima Giunta Cuffaro. Poi, dopo il finimondo causato dal decreto e con la popolazione contraria a trivelle e affini, un inglorioso tira e molla della Regione Siciliana fra sottili interpretazioni delle leggi e infinite pastoie burocratiche ha lasciato maturare i tempi per il silenzio - assenso, sancito dalla sentenza del Tar di un mese addietro, che ha dato il via libera alla multinazionale Panther Eureka per sfioracchiare le concessioni alla Panther Eureka. Al di là delle parole, solo un atto formale può mettere fine a questa estenuante vicenda, altrimenti l'unico atto ufficiale rimarrà quello con cui la Regione con-

L'INTERVISTA **JOACHIM SCHELLNHUBER**

Dal convegno di Venezia parla il direttore del Potsdam Institute per le ricerche sul clima. E smonta i negazionisti

## «Inquinare poco per inquinare tutti»

di Cristiana Pulcinelli / Venezia

Negli ultimi tempi si sente qualche voce mettere in discussione il fatto che a causare i cambiamenti climatici siano gli esseri umani. Due giorni fa, alla Conferenza sul futuro della scienza che si è svolta a Venezia e che aveva per tema la sfida energetica, abbiamo sentito il professor Richard Lindzen, meteorologo del Massachusetts Institute of Technology, affermare che il riscaldamento del pianeta non c'è, se c'è è minimo, e comunque non sono le emissioni di CO2 a causarlo, ma si tratta invece di una normale fluttuazione climatica. Sembrerebbe che ci sia una spaccatura nella comunità scientifica su questi temi, ma in realtà le cose non stanno così, come ci spiega Joachim Schellhuber, direttore del Potsdam Institute per le ricerche sull'impatto climatico. Il Potsdam, che si trova in Germania, è uno dei più importanti centri di ricerca del mondo su questi temi e Schellhuber è stato il consigliere scientifico del governo tedesco per quanto riguarda il clima durante l'ultimo G8.

La politica trainante di Angela Merkel sul clima (la Germania ha proposto che l'Europa aumenti i tagli alle emissioni fino ad arrivare al 20% nel 2020) ha le sue basi al Potsdam. **Professor Schellhuber, in questa stessa sala abbiamo sentito dire che i cambiamenti climatici non sono un problema e che, comunque, a causarli non sono le emissioni di CO2. Il suo istituto ha un'opinione diversa al riguardo?** «Noi abbiamo un'opinione completamente differente. Ma posso dire che siamo in linea con il 99% degli scienziati che si occupano di clima nel mondo. Spesso c'è una cattiva interpretazione della realtà: viene dato spazio a una singola voce, in questo caso quella del professor Lindzen, che non so perché sia stato invitato a questa conferenza, e non si ascoltano le voci della stragrande maggioranza delle persone. Sa come funziona l'Ipcc, il gruppo che si occupa di cambiamenti climatici per le nazioni unite? Con procedimento lungo e complesso,

ogni singola voce viene ascoltata e analizzata e, alla fine, si raggiunge un consenso e si estrae un messaggio diretto a tutti. Il messaggio che è stato estratto e comunicato nell'ultimo rapporto è molto chiaro: il riscaldamento globale è una realtà, è causato dall'uomo e potrebbero sorgere gravi problemi se non si fa niente per fermarlo». **Lei ha detto che per trovare un accordo su come fermarlo si deve affermare un principio: ogni essere umano ha lo stesso diritto di usare l'energia, ovvero di inquinare. È un principio che trova ampio consenso?** «Niente affatto. Ma se i paesi industrializzati come la Germania, l'Italia o gli

**Gli Usa ogni anno emettono 20 tonnellate di CO2, l'India meno di 2 ed è questo il limite che devono raggiungere tutti**

Stati Uniti vogliono portare i paesi in via di sviluppo, e in particolare Cina e India, ad affrontare il problema dei cambiamenti climatici, devono offrire loro un patto equo che stabilisca che ogni essere umano è uguale per quanto riguarda l'uso dell'atmosfera. Del resto, perché non dovrebbe essere così? Perché un americano dovrebbe avere più diritto ad inquinare di un indiano? Questo non è socialismo, è democrazia. E credo sia l'unico modo per arrivare ad un accordo mondiale». **Cosa dovrebbe prevedere questo accordo?** «Nel mondo si emettono 7 tonnellate pro capite di CO2 ogni anno. Ma questo è un dato medio: in Germania ne emettiamo 10, negli Stati Uniti 20, in India meno di 2. Tutti i paesi però devono arrivare a 2 tonnellate se vogliamo che l'aumento della temperatura rimanga entro i 2 gradi centigradi. Questo vuol dire, per i paesi industrializzati, ridurre le emissioni almeno dell'80%. Intanto, la Germania ha deciso di tagliarle del 40% entro il 2020 e, su questo progetto, ha il pieno appoggio della popolazione».

**Lettere e polemiche: «Ma gli allarmi sono seri»**

«Come scienziati che hanno a cuore la protezione dell'ambiente e il benessere delle società umane al di là di ogni credo politico vogliamo portare un contributo di chiarezza su alcuni temi di attualità e di grande impatto per l'opinione pubblica». Con queste parole inizia l'appello lanciato da un gran numero di scienziati italiani che si occupano di clima. Tra i firmatari anche diversi Rettori di Università italiane, presidenti di numerose società ambientali, direttori di prestigiosi istituti e dipartimenti di ricerca e da scienziati di fama internazionale. L'appello arriva dopo le critiche ai dati allarmanti sul riscaldamento in Italia di ricercatori guidati da Franco Prodi, direttore dell'Istituto per lo studio dell'Atmosfera e del Clima del Cnr. Scrissero al ministro Mussi, e adesso questi scienziati fanno altrettanto, ma nel senso opposto».

## Miss Italia, le telecamere puntate sul lato B

Come chiesto dalla giuria tecnica, verranno inquadrati i fondoschiena. Intanto Mike piange e lo share va bene

La commozione di Mike è giunta insieme ai buoni dati d'ascolto, i quasi 4 milioni e mezzo di contatti che confermano gli «affezionati» della prima serata. Ma mentre l'ottuagenario presentatore si scioglieva in pianto, Fabrizio Del Noce girava garantendo che lui non ce l'ha «con la goggi, per quanto mi riguarda metterò ancora piede in Rai. Piuttosto quello che rischia sono io: alla fine riusciranno a mandarmi via». Intorno, si scatenava una nuova polemica, aizzata dalla giuria tecnica del concorso, che vuole vederci bene nelle candidate e non si accontenta dei quiz cui saranno costrette dall'avvento di Mike.

Così ha chiesto - formalmente - che le ragazze siano inquadrare sul fondoschiena, e che questa qualità possa così essere valutata senza fraintendimenti dal pubblico a casa. Le telecamere però sono Rai e un po' pudiche, quindi si limiteranno a ripetute zoomate, mentre le concorrenti

«Non basta il lato A per giudicare», disse lo stilista giurato: accontentato il presentatore amareggiato per la lite con la Goggi

ti danzeranno. Nessuno prolungato fermo immagine. Avverrà durante la finalissima di domani e non già stasera come aveva preteso - a nome di tutta la giuria - lo stilista Guillermo Mariotto. Richiesta fatta venerdì sera a tarda ora in diretta televisiva e subito fiancheggiata dal presidente-ospite della serata, il campione di motociclismo Max Biaggi. «Vogliamo vedere anche i "dietri" - ha pregato Mariotto - non solo davanti. Vediamo solo il lato A di un corpo, ma anche il lato B è importante». Certo, il B-side è stato la fortuna di molti 45 giri e di moltissime fanciulle lanciate nella carriera televisiva.

CATANZARO

## Al via gli esami sui resti del cadavere seppellito a Conflenti: è di De Mauro?

Comincerà a svelarsi oggi il giallo che ruota attorno al cadavere nel cimitero di Conflenti, in provincia di Catanzaro, che si sospetta possa essere di Mauro De Mauro, il giornalista de l'Orca di Palermo scomparso nel 1970. Un sospetto che, al momento, si basa soltanto sulla rivelazione di un collaboratore di giustizia, di cui non si conosce l'identità, gestito dalla Procura antimafia di Catanzaro. Il pentito ha rivelato che il boss della 'ndrangheta di Lamezia Terme Antonio De Sensi, ucciso in un agguato nel 1984, gli rivelò che il cadavere sepolto a Conflenti, ed identificato in un primo tempo per quello del pregiudicato Salvatore Belvedere, era in real-

tà quello di Mauro De Mauro, portato in Calabria da Cosa nostra, con l'aiuto della 'ndrangheta, per farne perdere le tracce. Una rivelazione che non convince, in primo luogo, gli stessi familiari di De Mauro. Così come sono perplessi i magistrati della Procura antimafia di Palermo, secondo i quali non ci sarebbe stato alcun motivo per portare il cadavere di De Mauro, ucciso nel capoluogo siciliano, fino in Calabria, con i rischi concreti che un'operazione di questo tipo avrebbe comportato. Il sostituto della Dda di Catanzaro, Gerardo Dominijanni, ha deciso, comunque, di verificare la fondatezza dell'informazione raccolta dal pentito.

BOLOGNA

## Lui è a cena, ladri entrano e rubano a casa di Morandi

Una cena fuori, nemmeno due ore lontano da casa, il tempo necessario per mangiare al ristorante che sta a poche centinaia di metri. E l'allarme, purtroppo, lasciato disinserito, proprio perché il locale è praticamente dietro l'angolo. È stato un rientro amaro per Gianni Morandi. La sua villa a San Lazzaro di Savena, alle porte di Bologna, è stata presa di mira dai ladri, che hanno approfittato della breve assenza dei padroni e, agevolati del fatto che anche il custode non c'era (anche lui a cena con i Morandi), l'hanno svaligiata.

# Catanzaro, i magistrati: «Dal ministro attacco alla nostra indipendenza»

## Polemiche per la richiesta di trasferimento da parte di Mastella per De Magistris e Lombardi

■ / Roma

**HA SCATENATO UNA TEMPESTA** la decisione del ministro della Giustizia Clemente Mastella di chiedere il trasferimento cautelare d'ufficio del procuratore capo di Catanzaro Mariano Lombardi e del suo sostituto Luigi De Magistris per le «gravi violazio-

ni deontologiche» riscontrate dagli ispettori di via Arenula nella gestione dell'inchiesta sulle «toghe lucane». Fra le critiche alla scelta del ministro la più pesante è quella mossa dal segretario generale di Magistratura Democratica Rita Sanlorenzo, secondo la quale le richieste formulate al csm (la sezione disciplinare deciderà l'8 ottobre) rappresentano «un attacco all'indipendente esercizio della giurisdizione». «La situazione di sofferenza di molti uffici giudiziari calabresi è stata ripetutamente segnalata da Magistratura democratica, che ha spiegato - ha conseguentemente sollecitato interventi istituzionali tempestivi e appropriati. Invece di porre rimedio alle sempre più rilevanti carenze organizzative e di perseguire inerzie e compromissioni, il mini-

stro della Giustizia ha preferito una iniziativa spettacolare e pressoché inedita, che assimila posizioni del tutto diverse, si sovrappone a procedure del Consiglio superiore della magistratura ormai prossime a definizione e, soprattutto, incide su delicati procedimenti in corso, che coinvolgono anche settori significativi della politica. Difficile - ha concluso il segretario generale di Md

**Critiche dalla politica**  
Salvi (Scd): «Iniziativa che preoccupa»  
Russo Spena (Rc): «Il Guardasigilli spieghi»

- non scorgere in ciò, anche per i tempi e le modalità che hanno caratterizzato l'iniziativa, un attacco all'indipendente esercizio della giurisdizione destinato ad alimentare ulteriormente, anziché risolvere, le difficoltà e i problemi degli uffici interessati».

Ma critiche alla richiesta avanzata due giorni fa da Mastella al Cnsiglio superiore della magistratura sono arrivate anche dalla politica, addirittura dai banchi della maggioranza. Cesare Salvi, capogruppo al Senato di Sinistra Democratica, ha parlato infatti di una iniziativa che «suscita preoccupazione e seria perplessità», aggiungendo di augurarsi che «il governo sappia chiarire rapidamente le ragioni dell'iniziativa che allo stato delle conoscenze appare priva di giustificazioni». Parole simili a quelle usate dal capogruppo di Rifondazione a Palazzo Madama, Giovanni Russo Spena, che si è augurato che la richiesta di trasferimento d'ufficio a carico di De Magistris e Lombardi «non sia nata in ambiti impropri e non abbia dentro la compa-

**I Radicali: «Si bloccano le inchieste che coinvolgono i politici»**  
Md: «Pensi ai giudici calabresi minacciati»

gine governativa altri segni che non siano quelli che Mastella deve appunto spiegare». Ancora più diretti i Radicali Italiani, secondo i quali l'iniziativa di Mastella rappresenta «un evidente tentativo di bloccare due indagini importanti con le quali si cer-



Il Pm della Procura di Catanzaro Luigi De Magistris. Foto Tony Vecce/Ansa

ca di fare luce sul sistema di malfare che coinvolge politici, imprenditori e magistrati in Basilicata e Calabria». «Una iniziativa che desta sconcerto e preoccupazione», ha chiosato l'ex magistrato e parlamentare Ferdinando Imposimato.

Ma la polemica contro Mastella è arrivata fin dentro al partito del ministro della Giustizia. Due consiglieri comunali dell'Udc di Locri, Giuseppe Mammoliti ed Emilio Spataro, si sono infatti dimessi dal partito in segno di protesta. **ma.so.**

# Inchieste e «ombre» di una toga scomoda

La carriera all'attacco del pm Luigi De Magistris Indaga colleghi e politici: «Ma io sono sereno»

■ di Massimo Solani / Roma

**VENERDÌ**, quando ha saputo della richiesta di trasferimento cautelare d'ufficio per sé e per il procuratore di Catanzaro Mariano Lombardi avanzata al Consiglio superiore della magistratura dal ministro della Giustizia Clemente Mastella, Luigi De Magistris ha preferito non rilasciare alcun commento. «Sono qui al lavoro come al solito, e sono sereno», risponde dal suo ufficio in procura. Ma agli amici, poi, il pm che ha messo sotto inchiesta buona parte delle alte sfere della politica calabrese, che ha iscritto nel registro degli indagati colleghi, imprenditori e forze dell'ordine, fino ad arrivare al presidente del Consiglio Romano Prodi, ha confidato tutta l'amarezza di chi pur aspettandosi un simile provvedimento s'è sentito improvvisamente solo davanti a quei poteri forti cui non ha mai concesso occhi di favore. E di potenti in effetti Luigi De Magistris, napoletano sposato con due figli e non an-

**Le intercettazioni di Mastella, il fascicolo con il nome di Prodi e il sospetto talpe nei piani alti della procura**

cora quarantenne, ne ha toccati parecchi nel corso delle sue indagini. Quelle stesse indagini per cui adesso Mastella, esaminate le trecento pagine di istruttoria messe insieme dai suoi ispettori che hanno lavorato a Catanzaro e a Potenza, chiede al Csm il trasferimento

d'ufficio puntando il dito contro le «gravi violazioni deontologiche» in grado di avere pesanti ripercussioni «sull'efficienza della procura della Repubblica». Ma che il clima negli uffici del tribunale di Catanzaro non fosse dei migliori lo aveva spiegato lo stesso pm in una intervista a l'Unità nell'aprile scorso: «C'è un'aria irrespirabile», aveva detto. Parole ripetute poi anche al Csm qualche settimana dopo. Pensare che il rapporto fra De Magistris e Lombardi, un tempo, era di quelli solidissimi. Una collaborazione naufragata nel tempo e nelle indagini. Tanto che fu proprio il procuratore Lombardi, ad aprile, a revocare a De Magistris la titolarità dell'inchiesta «Poseidone» (aperta nel 2005 su presunti illeciti nella gestione dei fondi per la depurazione, una cinquantina di indagati fra cui anche il segretario dell'Udc Lorenzo Cesa) perché, a suo dire, non era stato informato dell'avviso di garanzia che sarebbe stato inviato al senatore forzista Giancarlo Pittelli. Che, guarda caso, è socio del figlio di Luigi De Magistris, Paolo Greco, nel capitale azionario di una società immobiliare. In realtà la questione è molto più delicata visto che, secondo le voci, De Magistris avrebbe «anticipato» una serie di perquisizioni negli uffici e nelle case di alcuni indagati per evitare che le solite «gole profonde» spifferassero tutto ai diretti interessati. E in una intercettazione telefonica, sarebbe stato proprio Lombardi ad avvertire Pittelli (ai tempi difensore di alcuni degli indagati) di quanto stava per accadere. Sta di fatto che stralci di quell'inchiesta sono stati trasferiti con un esposto redatto dallo stesso De Magistris a Salerno, procura competente ad indagare sul tribunale di Catanzaro. Che certo non è una cassaforte dei segreti visto che fu il settimanale Panorama a dare la notizia dell'iscrizione del nome di Romano Prodi nel registro degli indagati nell'ambito dell'inchiesta «Why Not» su un enorme giro d'affari e costituzione di aziende fittizie per la spartizione dei fondi comunitari. Indagato per abuso d'ufficio, Prodi nell'inchiesta c'è finito per alcune telefonate intercorse fra un'utenza cellulare in uso a lui e Antonio Saladino, uomo dell'inchiesta sul comitato d'affari creato attorno ad una loggia massonica con sede a San Marino e ramificazioni fin dentro alla cattolicissima Compagnia delle Opere. Quello stesso Saladino intercettato al telefono anche con Clemente Mastella. E proprio per questo, secondo alcune indiscrezioni, il ministro stava proprio per essere iscritto nel registro degli indagati. Ed è proprio per il coinvolgimento di Mastella che adesso in molti sono pronti ad insinuare il dubbio che dietro alla richiesta di trasferimento d'ufficio ci sia una sorta di «rappresaglia» a carico del pm.

«Il più delle volte - racconta De Magistris nella scorsa primavera - mi sono dovuto guardare più da chi avrebbe dovuto stare dalla mia parte: dalla parte dello Stato». Come i colleghi di Potenza e Matera che De Magistris non ha esitato a mettere sotto inchiesta (il Csm ha poi disposto il trasferimento di due di loro, il sostituto procuratore di Potenza Felicia Genovese e il presidente del tribunale di Matera Iside Granese) nel fascicolo «toghe lucane» su un presunto comitato d'affari in cui erano coinvolti magistrati, politici e uomini delle forze dell'ordine capace di spartirsi affari milionari. Per quell'inchiesta, come per tutte le altre, De Magistris è finito spesso nelle interrogazioni parlamentari rivolte dal centrodestra al ministro della Giustizia Mastella e al suo predecessore leghista Roberto Castelli. Che non hanno esitato a spedire a Catanzaro, a più riprese, i propri ispettori. Senza che alcuna violazione fosse mai riscontrata, almeno fino a due giorni fa.

## Mastella: «Carceri piene d'immigrati: colpa della Bossi-Fini»

■ «Se quasi il 38% dei detenuti sono extracomunitari questo dipende dalla Bossi-Fini, non certamente da me. Si modifichi la legge». Lo ha detto, a Marcianise (Caserta), il ministro della Giustizia, Clemente Mastella. Respingendo le critiche arrivate daop la presentazione dei dati sullo stato delle carceri: 46 mila detenuti, 3 mila in più della capienza. Ma non per questo l'indulto è stato inutile: «Sono comunque 17 mila in meno rispetto all'insostenibile situazione di 14 mesi fa», spiega il Dap, il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria. E i dati indicano anche negli extracomunitari «la popolazione» che invade le carceri. Spesso arrestati per via dell'applicazione della Bossi-Fini, legge sull'immigrazione.

«Mi sono mosso - aggiunge Mastella - in sede europea per stabilire le condizioni per le quali ognuno dei detenuti ritorni nel paese d'origine». Mastella, in merito all'indulto ha anche ribadito che «quello che il Parlamento ha realizzato era un atto eccezionale, provvisorio per evitare i delinquenti diventassero criminali». Poi a chi chiama in causa la necessità di nuove carceri - appena ieri lo ha detto Di Pietro, che impiegherebbe le risorse del Guardasigilli «nella costruzione di nuove galere», il ministro sottolinea: «Non dipende solo da me, non ho la disponibilità economica». «Ricordo poi che l'80% non ha reiterate i reati - ha concluso - volesse il cielo che il Corriere della Sera o qualche altro autorevole quotidiano aumentasse dell'80% il numero di copie». Nel suo blog Di Pietro - ribadendo la contrarietà all'indulto - scrive che «le carceri scoppiano più di prima», nonostante i dati dicano il contrario, «e se ci sono più criminali si fanno più carceri». Anche la destra cavalca i temi e usa gli stessi termini di Di Pietro, da Calderoli a Gasparri.

Il Dap risponde che «in assenza dell'indulto i detenuti avrebbero raggiunto la soglia delle 70mila presenze». «La situazione di maggiore vivibilità creata negli istituti - si conclude - ha consentito l'adozione di interventi organizzativi quali il varo di un piano per l'edilizia che già a breve termine porterà ad un incremento in misura superiore al 10% dei posti attualmente disponibili».

## Firenze, le vittime del parroco: «La Chiesa ci ha abbandonato»

■ Mentre la Curia fiorentina - con uno scritto del vescovo Antonelli che sarà diffuso oggi dai parroci ai fedeli - chiede di «reagire al fango» gettato contro il vescovo ausiliare Claudio Maniago (accusato di aver partecipato ad un festino hard) che «imbratta anche l'immagine pubblica della chiesa fiorentina e della chiesa cattolica», le vittime di don Lelio Cantini, parroco sotto inchiesta per abusi sessuali e violenze psicologiche, quando hanno denunciato il loro parroco sono state lasciate sole e in un «silenzio assordante» da quella stessa Chiesa fiorentina mobilitata in una «difesa d'ufficio» del vescovo ausiliare Claudio Maniago. Si rileva, «con dolore e sconcerto», in una nota inviata a nome delle vittime di don Cantini. «Nel momento in cui - si legge - la chiesa fiorentina è chiamata a raccolta con una veglia di preghiera ed una lettera del cardinale a tutti i fedeli in una «difesa d'ufficio» del vescovo ausiliare Claudio Maniago, incurante di quale potrà essere l'esito delle inchieste in corso, non possiamo non ricordare con profondo dolore e sconcerto quanto assordante sia stato invece il silenzio e la solitudine in cui, questa stessa chiesa, ha lasciato tutti noi, quando, con coraggio, abbiamo denunciato le vicende di don Cantini». «Crediamo fermamente che la Chiesa - prosegue la nota - non debba aver paura della Verità, quand'anche tremenda e scomoda, ma debba piuttosto temere di non cercarla con determinazione perché questa è l'unica e vera causa di disorientamento e scandalo per tanti fedeli». Maniago è chiamato in causa proprio dentro lo scandalo-don Cantini e ieri il Consiglio presbiterale, insieme al cardinale, dopo una riflessione collegiale per esaminare «la situazione di sofferenza» della chiesa fiorentina per la «tempesta mediatica», ha espresso «convinta stima e affettuosa solidarietà al vescovo Claudio, ben sapendo di interpretare il sentire largamente diffuso in tutta la comunità diocesana». Nella sua lettera ai fedeli Antonelli parla di «fango» gettato contro Maniago che «semina sospetto e sfiducia, mira a compromettere la credibilità» della chiesa. Per questo ai fedeli dice di non lasciare «che la vostra sofferenza diventi smarrimento. Regagite; siate fieri di appartenere alla chiesa».

29 settembre  
7 ottobre  
2007

PALAZZO CORSINI

SOTTO L'ALTO PATRONATO DEL  
PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

FIRENZE  
XXV BIENNALE  
DELL'ANTIQUARIATO

MOSTRA MERCATO  
INTERNAZIONALE

Info  
Expo Arte e Cultura • via del Parione, 11 • 50123 Firenze  
Tel +39.055.282635 - 282283 - Fax +39.055.214831  
www.mostraantiquariato.it  
biennale@mostraantiquariato.it  
Orario: 10,30 - 20,00

Con il Patrocinio di:  
Presidenza del Consiglio dei Ministri - Ministero degli Interni  
Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Ministero per i Diritti e le Pari Opportunità  
Regione Toscana - Provincia di Firenze - Comune di Firenze  
Camera di Commercio - Agenzia per il Turismo di Firenze

Dal 1959  
Arte Italiana in Mostra

Il corteo pacifista dei religiosi ieri è riuscito a spezzare l'isolamento della leader birmana

Tra la folla sono risuonati i canti e le preghiere: «Agiamo in modo da liberarci dalla povertà»

# Aung San Suu Kyi saluta i monaci in rivolta

La Nobel agli arresti domiciliari a Yangon esce di casa e piange mentre sfilano i bonzi  
In Birmania cresce la protesta contro il regime scoppiata ad agosto per il caro benzina

di Gabriel Bertinotto

**I BONZI FANNO TREMARE** la giunta militare birmana. Ieri la forza pacifica dei religiosi ha spezzato la catena dell'isolamento che i dittatori hanno stretto intorno alla loro prigioniera, Aung San Suu Kyi, 62 anni, premio Nobel per la pace e faro del sogno di li-



bertà dei connazionali. I venti poliziotti di guardia alla residenza in cui Suu Kyi vive reclusa da anni, hanno rimosso le barriere che solitamente impediscono a chiunque di avvicinarsi, lasciando transitare indisturbato un corteo di monaci, che forse non credevano loro stessi a quello che stava accadendo sotto i loro occhi. Da martedì scorso ogni giorno ininterrottamente i religiosi erano sfilati a migliaia per le vie di Yangon, Mandalay e altre città di Myanmar (Birmania), esprimendo la loro muta ma risoluta condanna della cricca che ha rovinato il Paese. Inutili erano stati a Yangon precedenti tentativi di dirigersi verso il viale dell'Università, dove abita la «zia Suu», come viene affettuosamente chiamata dai concittadini la dirigente del movimento democratico. Ma ieri è avvenuto l'impensabile. E Suu Kyi ha fatto quello che non aveva mai ardito fare da diversi anni. Ha aperto il cancello della villa e, accompagnata da due donne che l'assistono nella prigionia casalinga, si è mostrata alla folla. In si-

I bonzi manifestano tenendo capovolte le ciotole in cui raccolgono le elemosine

lenzio piangeva. Piangevano i bonzi, commossi. La processione si è fermata. Per quindici minuti, sotto la pioggia battente nel viale sono risuonati i canti devoti e le preghiere: «Agiamo in maniera di poterci liberare da tutti i pericoli, tutti i dolori, e dalla povertà. E che la pace sia nei nostri cuori e nei nostri

spiriti». In coda al corteo erano alcuni civili. Avevano ignorato i divieti, il rischio dell'arresto, il pericolo di essere aggrediti dalle squadre in borghese che il potere sguinzaglia nelle strade ogni qualvolta qualche oppositore ha il coraggio di manifestare. Quando si è smorzata la vo-

ce dei religiosi, si è alzata quella dei cittadini che si erano uniti loro nella marcia: «Viva Aung San Suu Kyi! Che possa tornare presto libera!». La folla ha poi ripreso il cammino. I poliziotti hanno risigillato gli accessi alla strada. Aung San Suu Kyi è rientrata in casa. Ma forse per la prima volta da

quando è iniziato il suo calvario (diciotto anni trascorsi quasi interamente agli arresti domiciliari, salvo brevi periodi in sorvegliatissima libertà) deve avere avuto la sensazione che il sacrificio di tutta una vita non è stato vano. E probabilmente ha pensato che il giorno in cui la Birmania si scrolle-

rà di dosso il giogo della tirannia militare non è lontano. La protesta popolare, a lungo soffocata da una repressione tenace e violenta, è esplosa in maniera ormai difficilmente contenibile a partire dal giorno in cui, inaspettatamente, la giunta comandata dal generale Than Shwe ha annunciato un aumento di proporzioni inverosimili nel prezzo della benzina e dei trasporti pubblici. Era il 19 agosto, e da quel giorno il ricatto del terrore e della tortura non ha più funzionato. Dapprima centinaia di irriducibili hanno sfidato l'intimidazione a restarsene chiusi in casa, denunciando le impopolari misure del regime con gli slogan scanditi a voce e le scritte esibite sui cartelli. I meno impavidi si limitavano ad applaudire. La cosa è andata avanti in varie località di Myanmar con frequenza quasi quotidiana, finché in campo sono scesi i religiosi.

Contro di loro i generali inizialmente non hanno osato contrapporsi in maniera violenta. Finché qualche loro sbirro non è caduto invece nell'errore, e per discioglierne un assembramento nella città di Pakokku, ha dapprima sparato colpi in aria, e poi preso a manganellate chi si ostinava a rimanere in piazza. L'errore successivo da parte delle autorità è stato di non chiedere scusa ai religiosi per quanto era accaduto.

Da quel momento la pacifica rivolta delle tuniche color cannella è divampata. Quotidiane processioni anti-regime e soprattutto il rifiuto di accettare offerte da qualunque membro delle forze armate e dai loro familiari. Nel mondo buddista equivale alla scomunica. Agli occhi dei concittadini gli uomini in uniforme ora appaiono come degli estranei rispetto all'universo di coloro che nella vita terrena cercano di migliorarsi e avvicinarsi il più possibile al modello del Buddha. Mentre camminavano per le strade i bonzi ieri come nei giorni scorsi, a Mandalay come a Yangon, reggevano ostentamente e simbolicamente capovolte le ciotole in cui normalmente raccolgono le elemosine.

Rifutano qualsiasi offerta dai membri delle forze armate Tra i buddisti è una scomunica

**La scheda**

**Il regno delle Pagode diventato in 40 anni uno dei Paesi più poveri**

**Myanmar** (Birmania fino al 1989), è un Paese cerniera tra Asia e Asia centrale sotto il tallone dei militari da 45 anni. Ha una popolazione di 50,7 milioni

di abitanti. I birmani, circa il 70%, sono affiancati da numerose minoranze. Conosciuta anche come la «Terra delle Pagode» ha una popolazione all'89 per

cento buddista. Già primo esportatore mondiale di riso, ricco di riserve di gas naturale, il Paese è diventato in 40 anni uno dei più poveri del mondo.



Monaci buddisti in marcia nella città di Yangon, in Myanmar Foto Ansa-Epa

## Nella jungla una città fantasma

I generali hanno trasferito la capitale da Yangon a Naypitaw

Un bel giorno di due anni fa gli abitanti di Yangon (Rangoon) appresero che la loro città non era più la capitale di Myanmar (Birmania). Lo sconcerto generale si tramutò in rabbia ed angoscia soprattutto per i dipendenti dei ministeri e dei vari uffici del governo militare. A loro ed alle loro famiglie, senza alcun preavviso, venne comunicato che dovevano trasferirsi in tutta fretta a quattrocento chilometri di distanza, dove, nel bel mezzo della jungla, in perfetta segretezza la giunta guidata dal dittatore Than Shwe, aveva iniziato a edificare la nuova capitale. La storia è troppo assurda per non apparire incredibile. Eppure è vera, come hanno potuto appurare alcuni giornalisti invitati lo scorso mese di marzo ad assistere a una sorta di inaugurazione ufficiale. Than Shwe, 74 anni, è arrivato a bordo di una Mercedes limousine ed ha parlato per un'ora agli invitati. C'erano, oltre ai cronisti, vari diplomatici stranieri e molti dignitari del regime. I testimoni dello stupefacente parto architettonico ne parlano quasi costernati: «Non l'hanno progettato come un luogo funzionale. Sembra piuttosto disegnato per isolarcivici dentro». Per quale ragione la giunta, ufficialmente chiamata «Consiglio di Stato per la pace e lo sviluppo», abbia deciso di trasferirsi armi e bagagli da Yangon a Naypitaw, non è mai stato chiarito. Ma sembra che siano soprattutto ragioni di sicurezza ad avere

provocato la scelta. Nel suo discorso inaugurale Than Shwe ha non a caso insistito molto sui pericoli che arrivano da «paesi potenti» che tentano di «diffondere i semi della discordia e del dissenso» nella popolazione e indebolire le forze armate. Naypitaw insomma potrebbe essere una sorta di fortezza da cui il dittatore e i suoi pretoriani sperano di potere continuare a dominare la Birmania, eventualmente rifugiandosi come in una imprendibile retrovia, nel caso che l'opposizione diventi incontrollabile. Circolano altre più fantasiose spiegazioni, che potrebbero riguardare però tutt'al più delle concause. Avrebbe avuto un peso la mania di grandezza dei generali, che con la fondazione di una nuova città vorrebbero significare il varo di una nuova era, così come facevano una volta gli antichi re birmani. Qualcuno non esclude che Than Shwe abbia seguito anche la voce degli astrologhi, da fanatico frequentatore degli oroscopi quale ha fama di essere. Non si sa quanto sia costata la farragosa impresa. Ma alcuni osservatori non escludono che in un Paese poverissimo come la Birmania, le spese per la costruzione ed il contestuale trasloco abbiano provocato il definitivo tracollo e siano all'origine dei monumentali aumenti di prezzi che hanno scatenato l'ondata di proteste in corso.

ga.b.

# Fidel Castro riappare in tv dopo 3 mesi e scherza sulla morte: nessuno sa quando sarà

Il leader cubano malato concede un'intervista indossando una tuta Adidas: «Dicevano che ero moribondo, invece sono qui. Mi criticano per questa tuta ma l'ho avuta gratis dal ministero»

di Leonardo Sacchetti

Dopo tre mesi e mezzo, Fidel Castro è tornato a farsi vedere sulla tv cubana nella serata di venerdì, in una lunga intervista di un'ora all'interno della trasmissione «Mesa Redonda». Una sorta di «Porta a porta» cubano che costituisce, nel palinsesto della televisione pubblica dell'isola, l'unico spazio insieme ai tg con cui i cubani «sanno» quel che succede nel loro Paese e nel mondo. Il resto è silenzio e telenovelas. Sono passati 14 mesi da quando il lider maximo è scomparso dalla scena a causa di una malattia intestinale che lo ha costretto a varie operazioni, relegandolo a

una sorta di carica spirituale per la Rivoluzione Cubana, dopo aver passato tutti i poteri al fratello Raul. «Ecco: sono sempre qui», ha detto l'81enne Fidel -. Dicevano che ero moribondo, che ero già morto, che sarei morto domattina. Beh: nessuno sa quando morirò». L'intervista è stata registrata nel corso della settimana, visto che Fidel cita le nuove quotazioni dell'euro e del petrolio e mostra alcuni dei libri letti di recente, tra cui il testo dell'ex presidente della Fed americana, Alan Greenspan, «The age of turbulence», uscito proprio in questi giorni. A

raccogliere le parole del presidentissimo cubano, c'era il suo fido giornalista Randy Alonso: il megafono della propaganda televisiva del regime castrista. Castro è apparso in un discreto stato di salute vista la sua età e, stando alla recente testimonianza del presidente venezuelano Hugo Chavez, viste le «continue trasfusioni che, nei fatti, gli hanno cambiato tutto il sangue». Le dichiarazioni del suo alleato di Caracas avevano creato un certo scompiglio per un passaggio in cui affermava che Castro «era a un passo dalla morte». Fidel è riapparso con la sua ormai inseparabile tuta sportiva. Una tuta che ha sostituito del tut-

to la classica tenuta militare verde oliva che faceva parte dell'iconografia castrista. Una tuta che aveva sollevato qualche pettegolezzo sul fatto che la ditta produttrice (l'Adidas) avrebbe pagato oro una simile sponsorizzazione. «Mi criticano per questa tuta - ha detto Fidel indicando la tenuta delle nazionali cubane - ma in realtà mi è arrivata dal Ministero dello Sport e non la pago, come qualsiasi altro cubano». Per il resto, l'intervista è stata l'occasione per zittire le notizie sul suo stato di salute e riprendere alcuni dei punti alla base del suo ultimo dossier sulle «guerre del capitalismo» che «Granma», l'organo ufficiale del Partito Comunista Cu-



Castro con il libro di Greenspan Foto Ap

bano, aveva pubblicato in settimana. Castro ha ripreso alcuni passaggi sull'«odiata» politica dell'ex premier britannica Margaret Thatcher. O quelli sul ruolo che i servizi segreti cubani giocarono per salvare la vita all'altro «nemico di Cuba» degli anni '80: Ronald Reagan. Nel suo dossier, Castro ha infatti affermato che nel 1983, in piena campagna per la sua rielezione e a poche settimane dall'attentato che lo ferì, Reagan era a un passo dall'essere ammazzato da un gruppo di estrema destra della Carolina del Nord. In quel caso, gli agenti cubani infiltrati negli Usa avrebbero aiutato l'Fbi a smantellare la minaccia, salvan-

do la vita a uno dei presidenti americani più ferocemente criticato verso l'Avana. Una storia difficilmente verificabile. Una delle tante storie che, anche nell'intervista di venerdì, Castro ha ripetuto quasi seguendo un ormai collaudato copione: quello del «padre della Patria». Un modo per tranquillizzare i suoi «figli», i cubani, ormai abituati alla sua assenza (tanto che nessuno ha fiato per la sua esclusione dalle liste delle prossime elezioni generali) e sempre più concentrati a mettere insieme il pranzo con la cena. Una missione ormai quasi completamente delegata alle rimesse dei cubani che vivono e lavorano negli Usa.

# Gemayel: «Il mio Libano rischia la spartizione»

Intervista all'ex presidente: bisogna eleggere il nuovo capo di Stato, irresponsabile il boicottaggio

di Umberto De Giovannangeli

**LA STRATEGIA DEL TERRORE** gli ha portato via suo figlio Pierre, ministro dell'Industria nel governo Siniora, ucciso in un attentato il 21 novembre 2006. Lui stesso è nel mirino di coloro che «intendono minare la sopravvivenza stessa del Libano». Del Paese

dei Cedri è uno dei «grandi vecchi», uno dei padri della patria: si tratta dell'ex presidente Amil Gemayel, fondatore del partito antisiriano cristiano delle Falangi del quale faceva parte Antoine Ghanem, il parlamentare assassinato nell'attentato di mercoledì scorso a Beirut. Quell'attentato, si dice convinto Amil Gemayel, è strettamente legato alle elezioni del nuovo capo dello Stato libanese. In questo colloquio con l'Unità, l'ex presidente libanese torna a mettere in guardia sul rischio che la mancata elezione del successore del filsiriano Emile Lahoud, sfoci in un pericoloso vuoto di potere e nella spartizione del Libano. E alla vigilia di questo decisivo appuntamento, Amil Gemayel rilancia dalle pagine dell'Unità l'appello accorato che aveva lanciato a conclusione delle esequie di Antoine Ghanem: «Nessuno deve boicottare la votazione, o dovrà farsi carico delle conseguenze di fronte al popolo, alla nazione e alla storia».

**Signor presidente, il Libano guarda con grande apprensione al suo futuro dopo l'assassinio di Antoine Ghanem. Esiste a suo avviso un legame tra l'attentato di mercoledì scorso e le votazioni che si apriranno martedì prossimo per l'elezione del nuovo capo dello Stato?**

«Si questo legame esiste. L'assassinio di Antoine Ghanem è parte di quella strategia del terrore che è già costata la vita a 8 parlamentari della coalizione di maggioranza. Ed per questo che faccio mia la richiesta avanzata dal primo ministro Siniora al segretario generale delle Nazioni Unite affinché l'inchiesta sull'assassinio di Ghanem diventi parte dell'indagine condotta dalle Nazioni Unite sui precedenti attentati in Libano. Il martirio di Antoine deve essere un incentivo per portare a termine l'elezione presidenziale. È questo il modo migliore per onorarne la memoria».

**L'opposizione antisiriana minaccia il boicottaggio della seduta del Parlamento.**

«Sarebbe una scelta gravissima, forse esiziale per il futuro del Libano. Temo che il boicottaggio conduca ad un vuoto di potere e alla spartizione. Per questo su-



Il leader del partito antisiriano cristiano ha perso suo figlio Pierre in un attentato



Le funerali del deputato Antoine Ghanem assassinato a Beirut. Foto di Ahmad Omar/Ansa

bito dopo l'assassinio di Ghanem ho affermato che in gioco non c'è solo l'elezione di un nuovo presidente ma la sopravvivenza stessa del Libano. Di ciò sono profondamente convinto: in gioco c'è davvero la sopravvivenza del Libano e la democrazia in questo Paese che al momento è in un pericolosissimo stallo».

**C'è chi sostiene che quella di Antoine Ghanem sia stata una eliminazione «mirata», nel senso che si è voluto sopprimere un politico che in passato aveva fatto da intermediario tra Lei e Hezbollah.**

«Antoine Ghanem era un vero patriota, un politico accorto, che ricercava il dialogo e che aveva a cuore l'unità del Libano, la sua integrità territoriale, la sua indipendenza. Anche per questo era entrato nel mirino dei terroristi e dei loro mandanti».

**Antoine Ghanem era anche un esponente di primo piano di un partito cristiano, cioè di quella comunità a cui, secondo una prassi consolidata, spetta la Presidenza della Repubblica.**

«Anche qui, l'obiettivo scelto dai terroristi non è stato casua-

le: l'uccisione di Ghanem e il tentativo di perpetuare lo stallo nell'elezione del nuovo presidente hanno lo scopo di porre fine al ruolo della comunità cristiana ai vertici dello Stato».

**Come contrastare questo disegno?**

«La prima risposta deve venire dal Parlamento: la risposta a questo crimine deve essere quella di tenere la seduta del 25 novembre ed eleggere il presidente».

**Cosa chiede all'Europa in questo momento cruciale per il Libano?**

«All'amica Europa chiedo di essere unita e decisa nel sostenere le forze che si stanno battendo, anche a rischio della vita, per la sopravvivenza del Libano, per mantenerne l'integrità nazionale, e perché il processo democratico non venga soffocato in un bagno di sangue».

**È ancora possibile giungere ad un compromesso con l'opposizione per eleggere il nuovo capo dello Stato?**

«Dipenderà dall'atteggiamento che verrà assunto martedì prossimo. Se decideranno per il boicottaggio della seduta parlamentare vorrà dire che avranno scelto la strada della rottura».

**Ma il processo di democratizzazione può conciliarsi con una divisione delle cariche istituzionali su base confessionale?**

«Questo equilibrio è alla base di un pluralismo che va difeso e rafforzato. Per quanto ci riguarda, il mio impegno da cristiano è di continuare a battermi per un Libano non confessionale, sovrano e democratico».

(ha collaborato Elias Touenji)

## Ahmadinejad minaccia: se attaccati colpiremo gli alleati Usa

Il presidente iraniano parte oggi per New York. Polemica sulla sua presenza al forum della Columbia University

di Roberto Rezzo / New York

**TENSIONE** diplomatica alle stelle e un mare di polemiche alla vigilia della 62ma Assemblea generale delle Nazioni Unite. In un incontro allargato alla Germania,

si sono riuniti ieri a Washington i rappresentanti dei cinque Paesi che hanno un seggio permanente al Consiglio di Sicurezza: Stati Uniti, Cina, Russia, Francia e Gran Bretagna. All'ordine del giorno l'inasprimento delle sanzioni contro l'Iran, se gli esperimenti con l'uranio arricchito dovessero continuare. «Chi pensa che metodi decadenti come la guerra psicologica e le sanzioni economiche possano impedire il progresso tecnologico dell'Iran sta facendo uno sbaglio madornale - ha replicato da Teheran il

presidente Mahmoud Ahmadinejad - Ma se vogliono ripetere i soliti errori, s'accomodino pure». E ha messo in chiaro che in caso di attacco contro l'Iran, non esiterà a colpire qualsiasi Paese alleato degli Usa.

Intanto, durante la parata militare che ha ricordato l'inizio della guerra con l'Iraq nel 1980, è stato mostrato per la prima volta al pubblico il missile a lunga gittata Ghadr-1. Le autorità locali fanno sapere che è in grado di colpire un obiettivo nel raggio di 1.800 chilometri. Ovvero qualsiasi base americana in Medio Oriente e soprattutto Israele. «L'Iran è pronto a mettere in ginocchio ogni potenza oppressiva», recita a caratteri cubitali il messaggio a firma della massima autorità religiosa, l'ayatollah Ali Khamenei.

Ahmadinejad parte oggi alla volta di New York, dove sono atteso lunedì per un intervento alla Co-



Il presidente Ahmadinejad durante la parata. Foto di Abedin Taherkenareh/Ansa-Epa

lumbia University e martedì al Palazzo di Vetro. Un gruppo di studenti ebraici ha organizzato una manifestazione di protesta davanti all'ateneo: il presidente iraniano in passato ha definito un

«mito» l'Olocausto e auspicato che «Israele sia cancellata dalla carta geografica». Lee Bollinger, presidente della Columbia, ha giustificato l'invito al forum spiegando che l'università è un lu-

ogo deputato al confronto delle idee e che il dibattito verterà, oltre che sulle intenzioni del piano nucleare iraniano, proprio sulle dichiarazioni a proposito di Israele.

Il sindaco Michael Bloomberg ha annunciato che non sarà presente: «Non m'importa nulla di quello che dirà. Trovo disgustoso quello che gli ho già sentito uscire di bocca e non intendo dargli la soddisfazione di essere in platea». Ahmadinejad aveva chiesto di visitare Ground Zero «in segno di rispetto per le vittime dell'11 settembre» ma la polizia ha negato l'autorizzazione per motivi di sicurezza. Più probabile che il motivo siano state le pressioni del Partito repubblicano: «Ground Zero non può essere utilizzato per farsi pubblicità». Bill Maher dal canale televisivo HBO fa notare che «questo privilegio spetta solo a Rudolph Giuliani». John Bolton, ex ambasciatore Usa all'Onu, prevede che l'inter-

vento di Ahmadinejad sarà «lo solito scadente spettacolo off-Broadway». Lo scorso anno il presidente iraniano aveva paragonato George W. Bush a Satana in persona. «L'Assemblea generale è rimasto l'unico palcoscenico su cui i dittatori da strapazzo si possono esibire davanti a un'audience internazionale». L'Associated Press nota che il leader venezuelano Hugo Chávez aveva bollato il presidente americano anche come «un pazzo» e «un ubriaccone». E ricorda la performance di Nikita Khrushchev che nel 1960, dopo aver ascoltato le critiche all'Unione Sovietica, si tolse una scarpa e cominciò a sbatterla furiosamente sul banco. La Missione permanente dell'Iran presso le Nazioni Unite rileva in un comunicato che nessun cittadino iraniano è stato arrestato per reati di terrorismo, al contrario di quanto è successo a quelli dei migliori alleati degli Usa: Egitto, Giordania e Arabia Saudita.

Grazie a tutti coloro che hanno visitato la Festa di Modena e mille grazie ai volontari che ogni giorno hanno garantito questo successo.

WWW.DSMODENA.IT  
WWW.MODENAFESTADIMODENA.IT



MODENA  
FESTA DI  
MODENA

56ª FESTA  
PROVINCIALE  
DE L'UNITÀ  
MODENA  
PONTE ALTO  
30 AGOSTO  
24 SETTEMBRE  
2007

Domenica 23  
e lunedì 24  
ultimi due giorni





L'ex presidente peruviano Alberto Fujimori all'aeroporto di Santiago del Cile prima di essere estradato in Perù. Foto di Claudio Santana/Ap

## L'Onu a caccia dei tesori dei dittatori

Ma molti Paesi non hanno ratificato la convenzione. Maglia nera anche all'Italia

di Toni Fontana

**LEGGENDO** il rapporto intitolato «Stolen Asset recovery» (liberamente traducibile: recupero tesori rubati da dittatori senza scrupoli) la sensazione è che descriva un'iniziativa utopica, un sogno. L'idea che ispira la relazione StAr, lanciata dall'Ufficio dell'Onu per la lotta

alla droga ed il crimine (con sede a Vienna) e dalla Banca Mondiale si può riassumere in questa frase: recuperare i soldi rubati dai più sanguinari dittatori del pianeta (nella maggior parte decaduti o scomparsi) per destinarli alla lotta contro Aids e povertà in Africa. Utopia? La cronaca ci obbliga a rispondere no. Proprio ieri infatti l'ex uomo forte del Perù, Alberto Fujimori, è stato estradato dal Cile ed è giunto in manette a Lima. Proprio a lui il rapporto StAr dedica un ampio capitolo nel quale si legge che, nei dieci anni nei quali ha governato il Perù, dalle casse dello Stato sono spariti almeno 2 miliardi di dollari. Il Perù è appunto uno dei paesi che pretendono la restituzione delle ingenti somme rubate tra il 1990 ed il 2000. L'iniziativa StAr venne lanciata dall'Unodc nel 2003. A Vienna, come spiega il direttore dell'agenzia delle Nazioni Unite, l'italiano Antonio Maria Costa, tutti i Paesi rappresentati al palazzo di Vetro di New York, firmarono una convenzione internazionale che lancia appunto la lotta contro la corruzione e le ruberie dei dittatori (ma non solo). La convenzione è entrata in vigore alla fine del 2005. Molti paesi l'hanno ratificata. Altri (98) non l'hanno fatto, tra questi anche l'Italia. Una «svista»? Una dimenticanza da cancellare? La Convenzione venne firmata a Vienna dall'allora ministro della Giustizia, Castelli. Da allora non si è fatto nulla e, dice il direttore Costa, successivamente governo e presidenza del parlamento italiano hanno fatto sapere che il ritardo era dovuto solo a «questioni di calendario». Non si può tuttavia non ricordare che Roma (1998) ha ospitato la conferenza istitutiva del Tribunale penale internazionale ed oggi, quasi 10 anni dopo, l'Italia appare in ritardo nell'accogliere un convenzione Onu firmata anche dagli americani che hanno invece ostacolato la nascita della corte. La ratifica comporta l'adeguamento della legislazione nazionale ai principi della convenzione e



Taylor

sato di aver fatto sparire tra i 3-5 miliardi di dollari finiti in conti correnti aperti presso banche inglesi, svizzere, del Lussemburgo e



del Liechtenstein. La Nigeria ha recuperato finora 505 milioni di dollari depositati nelle banche svizzere. Di Fujimori si è già detto, ma occorre aggiungere che il Perù ha recuperato in Svizzera 180 milioni di dollari rubati da Vladimiro Montesinos, il capo della polizia che, in quell'epoca, corrompeva e ricattava giudici, politici e giornalisti peruviani. Altri personaggi nel mirino sono l'ex presidente della Liberia, Charles Taylor, sotto processo all'Aja, accusato di aver trafugato negli

I tesori dei dittatori			
Dittatori	Paesi	Tesori rubati (mld dollari)	% sul Pil
Mohamed Suharto (1967-98)	Indonesia	15 / 35	86,6
Ferdinand Marcos (1972-86)	Filippine	5 / 10	23,9
Mobutu Sese Seko (1965-97)	Zaire	5	8,8
Sani Abacha (1993-98)	Nigeria	2 / 5	27,1
Stobodan Milosevic (1989-2000)	Serbia Jugoslavia	1	12,1
Jean-Claude Duvalier (1971-86)	Haiti	0,3 / 0,8	1,2
Alberto Fujimori (1990-2000)	Perù	0,6	44,5
Pavlo Lazarenko (1996-97)	Ucraina	0,114 / 0,2	46,7
Arnoldo Alemán (1997-2002)	Nicaragua	0,1	3,4
Joseph Estrada (1998-2001)	Filippine	0,07 / 0,08	77,6



Mobutu

Usa e in Svizzera almeno 3 miliardi di dollari, in gran parte derivanti dal traffico di «diamanti insanguinati». Nella lista ci sono alcuni

dittatori scomparsi, ma che, a suo tempo, avevano accumulato ingenti fortune. Il congolese Mobutu resta ancor oggi il «re dei cleftocrati». Al suo cospetto le somme accumulate da Milosevic, appaiono ben poca cosa. Non manca l'ex dittatore filippino Ferdinand Marcos (il governo di Manila ha già recuperato 624 milioni di dollari trafugati in Svizzera). L'agenzia dell'Onu stima che 100 milioni di dollari recuperati permettono di fornire medicinali a 600mila contagiati dall'Aids, assi-

IL RITRATTO

GIANCESARE FLESCA

## Corruzione e massacri La parabola di Fujimori

In apparenza l'Antonov del governo peruviano che ieri ha portato da Santiago del Cile a Lima l'ex presidente Alberto Fujimori ha messo la parola fine alla carriera politica del «chino», come viene chiamato in Perù il personaggio per le sue origini asiatiche. In patria lo aspettano processi per venti capi di imputazione, e per un totale di 232 anni di galera. Durante il decennio (1990-2000) che l'ha visto presidente della Repubblica, Fujimori ha violentato le istituzioni, imposto la sua legge, rubato corrotto e soprattutto si è disfatto di circa 70 mila oppositori, trucidandoli perché «terroristi»: neanche le Giunte militari argentine degli anni 70-80 possono vantare risultati così formidabili e così apprezzati dall'intelligence americana. Ma nell'ultimo anno di presidenza, la Cia s'era stancata di Fujimori quando aveva scoperto che questo signore, attraverso il suo braccio destro Vladimiro Montesinos, vendeva cash armi alla guerriglia colombiana. Incalzato dagli yanquis ma soprattutto da una popolazione allo stremo economico che assisteva con rabbia alla enorme corruzione dei palazzi del potere, un bel giorno, proprio all'inizio del suo terzo mandato considerò più saggio auto esiliarsi in Giappone, terra di origine dei suoi genitori emigrati in Perù, dove nacque nel 1938. Ma dall'esilio non perdeva mai di vista il suo mattatoio, dov'era rimasta a tenerne alto il nome la figlia Keiko, avuta dalla prima moglie, Susana Higuchi. Altro termometro della sua popolarità era la seconda moglie Satomi Kataoka, che periodicamente andava in Perù anche per comunicare le decisioni del capo all'«Alleanza per il futuro», quinto partito fondato da Fujimori, che dal 2005, per un errore di calcolo, si trovava prigioniero in Cile. Quando sbarcò a Santiago, l'ambizione era quella di tornare a Lima per le

presidenziali dell'anno successivo. L'errore fu quello di credere che i cileni, endemicamente in lotta con il Perù per i diritti di pesca, l'avrebbero ricevuto con simpatia. Invece appena messo piede a Santiago fu arrestato sulla base di una richiesta dell'Interpol, e messo in carcere per la richiesta peruviana di estradizione. Richiesta sulla quale ci fu qualche contrasto nella magistratura cilena, finché due giorni fa la Corte Suprema decretò l'estradizione per sette su tredici reati contestati, cinque di corruzione, e due di violazione dei diritti umani. Questi ultimi si riferiscono a due massacri compiuti dai Colina, il suo squadrone personale della morte, contro gli abitanti di Barrios Altos e degli studenti dell'Università La Cantuta. Su questi episodi, la Corte suprema cilena ha votato all'unanimità. Ma a parte questi casi documentati è pressoché certo che i Colina all'inizio degli anni 90 uccisero 9 studenti e il professor Guzman, tutti dell'Università Enrique Guzman oltre a rendersi responsabili di una strage nel centro storico di Lima. Tutto questo Fujimori lo spacciava come necessario per battere le due guerriglie, Sendero Luminoso e Tupac Amaru che in effetti imperveravano in tutto il paese, finanziandosi con il traffico di cocaina. La lotta alle guerriglie nascondeva inoltre una feroce repressione a sinistra. Non a caso nel '92, dopo la cattura di Abimael Guzman, capo di Sendero, fu trucidato Pedro Huillca Tesce, segretario generale della CGTP, la principale forza del sindacato peruviano. Ma sta di fatto che molti cittadini rimpiangono il pugno di ferro con cui «el chino» repressò la violenza politica e l'opposizione sociale. Dunque è finito solo «in apparenza»: perché una volta arrivato nel paese di Pizarro e di San Martín il tenace Fujimori potrebbe diventare di nuovo «l'uomo della provvidenza».



Milosevic

tere milioni di persone affette dalla malaria, permettere a 250mila famiglie di aver l'acqua nelle loro case. I dittatori sono sta-

ti e sono dei «Robin Hood all'incontrario», rubano nei Paesi poveri e nascondono il bottino nei paesi ricchi. Ma anche questi ultimi, tra i quali il nostro, non sono certo immuni da ruberie. Basta pensare ai soldi delle organizzazioni criminali che finiscono nei «paradisi fiscali» come e più dei capitali sottratti da dittatori senza scrupoli. Anche per questa ragione un ulteriore ritardo dell'Italia nella ratifica della convenzione, apparirebbe quanto meno incomprensibile.

L'INTERVISTA ANTONIO MARIA COSTA

Il direttore generale dell'Unodc: per la prima volta viene rimosso il segreto bancario. Nel mirino anche mafia e appalti

## «Roma ratifichi la Convenzione contro la corruzione»

di Roma

L'Unodc, l'ufficio dell'Onu per la lotta al crimine e alla droga, è diretto dall'italiano Antonio Maria Costa che lancia un messaggio: «Roma ratifichi la Convenzione contro la corruzione».

**Come nasce Stolen assets recovery?**  
«L'iniziativa è stata lanciata congiuntamente dalla Banca Mondiale e dalla nostra organizzazione e nasce dalla convinzione, diventata ormai universale, che ingenti risorse vengono sottratte ai Paesi in via di sviluppo, in special modo africani ed asiatici, da leader corrotti. La lista è lunga e comprende molti nomi «illustri». Potrei citare l'ex dittatore della Nigeria Abacha, l'ex uomo forte delle Filippine. L'ex dittatore del Congo, Mobutu, resta anche al giorno d'oggi il «re dei cleftocrati». Tra le persone che rientrano in questa categoria anche l'ex leader della Liberia Charles Taylor. Ciascuno di loro ha sottratto somme ingenti, chi ha nascosto un miliardo di euro chi, chi due, chi dieci. E stiamo parlando di ingenti risorse sottratte ai paesi più poveri del

mondo. L'iniziativa si basa su un accordo internazionale, la Convenzione contro la corruzione che venne discussa a Vienna nel 2003».

**E quali paesi vi aderiranno?**

«Ingenti risorse sono state sottratte da leader corrotti a Paesi in via di sviluppo africani e asiatici»

«Tutti, il negoziato andò avanti per due anni e la Convenzione è entrata in vigore nel dicembre 2005. Comprende quattro capitoli fondamentali. Il primo, nuovissimo, riguarda il recupero beni esportati illegalmente, non solo dai leader. Ovviamente la maggiore attenzione è concentrata sui grandi capitali. Si tratta di un

accordo importantissimo: per la prima volta nella nostra storia recente il segreto bancario, «sacro» in molti paesi, non può più essere considerato ostacolo alle indagini. Anche i paesi dove vige, se vi è un'inchiesta in corso e le prove formate da chi è stato penalizzato sono sufficienti, il segreto bancario deve essere accantonato».

**Quali sono i soggetti abilitati all'azione penale?**

«I pilastri della convenzione riguardano la prevenzione (anche attraverso la verifica dei patrimoni), il finanziamento illecito dei partiti politici anche nei nostri paesi occidentali, il funzionamento delle gare di appalto secondo criteri di trasparenza. Il secondo capitolo riguarda la «criminalizzazione», cioè le sanzioni e la severità necessarie per reprimere i reati. Il terzo attiene al recupero dei beni. In quanto ai soggetti che possono agire è prevista l'assistenza reciproca. Le indagini solitamente partono dal paese d'origine, ma anche da noi, l'Onu, da altri soggetti quali ad esempio istituzioni di volontariato. Nella convenzione non sono

indicati limiti».

**L'Italia non ha ancora effettuato la ratifica.**

«A Vienna hanno firmato 142 paesi, tra i quali l'Italia. La firma però non impegna a sottoscrivere la Convenzione, ma ad iniziare iter legislativo per giungere alla

«I Paesi che hanno ratificato la Carta sono già 97. Importante per noi anche l'aiuto delle banche»

ratifica. La firma rappresenta un atto dell'esecutivo, successivamente deve essere coinvolto il Parlamento. Ciò non è ancora avvenuto in Italia, ma credo che la ratifica ci sarà, non credo che a Roma vi siano delle remore. Vorrei tuttavia lanciare un messaggio: a Vienna è stato firmato un importante accordo internazionale

che va considerato con serietà. Altri paesi hanno avviato l'iter per modificare la legislazione nazionale. Gli Stati Uniti lo hanno fatto ed anche la Francia ed altri. Italia deve valutare se la legislazione attuale è adeguata rispetto impegni internazionali che si assumerebbe con la ratifica».

**Chi ha firmato finora?**

«Il processo di ratifica ha coinvolto già 97 paesi. Ciò ha permesso di lanciare l'iniziativa per il recupero delle risorse. Noi, tuttavia, non suoniamo il campanello di allarme solamente per attirare l'attenzione dei governi. Anche le banche devono fare la loro parte e accettare il fatto che il segreto bancario non è più apponibile. I proventi che derivano da attività mafiose non sono certo esclusi dal nostro raggio di azione. Pochi giorni fa mi sono recato a Kabul dove mi è stato detto che il segreto bancario non è più apponibile. Non vengono pagate in denaro. Coloro che controllano il traffico ottengono proprietà immobiliari, catene di ristoranti ed alberghi. E non è facile intercettare queste connessioni criminali».

lfn.

**PUOI RISPARMIARE  
FINO AL 40%  
SULL'RC AUTO  
SE ENTRI  
NELLA TRIBÙ LINEAR.**

14

domenica 23 settembre 2007

Unità  
**10**

## ECONOMIA & LAVORO

**LINEAR**  
Assicurazioni in Linea con te

Chiama l'800 07 07 62  
o vai su [www.linear.it](http://www.linear.it)

# Le Scarpe

Sono stati quasi trentamila i visitatori nei primi due giorni del Micam, il salone della calzatura in corso alla Fiera Milano, a Rho, con un aumento del 6,64 per cento rispetto all'edizione di settembre 2006. Ottima l'affluenza di visitatori esteri, oltre sedicimila, il 5,17 per cento in più.



### VODAFONE: PROTESTA A ROMA DEI LAVORATORI CALL CENTER

Con un presidio in piazza San Lorenzo in Lucina circa cento dei 230 operatori del call center romano di Vodafone Italia hanno manifestato contro il gestore di telefonia mobile che accusano di aver «venduto 914 dei suoi lavoratori, appartenenti a cinque diversi call center in tutta Italia, ad un'altra società». Vodafone ha risposto affermando che «l'Italia rimane centrale per il Gruppo e non c'è nessun piano di drastica riduzione dei perimetri aziendali».

### NORTHERN ROCK: UN PRESTITO PER PAGARE I DIVIDENDI

La Northern Rock è stata obbligata a prendere in prestito circa 4.500 milioni di euro dalla Banca di Inghilterra, circa il 10% dei suoi depositi, in revisione del pagamento dei dividendi a propri azionisti. Questo, secondo il Financial Times, prima della crisi dei mutui. In questo modo il presidente della Northern Rock, Adam Applegarth, riceverà quasi 20 mila euro, il primo direttore finanziario David Baker avrà circa 13 mila euro e il presidente Matt Ridley quasi 10 mila euro.

# Per una volta speriamo nel made in China

Tessile e moda (in passerella a Milano) contano sul «consumismo» della Repubblica popolare

di Gianluca Lo Vetro / Milano

**SOLDI E SFILATE** Il nuovo consumismo cinese aiuterà il made in Italy? Con questo auspicio e non poche apprensioni si è aperta Milano Moda Donna nei padiglioni della Fiera di Milano. Sino a sabato 96 sfilate e 90 presentazioni statiche lanceranno lo stile

primavera-estate 2008, richiamando oltre 15 mila operatori. La nota congiunturale del settore è complessa ma in buona parte positiva. Nel 2006 il fatturato è salito del 6%, toccando i 67.580 milioni di euro contro i 63.754 del 2005. Anche l'export è cresciuto del 4,6% (da 38.856 a 40.655 milioni di euro). Molto più alto, tuttavia, il tasso di incremento delle importazioni, + 12,8%, per un totale di 24.649 milioni. Così, il saldo scende da 17.008 a 16.006 milioni di euro. E se le imprese attive si riducono da 99.900 a 97.400, l'occupazione si ridimensiona di conseguenza: da 841.000 addetti a 796.000. Per il 2007 le previsioni sono più ottimistiche: ulteriore aumento del 2,9% del fatturato, incremento dell'export pari al 4% e crescita più contenuta dell'import (5%). «Ma l'elemento determinante per il futuro - osserva Mario Boselli, presidente della Camera della Moda Italiana - sarà la fine delle quote temporanee che bloccano le importazioni dalla Cina. Decadranno nel 2008. E se si ripetesse quello che è accaduto nel 2005, potrebbe essere un disastro». Boselli usa il condizionale perché, sottolinea almeno un paio di elementi che potrebbero arginare l'emorragia di importazioni. «Primo - enumera il Presidente -

anche in Cina, specialmente nella zona costiera di Shanghai, il costo del lavoro inizia ad aumentare, perdendo quote di competitività. Secondo, ma più importante, dilaga un nuovo consumismo cinese di made in China a basso costo. Grazie a questo fenomeno non ancora censito, la popolazione che fagocita le merci da lei stessa prodotte, rischia di autodivorare anche il suo potenziale di concorrenzialità». Pure il fronte occidentale dà parecchi grattacapi al settore. «Il dollaro a 1,41 è un problema per le esportazioni del prodotto finito, che risulta più caro negli USA e in tutte le aree che utilizzano la moneta statunitense. Mentre, nel tessile apre le porte alle materie orientali a basso costo. Fortunatamente - prosegue Boselli - le aziende italiane si sono date un gran daffare per spingere verso l'alto la produzione, sfidando la concorrenza con la specializzazione e l'eccellenza». Proprio questa evoluzione obbligata spinge tuttavia il made in Italy a picchi sempre più lontani dalla strada: sospesi in un'assoluta teoria della pedana che nei negozi fa più vetrina che cassetto. Non a caso, tuffandosi nel segmento delle taglie conformate che rappresenta il 30% della domanda di abbigliamento e che il settore ha sempre snobbato, la griffe Elena Mirò in passerella da pochi anni, cresce al ritmo del 10% annuo e ha raggiunto i 160 milioni di euro. E che dire della Dressing? Il gruppo di Silea che oltre all'etichetta di Roberta Scarpa confeziona le linee più giovani e vendibili

degli stilisti, come Class Cavalli e Scervino Street, registra aumenti annui del 40% e sta per tagliare il traguardo dei 100 milioni di euro. «Bontà - spiega il titolare Rinaldo Lorenzon - di una qualità artigianale coniugata a una dimensione industriale, anche nei prezzi». Insomma, immagina si ma fino al punto in cui il mercato è capace di riceverla. Del resto, i compratori effettuano circa il 70% degli acquisti nelle precollezioni presentate a porte chiuse due mesi prima delle sfilate. Pertanto, i buyer arrivano ai defilé ad ordini pressoché completi. «A cosa servono allora le passerelle? - si chiede retoricamente lo stilista Francesco Martini Covei - Per individuare le nuove linee guida del settore bisogna coglierne i cambiamenti». L'odierna funzione delle sfilate, ormai, è prevalentemente mediatica. Il che lascia spazio, anzi incen-

**Parla Mario Boselli:**  
«La domanda interna deprime le loro esportazioni e favorisce le nostre»

tiva tutto ciò che fa parlare/immaginare: dal surrealismo di Valeria Marini che nella linea Seduzioni Diamonds rivisita la Belle de Jour di Bunuel al ritorno di Naomi nel defilé di Miss Bikini Luxe. Per non parlare dei colpi di scena che ci attendono. Un plastico della villetta di Cogne per passerella? Le gemelle K di Garlasco come modelle, visto che Corona ha già sfilato per Pignatelli? La parola d'ordine è alimentare quel "magico" tourbillon di chic/choc che infiamma la visibilità dei marchi da mettere a frutto nel mass market, griffando profumi e mutande. Finché i media che fanno da grancassa alla kermesse stanno al gioco.



Naomi Campbell torna in passerella a Milano Foto di Matteo Bazzi/Ansa

### ABBIGLIAMENTO

E Napoli lancia il suo Polo della Qualità

**Sembra quasi uno scherzo** di Pulcinella. Mentre iniziavano le sfilate di Milano Moda Donna nel capoluogo lombardo che attende da anni la Città della Moda, ieri il Polo della Qualità di Marciacise (Caserta) ha trionfalmente annunciato l'inaugurazione di una Città della Moda con la benedizione del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Anche di questa struttura, per ora, c'è ben poco. Tuttavia, la cittadella sorgerà nei pressi del Polo della Qualità che riunisce già le firme storiche della sartoria napoletana come Marinella e Kíton, più alcuni produttori di gioielleria del calibro di Chantecler. «Un sistema - ha sottolineato Antonio Bassolino all'inaugurazione - che vale oltre i 2 miliardi di euro. Più o meno il 2% del settore». Il consorzio ha creato una struttura di 131 mila mq di cui 1200 dedicati a sfilate, eventi e meeting, con un investimento imprenditoriale esclusivamente privato di 150 milioni di euro. Il complesso unisce la produzione, la distribuzione e la vendita all'ingrosso e al dettaglio, nel segno delle massime sinergie. La scelta di costruirlo a Marciacise, tra Napoli e Caserta, è stata dettata da valutazioni strategiche e infrastrutturali. L'area, infatti, è un punto di congiunzione tra il Nord Europa e i mercati del Mediterraneo e mediorientali, grazie a una ramificata comunicazione stradale, ferroviaria, aeroportuale e marittima. Non è tutto. A novembre il Polo della Qualità lancerà il corso in "Fashion & Design", in collaborazione con l'Accademia di Belle Arti di Napoli: un diploma accademico per preparare i giovani a gestire ogni fase del processo creativo, dalla progettazione alla valorizzazione del brand. Il corso si affianca alle attività di formazione e consulenza aziendale per le imprese del consorzio, già realizzate con l'Università Bocconi di Milano.

g.lo.ve.

### FILATURA IN CRISI

Non arriva l'acquirente tedesco Centoventi a Rieti in mobilità

Formalizzata a 120 dipendenti della società tessile Bembergcell di Rieti l'apertura della procedura di mobilità. È quanto emerso durante la commissione comunale convocata presso il Comune di Rieti dal sindaco Giuseppe Emili, a cui hanno partecipato anche i rappresentanti sindacali. Durante la commissione è anche stata comunicata la convocazione per il 27 settembre, da parte del prefetto di Rieti,

di un incontro dedicato all'emergenza occupazionale della Bembergcell alla presenza anche del referente della Enka, la società tedesca produttrice di viscosa che avrebbe manifestato un interesse industriale nei confronti della società tessile. I sindacati di categoria hanno, in particolare, chiesto alle istituzioni di sostenere questo interesse imprenditoriale, che si sarebbe però nelle ultime ore raffreddato.

# Vaciago: «Con l'euro forte finanziamo la guerra in Iraq. Ma niente panico»

Gli imprenditori lanciano l'allarme e chiedono alla Bce di intervenire. A rischio le esportazioni. Ma per l'economista «la situazione non è drammatica» e la politica monetaria europea non è risolutiva

di Laura Matteucci

**SQUILIBRIO** «È il dollaro ad essere debole, non l'euro ad essere forte». L'economista Giacomo Vaciago, docente all'Università Cattolica di Milano, prova a ribaltare il problema. Non è una questione linguistica. «È il modo con cui finanziamo la guerra in Iraq». Spiegazione: «Il dollaro è debole come riflesso di uno squilibrio della bilancia dei pagamenti americana - dice Vaciago - Pesano due decisioni di Bush: la guerra, e la diminuzione delle tasse, che hanno portato ad un aumento del deficit pubblico Usa. Quello che noi stiamo rifinanziando». La Cina no, ha una politica monetaria agganciata al dollaro,

non finanzia alcuna guerra e corre sempre più veloce. Ma gli europei, invece, pagano tutti. Del resto, una politica monetaria «ribassista» della Bce (come quella cui sta spingendo la Francia, e adesso anche il presidente dell'italiana Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo), «sposterebbe un po' il problema, ma certo non lo risolverebbe», dice ancora Vaciago. Anche se è assai probabile che i tassi europei non subiranno altri rialzi. «Ma l'alternativa vera è la pace in Iraq». Di fatto, gli imprenditori italiani hanno lanciato l'allarme. L'euro è troppo forte, 1,41 sul dollaro è la soglia limite (nell'ultimo anno, il dollaro si è deprezzato di oltre l'11%), le esportazioni sono a rischio, soprattutto per tessile e meccanica. I margini si fanno più ristretti, lamentano molti imprenditori, se vogliamo mantenere le quote di mercato. Deve inter-

venire il governo per promuovere il made in Italy, deve intervenire la Bce per abbassare i tassi. Il quadro, a ben guardare, risulta essere più variegato e contraddittorio di quanto appaia. Se a giugno (dati Istat) le esportazioni avevano accelerato del 14,9% rispetto all'anno prima, facendo anche schizzare i fatturati, nei primi sei mesi del 2007 le vendite di prodotti made in Italy sul mercato americano sono aumentate del 3,43%, a 16,6 miliardi di dollari, ma nello stesso tempo le importazioni di made in Usa sono aumentate quasi del 9%. Come spiega Vaciago: «La situazione non è drammatica, ma capisco il lamento degli industriali: si stavano godendo i profitti della faticosa ristrutturazione operata negli anni scorsi, e adesso temono il rischio che i profitti gli vengano scippati». Per il momento, con supereuro



Giacomo Vaciago

«Il dollaro è debole come riflesso di uno squilibrio nella bilancia dei pagamenti Usa L'alternativa? La pace»



Luca Cordero di Montezemolo

«Siamo preoccupati, questo livello di cambio crea molti problemi. La Banca centrale e il governo devono fare qualcosa»

pare tocchi imparare a convivere. Di positivo c'è che pagheremo meno le importazioni, come il petrolio ad esempio (il cui prezzo rimane, comunque, molto alto). Lo ricorda anche il numero uno del gruppo Indesit, Vittorio Merloni: «Occorre guardare anche ai paesi da cui importiamo materie prime, componenti e semilavorati. È evidente che se l'acquisto di questi ultimi avviene in dollari, con l'euro forte c'è un vantaggio». Altra possibile ricaduta positiva, secondo Merloni, la spinta all'innovazione. Che, però, non è alla portata di tutte le aziende (tanto più perché i tempi sono ristretti), ma solo di quelle «che godono buona salute». Insomma: prodotti Usa a prezzi stracciati da una parte, palla al piede per il made in Italy dall'altra. È chiaro che l'acquisto di materie prime quotate in dollari (dal gas al petrolio) risulta avvantag-

giato, ma le esportazioni (soprattutto dei prodotti più tipici del made in Italy, dall'alimentare al tessile, dall'arredamento alla meccanica) vengono invece penalizzate, nonostante proprio negli ultimi mesi abbiano ritrovato slancio. A rischio è anche il turismo. Di certo, non giova nemmeno la frenata della crescita: secondo il Centro Studi di viale dell'Astronomia, il Pil nel 2007 salirà dell'1,7% contro l'1,8% precedentemente previsto, e nel 2008 la crescita sarà dell'1,3% mentre prima indicava l'1,5%. Molto dipenderà anche da quello che accadrà oltreoceano. Il numero uno della Federal Reserve, Ben Bernanke, ha già messo in guardia: l'allarme sui mutui subprime (quelli ad alto rischio) non è cessato, anzi, il rischio di insolvenze «è destinato a crescere» nei prossimi trimestri.

# Tariffe: trenta euro in più all'anno per il gas e la luce

Le pessimistiche stime di Nomisma: colpa dei rincari continui del greggio

di Marco Tedeschi / Milano

**CAROVITA** Il caro-petrolio rischia di tradursi, dal primo ottobre, in un nuova stangata sulle bollette della luce e del gas con le famiglie che potrebbero vedere salire il costo dell'elettricità e del metano di quasi 30 euro su base annua. L'allarme arriva dalle sti-

me di Nomisma Energia che prevede, dal primo ottobre prossimo, un rincaro per le tariffe elettriche intorno all'1,6% e per quelle del gas del 2,3% con una maggiore spesa sulle bollette, rispettivamente di 7 e 22 euro l'anno. Se le previsioni trovassero conferma si tratterebbe del primo aumento delle tariffe elettriche e del gas dopo un anno di tregua. A pesare - spiega Davide Tabarelli, esperto tariffario di Nomisma Energia - è l'andamento del greggio degli ultimi mesi: il barile si è

mantenuto sempre «sopra quota 70 dollari» registrando fiammate che nell'ultima settimana hanno visto il barile spingersi sulla piazza di New York fino a quasi 82 dollari al barile.

L'ultima parola sull'andamento delle bollette elettriche nell'ultimo trimestre dell'anno spetta comunque all'Autorità per l'Energia che entro fine settembre dovrà rendere noto l'aggiornamento per il periodo ottobre-dicembre. Proprio ieri, comunque, il presidente dell'Authority, Alessandro Ortis, si è detto «molto preoccupato» per l'andamento delle quotazioni dell'oro nero soprattutto per quando riguarda «le bollette elettriche».

Nel trimestre ottobre-dicembre 2007, le tariffe elettriche - spiega Tabarelli - dovrebbero registrare

un incremento dell'1,6% passando dagli attuali 15,53 centesimi a 15,79 centesimi di euro. Un aumento che per una famiglia tipo, con 225 chilowattora consumati in un mese ed una potenza impegnata per 3 chilowatt, si tradurrebbe in una maggiore spesa annua di circa 7 euro.

Sul fronte del gas, invece, l'atteso incremento è più consistente e si aggira sul +2,3%. Vale a dire un aumento del costo per un metro cubo dagli attuali 65,68 centesimi a 67,25 centesimi che, per la stessa famiglia tipo (con consumi pari a 1.400 metri cubi di metano l'anno) comporterebbe un aggravio, sempre su base annua, intorno ai 22 euro. La spesa complessiva degli italiani per le bollette della luce e del gas potrebbe lievitare così di quasi 30 euro su base annua rispetto ai livelli attuali. Per quanto riguarda l'elettricità - spiega Tabarelli - le stime si basano sull'andamento dei prezzi di Borsa e dei costi per l'acquisto del metano, principale fonte per la produzione elettrica, mentre per il metano le previsioni sono elaborate in base agli «automatismi tariffari legati a greggio e prodotti petroliferi».



Foto di Tony Gentile/Reuters

**SECONDO L'ADUC**

## Una pizza? Sette volte il prezzo degli ingredienti

■ Dopo il pane e la pasta, la pizza. Ormai è «allarme pizza», perché il più popolare tra i prodotti del made in Italy entra nel plotone che guida la corsa al caro, non tanto però in ragione delle materie prime (povere e ormai tutte di importazione: il pomodoro dalla Cina, l'olio da Spagna e Tunisia, come denuncia Coldiretti). Che cosa determina infatti il prezzo in salita della nostra pizza? L'Aduc, associazione dei consumatori, ha scoperto che il prodotto tipico per eccellenza del nostro paese ci riserva la brutta sorpresa di ricarichi record. «Ricarichi stratosferici», denuncia l'Aduc: cioè ricarichi del 790 per cento. L'Aduc ha messo in fila i costi dei componenti di una pizza margherita e alla fine si è arrivati a 0,73 euro, mentre la media di costo di una margherita è di circa 6,5 euro. A questi costi vanno aggiunti, ricorda l'Aduc, le varie spese di gestione e il guadagno dei gestori, ma anche così saremmo di fronte a un prezzo per il consumatore «sproporzionato, inaccettabile». «Non siamo affatto di fronte a una sorpresa», conferma Rosario Trefiletti, presidente di Federconsumatori. «Sono dati - sottolinea Trefiletti - che riguardano non solo la pizza, ma toccano qualsiasi prodotto alimentare: energia, manodopera, intermediazione, pubblicità moltiplicano per sei, sette volte, persino dieci volte il prezzo del prodotto all'origine o dei suoi ingredienti. Il caso più scandaloso è rappresentato dalla filiera dell'ortofrutta, dove i costi del lavoro sono minori e dove più diretto è il passaggio dal campo al mercato generale al consumatore: qui si arriva a moltiplicare per dieci il costo di partenza, prova della inefficienza e del carattere speculativo della filiera...».

### Coldiretti: per il riscaldamento puntiamo su legno e biomasse

«Di fronte al rischio di rincari delle tariffe di luce e gas, è necessario incentivare sistemi di riscaldamento alternativi più convenienti, che funzionano a pellet di legno o con altri tipi di biomasse». Lo sostiene la Coldiretti, aggiungendo che tali sistemi «consentono non solo di risparmiare, ma anche di ridurre il rischio di black out e di contenere l'emissione di gas a effetto serra». Secondo Coldiretti, «oltre alla crescente convenienza economica, nel caso in cui una famiglia decides-

se di sostituire il normale sistema di riscaldamento a gas o petrolio con uno a pellets o altre forme di biomassa, si verificherebbe una riduzione dell'emissione di Co2 da combustibile fossile equivalente a 3200 chili l'anno». L'associazione ha proposto di «incentivare queste forme di riscaldamento, verso le quali si sta assistendo a un interesse crescente degli italiani, anche grazie alla disponibilità di innovazioni che conciliano il risparmio con la compatibilità ambientale».

## Ferrovie dello Stato e trasporto merci: niente sconti, concorrenti in difficoltà

L'Autorità vuole verificare se Fs e Rfi abbiano ostacolato le imprese ferroviarie rivali di Trenitalia nella fornitura di servizi di trazione, abusando della propria posizione

/ Milano

Le Fs finiscono nel mirino dell'Antitrust per presunto abuso di posizione dominante nel settore del trasporto merci. L'Antitrust ha infatti aperto una istruttoria per verificare se Fs e Rfi stiano cercando «di ostacolare o addirittura escludere le imprese ferroviarie concorrenti di Trenitalia dal mercato della fornitura di servizi di trazione

ferroviaria per il trasporto di merci». Lo rende noto il Garante. Secondo l'Antitrust «Fs e Rfi, con una strategia unitaria, cercherebbero di ostacolare o addirittura escludere le imprese ferroviarie concorrenti di Trenitalia (controllata da Fs) dal mercato della fornitura di servizi di trazione ferroviaria per il trasporto di merci». Met-

tendo in atto una serie di «condotte» in grado «di determinare un significativo danno per i consumatori (ovvero le imprese che richiedono i servizi di trasporto ferroviario di merci)», spiega la nota dell'autorità guidata da Antonio Catriola. Alla base dell'indagine alcune segnalazioni arrivate dai concorrenti di Trenitalia «ai quali - prosegue il Garante - Rfi non aveva più riconosciuto lo sconto (de-

nominato 'K2'), una riduzione cioè del canone per l'utilizzo dell'infrastruttura ferroviaria «a causa dell'arretratezza tecnologica della rete e le insufficienze regolamentari che non consentono l'utilizzo di un unico macchinista». In particolare Rfi, che gestisce in monopolio la quasi totalità della rete nazionale, «ha negato a partire dal giugno del 2004 lo sconto K2 sulle tratte su cui aveva già effet-

tuato gli investimenti a terra, senza tenere conto che, proprio per mancanza delle norme tecniche che avrebbe dovuto emanare, i concorrenti di Trenitalia non avrebbero potuto condurre i treni con un solo macchinista». Ad agosto del 2007, inoltre, dopo che le imprese ferroviarie private si erano «comunque autoridotte il canone, anche alla luce di alcune pronunce favorevoli del Tar, Rfi

aveva chiesto la restituzione delle somme pena la risoluzione del contratto», prosegue l'Antitrust sottolineando che «la strategia escludente di Fs tramite Rfi appare capace di influenzare le condizioni finanziarie delle imprese concorrenti di Trenitalia». E, ancora, «potrebbe costituire un abuso di posizione dominante anche in ragione della speciale responsabilità che grava sull'impresa monopo-

lista legale nella gestione della infrastruttura ferroviaria ed appartenente al medesimo gruppo societario di Trenitalia. Ciò, a maggior ragione - conclude la nota del Garante - data la particolare integrazione societaria in capo a FS sia di RFI che di Trenitalia». Cautela la risposta di Ferrovie dello Stato: «Studiamo le carte. Ci vorrà qualche giorno per esaminare la questione».



mercanteinfiera • Parma 22-30 settembre 2007 • h10-20

FIERE di PARMA

**CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?**  
**L'ODORE DEI SOLDI**  
 Elio Veltri e Marco Travaglio  
*in edicola il libro con l'Unità a € 7,50 in più*

**16**  
 domenica 23 settembre 2007

**Unità**  
**LO SPORT**

**CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?**  
**L'ODORE DEI SOLDI**  
 Elio Veltri e Marco Travaglio  
*in edicola il libro con l'Unità a € 7,50 in più*

La **M**edaglia

L'atleta tedesca Anne-Kathrin Elbe ha ricevuto ieri la medaglia "Heidi Krieger" assegnata agli sportivi impegnati nella lotta contro il doping in Europa: la Elbe specialista nei 100 metri, ha denunciato il suo ex allenatore che le aveva dato dei prodotti dopanti quando era minorenn



MotoGp 07,00 Italia 1



Calcio 20,30 Sky Sport 1

**IN TV**  
 ■ 07,00 Italia 1 MotoGp Gp Giappone  
 ■ 09,00 SportItalia Rugby Inghilterra-Samoa  
 ■ 10,00 Eurosport Ride  
 ■ 10,30 SportItalia Speciale Serie B  
 ■ 11,00 Eurosport Finali Mondiali Iaff  
 ■ 11,30 SkySport1 Calcio Milan-Parma  
 ■ 13,00 Italia1 Guida al campionato

■ 14,30 SportItalia SI News  
 ■ 15,00 SportItalia Basket Europei femminili  
 ■ 16,40 Italia 1 Domenica stadio  
 ■ 17,30 SportItalia Speciale motocross  
 ■ 18,15 Eurosport Ciclismo Vuelta  
 ■ 19,15 Rai Due Domenica sprint  
 ■ 20,30 SkySport1 Calcio Samp-Genoa

**Milan, non è sempre Champions: pari col Parma**

Terzo «X» di fila dei rossoneri in campionato: gol di Seedorf e Pisanu. Stop allo sciopero della curva

di Massimo De Marzi

**SPRECONO** Torna l'entusiasmo del pubblico a San Siro, termina lo sciopero del tifo in curva sud, ma il Milan rovina la festa, facendosi imporre l'1-1 da un Parma attento e organizzato, che a metà ripresa pareggia con Pisanu la rete di Seedorf in chiusura

di primo tempo. I rossoneri, al terzo pareggio nelle prime quattro gare di campionato, in Italia appaiono la copia sbiadita della squadra che vince e convince in Europa: male Pirlo, poca roba da parte di Inzaghi, mentre Kakà nel finale si divora il gol vittoria, imitato da Gilardino nel recupero. Note positive, invece, per Mimmo Di Carlo e i suoi ragazzi, alla Scala del calcio il Parma ha disputato la miglior partita di questo avvio di stagione. Carlo Ancelotti, premiato come miglior allenatore europeo del 2007 prima del via, si affida per larga parte agli stessi undici che martedì avevano offerto lampi di spettacolo contro il Benfica. Tutti aspettano Pippo Inzaghi (preferito ancora una volta a Gilardino), ma l'avvio è del Parma, che si fa vivo due volte nei primi 9' con Morrone. Col passare dei minuti, però, il Milan prende in mano la partita e al quarto d'ora c'è il primo acuto di Kakà, che regala un pallone con il contagiri a Inzaghi, fermato da un inesistente fuorigioco. I rossoneri, però, giocano su ritmi bassi e talvolta soffrono le ripartenze degli ospiti, guidati in avanti da un Corradi molto attivo e ispirato. Nel finale del primo tempo gli uomini di Mimmo Di Carlo riescono a tenere meglio botta in mezzo al campo, ma quando mancano pochi istanti al 45' il lampo di Kakà mette Inzaghi nelle condizioni di segnare, Pavarini rimediate, ma Seedorf è lesto a inserirsi sul tentativo di spazzare via di Castellini e infila da due passi: 1-0. In avvio di

ripresa il Milan appare più sciolto e manovra meglio, però l'occasione migliore è del Parma, con Reginaldo che al 9' manca il controllo, tutto solo davanti a Dida. A metà del secondo tempo, vedendo la squadra che fa girare lentamente la palla in mezzo al campo, Ancelotti sostituisce Brocchi con Emerson e sposta Kakà dieci metri più avanti, da seconda punta al fianco di Inzaghi, ma un bel spunto di Reginaldo consente a Pisanu di firmare l'1-1, anticipando Bonera nell'area piccola. Lo stesso Pisanu, poco dopo, va vicino al clamoroso sorpasso. Nel frattempo il Milan ha deciso di rischiare, con Gilardino sostituito di Seedorf, ma i tre attaccanti non bastano per conquistare i tre punti, anzi Couto e Corradi sfiorano il colpaccio per il Parma.

**ROMA-JUVE** Oggi all'Olimpico la sfida clou. Ranieri: «Loro favoriti, ma non siamo inferiori»

**Spalletti: «È ora di battere la Signora»**

■ Roma-Juve, la madre di tutte le sfide. Oggi pomeriggio all'Olimpico, contro il nuovo corso bianconero guidato da Claudio Ranieri, c'è il primo vero esame per la Roma capitolina, ma anche per Luciano Spalletti, che dopo ben 13 tentativi andati a vuoto aspetta la prima vittoria personale contro la sua «bestia nera». «È vero, non ho mai vinto contro i bianconeri, è arrivato il momento di farlo. Chiederò alla mia squadra di farmi questo regalo» rivela Spalletti che vorrebbe interrompere la sua serie di risultati negativi negli scontri diretti. In campionato ha incontrato 13 volte i bianconeri, undici



Il milanista Massimo Oddo durante un contrasto con Paolo Castellini. Foto di Antonio Calanni/Ap

le sconfitte e due i pareggi. «Sentiamo la responsabilità di un pubblico importantissimo a livello mondiale, come ce ne sono pochi in giro - spiega l'allenatore giallorosso -. Noi questa responsabilità dobbiamo trasferirla nel rettangolo di gioco. È tanta roba, quindi dobbiamo essere seri e responsabili e forse quello che abbiamo da offrire non basta neanche a ripagare i nostri tifosi». La Juve torna dopo un anno di assenza, è mancata la sfida con i bianconeri? «Non abbiamo sentito molto questa mancanza - risponde Spalletti - ne abbiamo giocate altre di sfide importanti e siamo andati in-

contro ad altre situazioni molto cariche. Juve neopromossa? Di loro bisogna temere la storia, la forza in generale e i grandi calciatori che hanno a disposizione e che la società è riuscita a tenere anche in momento difficili. Senza contare la capacità dei calciatori di sfruttare anche la mezza occasione che gli capita». Tra i due allenatori, gentlemen della panchina, c'è uno scambio di cortesia: «Il complimento più bello alla Roma glielo può fare chi, come me, è avversario - spiega Ranieri - È la squadra che gioca il miglior calcio in Europa, insieme a Barcellona e Arsenal. In più, è in grande forma e sarà

spinta dal proprio pubblico sulle ali dell'entusiasmo. La Juventus è inferiore come squadra, perché è stata appena rifondata e ci vuole tempo per amalgamarsi. Ma sul piano dei singoli, non ci sentiamo inferiori a nessuno e sappiamo che nessuno è imbattibile». Ranieri non avrà Camoranesi, che potrà essere sostituito con due soluzioni: o Salihamidzic, la sua controfigura tattica, oppure Nocerino. Nel secondo caso il bosniaco giocherebbe terzino. Recupera però Almirone, mentre nella Roma non ci sarà Panucci che non ha recuperato e non è tra i convocati.

Luca De Carolis

**UDINESE-REGGINA**  
 È Di Natale-show  
 Calabresi sconfitti

Una doppietta di Di Natale permette all'Udinese di battere 2-0 la Reggina nell'anticipo della quarta giornata. Al 5' friulani in vantaggio grazie alla prima magia di Di Natale che, smarcato da uno splendido colpo di tacca di Asamoah, inventa un pallonetto da posizione impossibile. La Reggina reagisce e, al 21', colpisce la traversa con un colpo di testa di Amoroso su cross di Vigiani. La Reggina gioca meglio, ma al 17' della ripresa Di Natale inventa un'altra magia: lancio di D'Agostino, stop e tiro al volo di destro che si insacca.

Vanni Zagnoli

**SAMP-GENOA** Stasera (20,30) dopo dodici anni torna la sfida in serie A: aneddoti e personaggi sotto la Lanterna  
**Le frasi di Boskov e il gol di Branco: si rivede il derby di Genova**

di Matteo Basile / Genova

Samp-Genoa torna stasera dopo dodici anni, ma il derby a Genova dura tutto l'anno e si gioca a livello dialettico nelle strade, nelle piazze, nei bar e nei mercati. Dai caruggi cantati da De André, ai poli di attrazione turistica, dal Ponente un tempo simbolo della città operaia, al residenziale Levante. È una sfida giocata sul filo dell'ironia e fatta di prese per i fondelli, insulti e dispetti, ma sempre all'interno di un contesto di civiltà e non violenza che a volte sconfinava nel rispetto e quasi nell'affetto, in schermaglie d'odio del tipo Don Camillo-Peppone. E come si fa a considerarla solo una semplice partita di

calcio? Genoa e Sampdoria, ma soprattutto genoani e sampdoriani, oggi equamente suddivisi in una città tradizionalmente "rossa" che si divide per il calcio molto più di quanto non faccia per la politica. Uomini ed episodi hanno fatto la storia di questa sfida. A partire da quel 3 novembre del 1946 quando la neonata Sampdoria rifilò un secco 3 a 0 al Genoa fino ad arrivare alla gara di questa sera. In mezzo un intreccio di sfide, 78 in totale, dove se ne viste di tutti i colori, nel vero senso della parola perché per la prima volta in Italia, a metà anni 80, sugli spalti del Luigi Ferraris si videro le coreogra-

fie in gradinata. E peccato che per protesta contro i recenti decreti stasera non se ne vedranno. E grazie al derby di Genova nacque anche la moda della cartoline da inviare ai «cugini»: 6 novembre 1983, un giovanissimo Mancini supera Onofri e sigla la rete definitiva 2 a 0 per la Samp, spingendo la cartolina nelle cassette delle lettere di migliaia di genoani. Vendetta, tremenda vendetta: 25 novembre 1990, Claudio Branco batte Pagliuca e regala il 2 a 1 al Genoa. Un biglietto che in molti genoani conservano ancora oggi e mostrano come santino. Ci sono le frasi di personaggi unici come Vujadin Boskov che commentando l'acquisto da parte del

Genoa dell'uruguayano Perdomo disse candidamente «gioca meglio mio cane». O di Franco Scoglio, che dopo la vittoria nel 2001, andò fin sotto la gradinata dei tifosi della Samp agitando il pugno e cantando «Uè, uè, uè», come indemoniato. Ci sono poi cori, striscioni, insulti: «Grazie rument» (spazzature in genovese n.d.r.) dei tifosi genoani dopo una vittoria della Samp contro una diretta concorrente per la salvezza, o il marinaio blucerchiato che fa ciao con la manina nel 2003, quando la Sampdoria volava verso la A ed il Genoa sprofondava in C. Ci sono poi storie che si fondono con leggende come quando il blucerchiato Alviero

Chiorri, espulso in un derby di fine anni 70, venne raggiunto dal presidente del Genoa Fossati mentre guadagnava gli spogliatoi e colpito con un calcio nel sedere da antologia. O quando il presidente del Genoa Spinelli affermò che se la Sampdoria avesse vinto il derby sarebbe andato all'altro capo del mondo e, dopo la puntuale vittoria della Samp, il compianto omologo blucerchiato Mantovani, sembra gli fece recapitare in sede un biglietto aereo per le Seychelles. I due si rispettavano, tanto che il giorno del funerale di Mantovani, Spinelli decise che l'intera squadra del Genoa avrebbe presenziato al suo funerale. E così avvenne, tra gli applausi di tutti.

**ESTRAZIONE DEL LOTTO sabato 22 settembre**

NAZIONALE	68	55	85	10	22
BARI	85	90	69	82	74
CAGLIARI	9	67	66	52	78
FIRENZE	79	10	69	18	27
GENOVA	44	84	13	52	68
MILANO	52	64	66	32	58
NAPOLI	86	5	81	70	88
PALERMO	85	4	52	56	66
ROMA	68	24	81	22	83
TORINO	62	30	18	70	77
VENEZIA	20	50	14	73	52

**I NUMERI DEL SUPERENALOTTO JOLLY SuperStar**

4	52	68	79	85	86	20	68
<b>Montepremi</b>							<b>3.757.744,51</b>
Nessun 6 Jackpot	€	14.033.252,99	5 + stella	€	-		
Nessun 5+1	€		4 + stella	€	57.767,00		
Vincono con punti 5	€	83.505,44	3 + stella	€	1.357,00		
Vincono con punti 4	€	577,67	2 + stella	€	100,00		
Vincono con punti 3	€	13,57	1 + stella	€	10,00		
			0 + stella	€	5,00		





**CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?**  
**L'ODORE DEI SOLDI**  
 Elio Veltri e Marco Travaglio  
*in edicola il libro con l'Unità a € 7,50 in più*

**18**  
 domenica 23 settembre 2007

**Unità**  
**18**  
**IN SCENA**

**CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?**  
**L'ODORE DEI SOLDI**  
 Elio Veltri e Marco Travaglio  
*in edicola il libro con l'Unità a € 7,50 in più*

**T**orto

«PALCOSCENICO», POLEMICHE PER ORARIO BEFFA MERLO: UN PROBLEMA IL DIRETTORE DI RAI2 MARANO

Rai2, sullo schermo, non tramite piccioni viaggiatori, aveva più volte annunciato: il programma sul teatro *Palcoscenico* riparte venerdì (cioè l'altra sera) ma intorno alle 23, non più all'una di notte quando, va detto, significa affossare l'appuntamento e soprattutto oscurare il teatro in tv. Per inciso: è la stessa Rai che un tempo riprendeva le commedie di Eduardo e ora, d'estate e a Natale e sempre, le ritrasmette. Invece: venerdì il programma guidato da Giovanna Milella (nella foto) è andato a mezzanotte e un quarto. Beffando i telespettatori. Non bastasse (ma basterebbe), con una scelta che sa di sprezzo del lavoro altrui, quasi a



prefigurare un repulisti, sono spariti i nomi degli autori. Qualcuno l'ha notato. Per Cuillo, responsabile dell'informazione Ds, il direttore di rete Marano ha «compiuto un ennesimo sproposito. Qualcuno dovrebbe chiarirgli che Raidue non è di sua proprietà ma è servizio pubblico». Va oltre il vicepresidente della commissione di Vigilanza sulla Rai, Giorgio Merlo: «Il problema è la direzione della rete. Che, da anni, non sia in grado di reggere la concorrenza e la qualità sia balbettante è sotto gli occhi di tutti». Come replica la Rai? «*Palcoscenico* è andato in onda all'orario previsto, anticipato alle 23.30 secondo le decisioni del cda». Sulle 23 hanno scherzato? Ma è da antologia la chiosa: «La marcia di avvicinamento alle 23 è fissata per l'inizio del 2008». «Marcia di avvicinamento»? Accidenti, al confronto le marce degli esploratori verso il Polo nord o sud a inizio '900 erano solo passeggiate in fresco. **ste. mi.**

**TEATRO** Mercoledì a Milano Moni Ovadia porta il nuovo spettacolo «La bella utopia» decollato dal suo libro «Lavoratori di tutto il mondo, ridete». E qui ci racconta come mescola rivoluzione e ideali, tragedia e risate intorno al comunismo

di Maria Grazia Gregori / Milano

**S**ta per andare in scena l'utopia. Anzi *La bella utopia* come dice il titolo dello spettacolo. Un'utopia come la nascita del comunismo e la rivoluzione bolscevica: un grande sogno ma anche persecuzioni, sangue, gulag. Parola obsoleta, oggi, quella di utopia. Parola di cui sembrano essersi perse le tracce, che evoca inquietudine, smarrimento ma anche speranza. Questa utopia comunista trova il suo narratore in Moni Ovadia (in scena al Teatro Strehler di Milano da mercoledì 26) che la definisce



Marx, Engels, Lenin e Moni Ovadia nel manifesto per «La bella utopia»; sotto l'artista in una foto di Pino Settanni per il Piccolo Teatro di Milano

# Bandiera rossa riderà. Con Moni

«Il più grande ideale di liberazione mai partorito dalla mente umana senza ricorrere alla fede, alla religione, a qualsiasi forma di credenza». A questa utopia Ovadia ha dedicato un libro pubblicato da Einaudi *Lavoratori di tutto il mondo, ridete*, che ha ispirato questo spettacolo (di cui è sottotitolo ideale) dove rivoluzioni, ideali, tragedia, satira, risate, sgomento, dolore sono mescolati insieme. **Proprio in un momento in cui la parola, anzi l'idea stessa di utopia è guardata con sospetto, tu realizzi uno spettacolo che pone al suo centro non tanto un'utopia astratta quanto un'utopia che**

**«Il comunismo rimane il più grande ideale di liberazione partorito senza religione: oggi pare una vergogna, ma senza utopie si è servi»**

per molti è stata reale come quella rappresentata dal comunismo e dalla rivoluzione russa. Una provocazione? «È proprio perché si ha quasi vergogna a pensare a questa parola che ho voluto fare questo spettacolo. Perché se non esiste l'utopia si è solo dei servi. Certo bisogna guardare criticamente a questa idea di utopia proprio come scrive Claudio Magris in un libro bellissimo *Utopia e disincanto*. La storia del comunismo non è stata solo una storia di orrori come sostiene un certo revisionismo di stampo televisivo. È stata anche una storia di uomini, di sacrifici, di sangue, di ideali. Un'utopia a due facce e il disincanto con cui guardare a questa utopia è quello dell'umorismo che ci permette di prevenire la violenza. Come dico sempre: coniugare Karl Marx con Groucho Marx. Del resto Marx, che per me è uno dei più grandi uomini che abbiano calpestato la terra, era un fine umorista. Ci raccontano che quando ormai viveva appartato, chi andava a trovarlo poteva sentirsi dire a bruciapelo una delle sue fulminanti, celebri battute "se devo dire la verità forse non sono tanto marxista". **Insomma tu dici che la rivoluzione russa,**



**DIVI** Lei accusata di omissione di soccorso La Spears urta e scappa Clooney: incidente in moto

■ Britney Spears, che deve sottoporsi a controlli antidroga se vuole avere i due figli contesi con l'ex marito, è accusata di omissione di soccorso e guida senza patente. La popstar è stata filmata e fotografata il 6 agosto mentre urtava e danneggiava un'auto in un parcheggio di Los Angeles, senza ferire nessuno, e poi fuggire. Per il tribunale della California è omissione di soccorso, reato che prevede fino a 6 mesi di prigione e 1000 dollari di multa. Guai motoristici anche per Clooney e la 28enne fidanzata Sarah Larson: curati in paio d'ore in un ospedale del New Jersey per un incidente di moto, lui ha una costola incrinata ed escoriazioni, lei due dita di un piede rotte. Per il portavoce dell'attore la colpa è dell'auto che ha svoltato a destra senza segnalargli, per l'autista Clooney ha tentato un sorpasso a destra.

**Il comunismo, hanno avuto una doppia personalità, che sono stati - per così dire - schizofrenici...**  
 «In un certo senso... Il comunismo è stato Stalin ma anche Majakovskij e Mejerchol'd, il maestro teatrale di noi tutti. Ma Stalin che era un uomo e non un dio, è stato condannato da Krushev prima a porte chiuse e poi pubblicamente. E anche da noi il comunismo ha avuto persone, a partire da Gramsci, che hanno onorato e onorano il nostro paese... In questo mio spettacolo come nel mio libro voglio riprendere il filo di questa utopia con quel disincanto di cui dicevo prima. Lo faccio come so fare io, con lo sguardo urticante dell'umorismo ebraico ma anche con la consapevolezza che se fossi vissuto a quei tempi sicuramente sarei stato fucilato. Lo faccio attraverso un personaggio, l'ebreo Rabinovic, ironico, beffardo ma...»  
**Ma... si potrebbe obiettare che il capitalismo in fin dei conti ha vinto.**  
 «Sia chiaro non ho nessun rimpianto per quel sistema, al contrario di quanto pensa Galli Della Loggia che mi ha attaccato più volte sul *Corriere*, ma rimpiango i molti uomini eroici

che ci sono stati. So che la bandiera rossa, come dice il grande poeta Evtušenko, è stata allo stesso tempo sorella e assassina. Ma dovrei forse dare come modello ai giovani uno come Corona? Quei giovani che non leggono più Marx, che, come scriveva Furio Colombo su *l'Unità*, sono pronti per offrire un lavoro a costo zero? Dovremmo dire anche noi che "Life is now" come sostiene uno slogan pubblicitario? No, "life is yesterday, today and tomorrow". E poi mi chiedo: siamo sicuri che il capitalismo ha voluto dire libertà e non piuttosto una nuova schiavitù, magari più dorata?»  
**Che cosa ti proponi con questo spettacolo?**  
 «Vorrei dare un piccolo contributo, uno sguardo di pietas umana a questa grande e tragica vicenda che è stata il comunismo. Che la differenza tra chi è stato comunista e chi è stato nazifascista è che fra i comunisti ci sono stati dei personaggi straordinari, fra i nazifascisti no. Vorrei anche rivolgermi agli "apostati": che lo dicano che sono stati comunisti, non è una vergogna. E al Partito Democratico che sta per nascere: se non saprà riscaldare i cuori rischierà di essere la caricatura di un partito moderato»

**Moni: Nobel per la pace ai rom**

In un'intervista ieri in prima pagina su *Liberazione*, Ovadia fa una proposta. Utopica, ma necessaria: dare il Nobel per la pace al popolo Rom. Sere fa diversi cittadini con mazze da baseball e bottiglie incendiarie hanno assalito un campo a Roma, nessuno è morto per miracolo: «comportamenti nazifascisti», per Moni. Gli zingari - dice - hanno i loro cattivi come tutti, ma i problemi vanno affrontati con soldi e mediazione. E sono l'unico popolo a non aver mai scatenato guerre, per cui meritano il premio.

**«Canto e rido tramite un ebreo beffardo: so che Stalin mi avrebbe fucilato, ma anche Majakovskij e Gramsci sono questa storia»**

to, formato dai "carini" di sinistra. Perché l'utopia non solo è possibile ma necessaria. Si chiedeva Gedali, protagonista dell'*Armata a cavallo* di Babel: "Dov'è la dolce rivoluzione?". E si rispondeva: "Vogliamo un'Internazionale di brava gente". Anche noi ne abbiamo bisogno».  
**Come dirai tutto questo nel tuo spettacolo?**  
 «Lee Colbert, la mia orchestra, Maxim Shamkov e io lo diremo cantando, raccontando storie, mentre alle nostre spalle passeranno immagini di archivio, e sulla scena ci saranno disseminati i resti dell'iconografia sovietica di quegli anni a cura di Elisa Savi, che è anche costumista».  
**Una riflessione per chiudere?**  
 «Due fra quelle che ho posto all'inizio del mio libro e che mi sembrano particolarmente in sintonia con lo spettacolo. La prima è una storia ebraica: "se lo zar avesse potuto vedere i Gulag avrebbe visto coronato il suo sogno: lagher pieni di ebrei e comunisti"; la seconda la dice Trockij: "sono certamente le vittime a far progredire l'umanità". Muoiono le ideologie ma non le utopie, le idee».

**NOMINE**  
 ◆◆◆  
 Regione, Provincia e Comune, impegnare le competenti commissioni parlamentari che dovranno esprimere un voto sul candidato presidente, un voto che non può ritenersi scontato. Questo nome dovrà essere accompagnato da un progetto, da indicazioni sul futuro della Biennale, da un'ipotesi di riforma, da adeguati finanziamenti, da un'indicazione sulla necessità di collegare più strettamente la dimensione internazionale e nazionale con quella territoriale, che sempre più, dovrà coinvolgere le realtà istituzionali, produttive e culturali di Venezia e del Veneto, che su questi temi hanno manifestato una positiva sensibilità. La scelta del "soggetto" (il presidente) dovrà discendere dalla definizione dell'"oggetto": ruolo e funzione della Biennale. Quanto più sapremo favorire un percorso chiaro, verificabile, capace di rendere protagoniste tutte le istituzioni, tanto più sarà possibile fare presto e sperabilmente bene; in caso contrario assai probabilmente andrà in scena una brutta copia del recentissimo dibattito sulla Rai.

**GIUSEPPE GIULIETTI \***  
 La Biennale cinema di Venezia, diretta con grande professionalità da Marco Müller, ha visto giornate ricche di film, ma anche di iniziative e di buoni progetti. Tra questi quello del ministro Rutelli che ha promesso di indicare, in tempi brevissimi, il nome del nuovo presidente dell'ente, impedendo così quelle fasi di prolungata attesa durante le quali il totonomine impazza, le aziende si fermano, i progetti si sfarinano, e un ristretto circolo di notabili si dedica al tiro al bersaglio contro i possibili papabili. Sarà confermato Croff? Sarà un altro uomo di finanza o di impresa? Sarà un protagonista della cultura italiana, capace di parlare anche oltre i confini nazionali? Questa discussione dovrà essere pubblica e trasparente, e coinvolgere in primo luogo

parlamentare, portavoce di Articolo 21

**CLASSICA** Tornato dopo 32 anni con la Chicago Symphony Orchestra per un ciclo di concerti, il direttore italiano ha ricevuto applausi al momento sbagliato. E invece di adontarsi ha spiegato le ragioni della musica

di Stefano Miliani

**N**on si interrompe l'emozione di un film in tv con uno spot, si diceva a ragione qualche anno fa, in una battaglia che pare persa almeno per la prima serata. Ragioni analoghe vogliono che in epoca moderna non si interrompa una sinfonia o un pezzo da camera con gli applausi, ancorché benintenzionati. Come accade e probabilmente accadrà più spesso, tra un movimento e l'altro di una sinfonia capita che qualcuno trascinato dall'entusiasmo inizi a battere le mani quanto i gesti di approvazione, o disapprovazione, sono previsti solo dopo l'ultima nota della partitura per non rompere la concentrazione (la qual cosa non vale per l'opera). Anche il silenzio conta. Quando qualcuno, abituato magari al rock o al pop o all'etnica o, più probabilmente, al compulsivo e incessante applaudire tutto e tutti negli studi televisivi, non lo sa e batte le mani al mo-

# Muti, maestro d'applausi con garbo



Riccardo Muti

**«Quando venite a un concerto cercate sempre di seguire il messaggio della musica»**

mento sbagliato, di norma il resto del pubblico intima con un «ssshh» il silenzio mentre il direttore attende gelido il ritorno della quiete. Qualche sera fa invece Riccardo Muti, dopo 35 anni tornato a dirigere la Chicago Symphony

Orchestra per un tour europeo in arrivo anche in Italia, ha risposto ad applausi fuori tempo, arrivati dopo il terzo movimento della sinfonia *Patetica* di Čajkovskij, in un modo tutt'altro che gelido e altezioso. A quanto riportano le cronache della metropoli sul lago Michigan, ha risposto con toni e parole capaci di ammaliare facendo capire la necessità del silenzio e apprezzare ancor di più le note successive.

La Chicago Symphony Orchestra è una delle migliori degli Stati Uniti e del mondo, gode ad esempio di ottima fama la sezione degli ottoni. Con questi 100 professori d'orchestra il direttore italiano sta

intraprendendo una tournée che li porterà tra l'altro mercoledì 26 a Torino, a chiudere il festival «MiTo, Milano-Torino», il 27 a Verona, il 28 a Roma in un concerto per il Fai-Fondo per l'ambiente italiano. Peraltro a Chicago amano molto Muti, lo avrebbero voluto come direttore musicale dopo che Barenboim l'anno scorso ha lasciato libero il posto, lo hanno corteggiato ma lui ha declinato perché - come va dicendo - dopo l'esperienza scaligera non vuole legarsi a una singola istituzione. Sia come sia la sua direzione orchestrale è stata salutata da critiche eccellenti e, appunto, applausi scroscianti. Ma quando ha sentito

**Con la Chicago dal 26 al 28 il direttore è in tour a Torino, a Verona e poi a Roma per il Fai**

quelli, benché minoritari e benintenzionati, a tre quarti della sinfonia čajkovskijana, non s'è adontato. Con calma, ha spiegato: «Quando venite a un concerto, cercate sempre di seguire il messaggio della musica e di non venir-

catturati dalla *loudness*» (ovvero dall'alto volume di un passaggio musicale). Una sinfonia ha una sua logica, un suo naturale svolgimento, nella Sesta e ultima di Čajkovskij (datata 1893, l'anno in cui il compositore russo morì), all'esuberanza gioiosa del terzo movimento seguono tragedia e senso di morte. Gli spettatori, riportano i cronisti, hanno capito. E così, oltre a una direzione sensibilissima, delicata, spoglia di pomposità (la *Patetica* è a fortissimo rischio di retorica), Muti ha saputo con garbo e senza supponenza far capire ai meno esperti una pagina di musica. Anzi, forse, anche una pagina del convivere insieme.

**PROGETTI** All'Opera farà un titolo l'anno dal 2008

**Roma lo vuole Muti per ora suona e glissa**

■ Dopo aver biasimato per anni l'assenza di un luogo deputato alla sinfonica nella capitale, non era credibile che Muti si ostinasse a snobbare il nuovo Auditorium: eccolo infatti venerdì con la Chicago Symphony Orchestra per un appuntamento a favore del Fai ospitato dal Santa Cecilia. Concertone di beneficenza dunque, con biglietti a partire da 200 euro, la Sinfonia n. 6 di Čajkovskij, la suite dal balletto *Nobilissima visione* di Hindemith e il *Poema dell'estasi* di Skrjabin. D'altronde nella Roma attuale la visita all'Auditorium appare rito preliminare obbligatorio per giungere poi all'Opera, dove dal 2008 Muti dirigerà un'opera l'anno. Collaborazione agognata ma ancora vaga: il primo titolo doveva essere *Emanni*, ma con ogni probabilità sarà *Otello* di Verdi, che dovrebbe arrivare a dicembre dell'anno prossimo - chissà se coincidendo con il sant'Ambrogio scaligero - con un allestimento realizzato per Salisburgo. Dovrebbero seguire Gluck e ancora un Verdi. Da più parti s'agogna Muti come direttore musicale dell'Opera: interrogato, pur mostrandosi pubblica stima per Veltroni, lui ha sempre risposto con un tipico abbellimento musicale, il glissando. **l.d.f.**

**LIRICA** A Firenze ben quattro registi per un'irrisolta forma semiscenica dell'opera di Verdi  
**Che «Ballo» fracassone, il pubblico contesta Oren**

di Elisabetta Torselli

**I**l *Ballo in maschera* di Giuseppe Verdi ha così infelicitamente aperto venerdì la stagione al Comunale di Firenze che ci siamo sentiti esiliati in una provincia lirica mediocre e velleitaria al tempo stesso, e quasi non sembrava di essere nello stesso teatro che appena pochi mesi fa aveva ospitato Muti per *L'Orfeo* e *Euridice* e *l'Anello del Nibelungo* nell'edizione Mehta-Fura des Bauls, con la stessa orchestra e lo stesso coro. Pesanti le contestazioni finali al direttore e alla messinscena.

Alle prese con la più maliosa, sfaccettata e seducente delle opere verdiane, Daniel Oren ha mostrato i limiti di una direzione che vuol essere trascinante ed entusiasta, ed è in realtà - almeno venerdì - chissosa e approssimativa. I pezzi d'insieme andavano troppo spesso a gambe all'aria, e, cosa ancor

più grave, il profondo lirismo, l'eros, i lati oscuri e «il diavolo addosso» - per citare Verdi - del *Ballo in maschera* si affidavano ad un'espressione viscerale all'apparenza, inefficace nella sostanza. Perché fornire una sponda importante come il Teatro del Maggio ad un direttore di cui sono note le recenti disavventure, ad esempio gli screzi sfociati in una battaglia legale con il teatro Verdi di Trieste? Sono stati contestati pesantemente anche gli autori (Marco Gandini, Italo Grassi, Marco Filibeck e Silvia Aymo-

**Oren, reduce da duri screzi con Trieste, ha fatto pasticci. Brilla la voce di Violeta Urmana**

nino) dell'irrisolta forma semiscenica, scelta per questo *Ballo* vista la non disponibilità del teatro prima di una certa data per lavori di messa a norma. Quattro registi per una semiregola sono una stranezza che non aveva mancato di allarmare: in realtà, fra pedane, sfondi di teatro nudo, volumi e luci e movimenti e non-costumi, a parte qualche bizzarria (come il coro del quadro finale del ballo in bombetta brechtiana o beckettiana), i quattro, ci sembra, hanno fatto nient'altro che quanto era stato loro chiesto. Perché non ripiegare su un'onesta e tradizionale forma di concerto? Quanto al cast, senza un podio che ispira e controlla, anche i cantanti danno quello che possono. Il pubblico ha applaudito generosamente tutti, ma è il caso di distinguere. La bellezza incorruttibile, possente e luminosa della voce di Violeta Urmana è tale - anche in una serata non

ideale - da farci condividere la sua ricerca delle tonalità fragili e tormentate di Amelia, ruolo in cui la Urmana debuttava. Ramon Vargas magari li avrebbe, i requisiti di Riccardo di Warwick, in bilico fra libertinaggio e passione vera, fra leggerezza e dramma, fra simulazione e verità dell'amore e della morte, e quindi fra la grazia maliosa della ballata e di «È scherzo o è follia» e la sostanza lirico-drammatica del duetto d'amore e delle grandi pagine solistiche. Ma qui rimane un po' gignescamente all'esteriorità, alla buccia del personaggio, senza il suo charme aristocratico. Si fanno apprezzare di più il Renato intenso e un po' ruvido, molto personale, di Roberto Frontali, l'intramontabile e possente Larissa Diadkova, Ulrica, e l'Oscar puntuto proposto da Ofelia Sala, ma anche l'ottimo Silvano di Mario Casati. Repliche fino al 30 settembre.

**POP** Notevole il suo nuovo cd «Songs of mass destruction»

**Lennox, femminista dalla voce splendida**

di Silvia Boschero

**A**nnie, l'icona elegante e androgina del pop sintetico è tornata. Quella donna sinuosa, ambigua e sofisticata che negli anni 80 si faceva accompagnare da un dandy col pizzetto (erano i favolosi Eurythmics, il duo da record degli oltre 78 milioni di dischi venduti in tutto il mondo), oggi è una signora che mantiene un fascino indiscutibile e che è ancora capace di fare dischi. Non è più l'avanguardia della musica pop, ma la classe c'è, e il suo ulti-

**Il nuovo album di Annie va dal rhythm'n'blues alla ballata e rivendica i diritti delle donne**

mo album solista *Songs of mass destruction* dimostra come possa di confezionare un «prodotto» perfetto per il mercato adulto che ha voglia di sostanza, di contenuti importanti e non dell'ultima moda passeggera. C'è il rhythm & blues (forse il genere dove oggi la Lennox si trova meglio) di brani come *Love is blind* e *Ghosts in my machine*, ma anche la ballatona (*Smithereens* o la finale, jazzata, *Fingernail*) e il pezzo impegnato, *Sing*, dove la nostra, assieme ad una pletera di cantanti donne (ben 35 sono state chiamate all'appello tra cui Madonna, Ferie dei Black Eyed Peas, Joss Stone, Shakira), dichiara il suo attivismo in prima linea per la lotta dei diritti della donna e per molti altri temi. Perché, dice Annie, «tra i pochi rimedi, credo ci si possa affidare ancora alle donne, che hanno ancora pochissimi diritti e doveri. Il femminismo è necessario in ogni aspetto della vita».

Insomma, l'impegno al primo posto: «Viviamo in un'epoca dominata dall'assurdità e dell'assenza di certezze - ha dichiarato la Lennox - Temi come il riscaldamento globale, il deterioramento ambientale, la povertà cronica ed endemica, gli abusi in materia di diritti umani, l'ingiustizia sociale, il genocidio, la guerra, toccano ciascuno di noi, anche se spesso non ce ne rendiamo conto». Non che la nostra si sia mai tirata indietro: sono anni che l'ex regina dell'epoca post-disco autrice di mega hit come *Here comes the rain again* e *Would I lie to you?* è attivista di diritti umani. Sia da sola che con gli Eurythmics ha raccolto fondi per Amnesty International, Greenpeace e diversi altri organismi internazionali ed oggi si definisce «militante». Non a caso il titolo dell'album *Songs of mass destruction* allude alle famose armi di distruzione di massa mai state trovate in Iraq da Bush e amici.



**LA COSTITUENTE SOCIALISTA.**

[www.costituentessocialista.it](http://www.costituentessocialista.it)

**PER UN PARTITO SOCIALISTA IN ITALIA COME IN EUROPA**

presiede **ALBERTO NIGRA**

intervengono **GAVINO ANGIUS ENRICO BOSELLI VALDO SPINI LUCIO VILLARI**

**LUNEDÌ 24 SETTEMBRE 2007 ORE 17.00**

ROMA • HOTEL MASSIMO D'AZEGLIO • VIA CAVOUR, 18



**Teatri**

**Napoli**

**ARENA FLEGREA**  
Mostra d'Oltremare, - Tel. 0817258000  
RIPOSO

**AUGUSTEO**  
piazzetta Duca D'Aosta, 263 - Tel. 081414243  
RIPOSO

**BELLINI**  
via Conte Di Rufo, 14/17 - Tel. 0815491266  
Oggi ore n.d. **CAMPAGNA ABBONAMENTI STAGIONE 2007-2008**

**CASTEL SANTELMO**  
largo San Martino, 1 - Tel. 0817345210  
RIPOSO

**CILEA**  
via San Domenico, 11 - Tel. 0811957967  
RIPOSO

**DIANA**  
via Luca Giordano, 64 - Tel. 0815781905  
Oggi ore n.d. **CAMPAGNA ABBONAMENTI STAGIONE 2007-2008** ;

Oggi ore n.d. **CAMPAGNA ABBONAMENTI STAGIONE 2007-2008**

**LE NUVOLE**  
viale Kennedy, 26 - Tel. 0812395653  
RIPOSO

**MERCADANTE - SALA RIDOTTO - TEATRO STABILE NAPOLI**  
piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396  
RIPOSO

**MERCADANTE - TEATRO STABILE NAPOLI**  
piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396  
Oggi ore 10.30-13.00/17.30-19.30 **CAMPAGNA ABBONAMENTI STAGIONE 2007-2008**

**NUOVO TEATRO NUOVO**  
via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958  
RIPOSO

**NUOVO TEATRO NUOVO - SALA ASSOLI**  
via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958  
RIPOSO

**SANNAZARO**

via Chiaia, 157 - Tel. 081411723  
RIPOSO

**TAM TUNNEL AMEDEO**  
Gradini Nobile, 1 - Tel. 081682814  
RIPOSO

**TEATRO AREA NORD**  
via Dietro la Vigna, 20 - Tel. 0815851096  
RIPOSO

**TEATRO TOTÒ**  
via Frediano Cavara, 12/e - Tel. 0815647525  
RIPOSO

**THÉÂTRE DE POCHÉ**  
via Salvatore Tommasi, 15 - Tel. 0815490928  
RIPOSO

**TRIANON VIVIANI**  
piazza Vincenzo Calenda, 9 - Tel. 0812258285  
RIPOSO

**musica**

**SAN CARLO**  
via San Carlo, 98 f - Tel. 0817972331  
RIPOSO

**Iride** Via Pascoli, 12 Tel. 0823981050  
**Harry Potter e l'Ordine della Fenice** 16:00-19:00-21:30

**SAN CIPRIANO D'AVERSA**  
**Faro** Corso Umberto I, 4  
RIPOSO

**SAN TAMMARO**  
**Drive In** Tel. 0821293048  
**Licenza di matrimonio** 21:00 (€ 5,00)

**SANT'ARPINO**  
**Lendi** Tel. 0818919735  
RIPOSO

Sala 1 **Scrivilo sui muri** 18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)  
Sala 2 **SuXbad - 3 Menti Sopra il Pelo** 18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)  
Sala 3 **I Simpson - Il film** 17:00-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)

**SALERNO**  
**Apollo** via Michele Vernieri, 16 Tel. 089233117  
**I Simpson - Il film** 16:45-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)

**Augusteo** piazza Giovanni Amendola, 3 Tel. 089223934  
**L'ultima legione** 18:00-20:15-22:30 (€ 6,00; Rid. 5,00)

**Cinema Teatro Delle Arti** via Urbano II, 45 Tel. 089221807  
**Funeral party** 18:15-20:15-22:15 (€ 5,00)  
**Gli amori di Astrea e Celadon** 18:00-20:00-22:00 (€ 5,00)

**Fatima** Via Madonna di Fatima, 3 Tel. 089721341  
**4 mesi, 3 settimane e 2 giorni** 18:00-20:00-22:00 (€ 4,00)

**Medusa Multicinema** viale A. Bandiera, 1 Tel. 0893051824  
**I Simpson - Il film** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)  
Sala 2 **Scrivilo sui muri** 16:00-18:10-20:25-22:40 (€ 6,70; Rid. 4,50)  
Sala 3 **Shrek 3** 15:45-17:55-20:10-22:15 (€ 6,70; Rid. 4,50)  
Sala 4 **Il dolce e l'amaro** 15:30-17:40 (€ 6,70; Rid. 4,50)  
**Premonition** 19:50-22:00 (€ 6,70; Rid. 4,50)  
Sala 5 **Sapori e dissapori** 15:35-17:45-19:55-22:05 (€ 6,70; Rid. 4,50)  
Sala 6 **La ragazza del lago** 15:50-18:00-20:05-22:10 (€ 6,70; Rid. 4,50)  
Sala 7 **Esplazione** 17:20-20:00-22:35 (€ 6,70; Rid. 4,50)  
Sala 8 **Funeral party** 16:10-18:15-20:20-22:25 (€ 6,70; Rid. 4,50)  
Sala 9 **Severance** 16:35-18:35-20:40-22:45 (€ 6,70; Rid. 4,50)  
Sala 10 **Io vi dichiaro marito e... marito** 17:15-19:45-22:20 (€ 6,70; Rid. 4,50)  
Sala 11 **I Simpson - Il film** 15:35-17:30-19:30-21:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)

**San Demetrio** via Dalmazia, 4 Tel. 089220489  
**Esplazione** 17:30-20:00-22:30 (€ 5,50)

**Riposo**

**CAVA DE' TIRRENI**

**Alhambra** piazza Roma, 5 Tel. 089342089  
**Scrivilo sui muri** 18:15-20:30-22:30 (€ 6,00)

**Metropol** corso Umberto, 288 Tel. 089344473  
**I Simpson - Il film** 16:30-18:30-20:30-22:40 (€ 6,00; Rid. 4,00)

**EBOLI**

**Italia** via Umberto Nobile, 46 Tel. 0828365333  
**I Simpson - Il film** 17:30-19:30-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)  
Sala Italia 64 **Scrivilo sui muri** 17:30-19:30-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

**GIFFONI VALLE PIANA**  
**Sala Truffaut** Tel. 0898023246  
**Harry Potter e l'Ordine della Fenice** 18:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)  
**Disturbia** 21:00 (€ 5,00; Rid. 3,50)

**MERCATO SAN SEVERINO**  
**Teatro Cinema Comunale** via Trieste, 74 Tel. 0898283000  
Riposo (€ 5,00)

**MONTESANO SULLA MARCELLANA**

**Apollo 11** via Nazionale, 59 Tel. 0975863049  
**Shrek 3** 17:30-19:30-21:30 (€ 5,00)

**NOCERA INFERIORE**

**Sala Roma** via Sellitti Vittorio, 24 Tel. 0815170175  
**I Simpson - Il film** 18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)

**OMIGNANO**  
**Parmenide** Tel. 097464578  
**Sapori e dissapori** 19:00-21:00 (€ 5,00; Rid. 3,50)

**ORRIA**  
**Kursaal** via Vittorio Emanuele, 6 Tel. 0974993260  
**Shrek 3** 19:30-21:30

**PONTECAGNANO FAIANO**

**Drive In** via Mare Ionio, 175 Tel. 089521405  
**Io vi dichiaro marito e... marito** 20:30-22:30 (€ 6,00)

**Nuovo** piazza San Pio X, 1 Tel. 089849886  
**I Simpson - Il film** 17:30-19:30-21:45 (€ 5,50)

**SALA CONSILINA**

**Adriano** via Roma, 21 Tel. 097522579  
**I Simpson - Il film** 19:00-21:00

**SCAFATI**  
**Odeon** via Melchiodo Pietro, 15 Tel. 0818506513  
**I Simpson - Il film** 18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)  
Sala 2 70 **Shrek 3** 18:30-20:30 (€ 6,00)  
**Prova a volare** 22:30 (€ 6,00)  
Sala 3 **Scrivilo sui muri** 18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)

**VALLO DELLA LUCANIA**  
**La Provvidenza** Tel. 0974717089  
Riposo

**Micron** Tel. 097462922  
**Premonition** 21:30 (€ 5,00)  
**Shrek 3** 17:45-19:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)

**Provincia di Caserta**

**● AVERSA**

**Cimara** vicolo del Teatro, 3 Tel. 0818908143  
Sala Omarsa 500 **Scrivilo sui muri** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)  
Sala Irmelli 85 **SuXbad - 3 Menti Sopra il Pelo** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)

**Metropolitan** Tel. 0818901187  
**I Simpson - Il film** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)

**Vittoria** Tel. 0818901612  
**Shrek 3** 16:30 (€ 5,00)  
**Io vi dichiaro marito e... marito** 18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)

**● CAPUA**

**Ricciardi** Largo Porta Napoli, 14 Tel. 0824976106  
**I Simpson - Il film** 16:00-18:00-20:00-22:00 (€ 5,50)

**● CASAGIOVE**

**Vittoria** viale Trieste, 2 Tel. 0823466489  
**Esplazione** 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,00)

**● CASTEL VOLTURNO**

**Bristol** Tel. 0815093600  
**Il bacio che aspettavo** 19:30-21:30 (€ 5,00)  
**Shrek 3** 17:10 (€ 5,00)

**S. Aniello** via Napoli, 1 Tel. 0815094615  
**Shrek 3** 19:30-21:30 (€ 2,00)

**● CURTI**

**Fellini** via Veneto, 10 Tel. 0823842225  
**Scrivilo sui muri** 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 5,00)

**● MADDALONI**

**Alambra** corso l' Ottobre, 18 Tel. 0823434015  
Riposo

**● MARCIANISE**

**Ariston** Tel. 0823823881  
Riposo

**Big Maxicinema** Tel. 0823581025

Sala 2  
**I Simpson - Il film** 17:10-19:10-21:10-23:00 (€ 7,00)  
**Il dolce e l'amaro** 17:00-19:00 (€ 7,00)  
**Io vi dichiaro marito e... marito** 20:45-23:00 (€ 7,00)

Sala 3  
**L'ultima legione** 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)  
**Severance** 17:10-19:10-21:10-23:00 (€ 7,00)  
**Sapori e dissapori** 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)  
**Funeral party** 17:15-19:15-21:15-23:00 (€ 7,00)  
**Shrek 3** 17:00-19:00-21:00-22:50 (€ 7,00)

Sala 4  
**La ragazza del lago** 17:00-19:00-21:00 (€ 7,00)  
**Premonition** 23:00 (€ 7,00)

Sala 5  
**Piano, solo** 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)  
**Esplazione** 18:15-20:40-23:00 (€ 7,00)

Sala 6  
**Scrivilo sui muri** 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)  
**SuXbad - 3 Menti Sopra il Pelo** 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)  
**I Simpson - Il film** 18:10-20:10-22:10 (€ 7,00)

**Small L'Altrocinema** Tel. 0823581025

Spazio Baby  
Sala 1 80  
Sala 2 100  
Sala 3 100  
Sala 4 100  
Sala 5 100  
Sala 6 100  
Riposo

**● MONDRAGONE**

**Ariston** corso Umberto I, 82 Tel. 0823971066  
Riposo

**● RIARDO**

**Provincia di Salerno**

**● BARONISSI**

**Quadrifoglio** Via San Francesco d'Assisi, 5 Tel. 089878123  
**TMNT - Teenage Mutant Ninja Turtles** 18:00 (€ 5,00; Rid. 3,50)  
**Licenza di matrimonio** 20:00-22:00 (€ 5,00; Rid. 3,50)

**● BATTIPAGLIA**

**Bertoni** Tel. 0828341616  
Riposo

**● GAROFALO**  
via Mazzini, 7 Tel. 0828305418  
**I Simpson - Il film** 17:00-19:30-21:30 (€ 5,50)

**● CAMEROTA**  
**Bolivar** Tel. 0974932279

**Il modo più semplice per non perdere nemmeno un numero dei nostri libri, DVD e CD.**

Puoi acquistare questi DVD chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00) o collegandoti al sito internet:

[www.unita.it/store](http://www.unita.it/store)

Scelti per voi



The Company

Le prove, le gelosie e gli amori della compagnia americana di danza "Jeffrey Ballet", guidata dall'ex primo ballerino Alberto Antonelli (Malcolm McDowell), che pretende dai suoi imprese al limite dell'impossibile, dal punto di vista fisico ed emotivo. Ry (Neve Campbell), dotata di molto talento e abnegazione, dopo l'infortunio di una sua collega ha la possibilità di sostituirla.

00.25 RETE 4. DRAMMATICO. Regia: Robert Altman Germania/Usa 2003

Blu notte

Carlo Lucarelli racconta oggi la storia della mafia del trapanese, una mafia antica che diede i natali ad uno dei boss più potenti di tutti i tempi: Joe Bonanno. Cosa nostra del trapanese corrompe, ricatta, chiede il pizzo, uccide e controlla i traffici illeciti: sigarette di contrabbando, un tempo, e oggi la droga. Ed è proprio a Trapani che si nascondono i latitanti più ricercati dalla polizia.

21.00 RAI TRE. RUBRICA. "Trapani, coppole e colletti bianchi" con Carlo Lucarelli

Il meglio verde

Ad un giorno dall'apertura all'Onu dell'Assemblea generale in cui l'Italia depositerà la risoluzione per la moratoria della pena di morte nel mondo, la trasmissione affronta il tema della pena capitale attraverso lo scambio epistolare tra italiani e detenuti nel braccio della morte negli Stati Uniti. Si parla del caso di Kenneth Foster, il condannato del Texas che, a 6 ore dalla sua esecuzione, ha visto tramutare la sua pena in ergastolo.

23.30 LA7. ATTUALITÀ. con Rula Jebreal

Ma che colpa abbiamo...

Otto persone, con alle spalle problemi psicologici differenti, sono solite riunirsi settimanalmente per effettuare una terapia di gruppo insieme alla loro analista, un'anziana psichiatra. Un giorno, però, proprio durante una seduta, la dottoressa muore lasciando i suoi pazienti in preda allo sconforto più totale... Nel cast, Carlo Verdone, Margherita Buy e Antonio Catania.

15.35 CANALE 5. COMEDIA. Regia: Carlo Verdone Italia 2002

Programmazione



- 06.10 SOTTOCASA. Teleromanzo
06.30 SABATO & DOMENICA. Rubrica.
10.00 LINEA VERDE ORIZZONTI
10.30 A SUA IMMAGINE. Rubrica.
12.00 RECITA DELL'ANGELUS. Religione.



- 06.45 MATTINA IN FAMIGLIA. Varietà.
08.00 TG 2 MATTINA
09.30 TG 2 MATTINA L.I.S.
10.05 RAGAZZI C'È VOYAGERI. Rubrica.



- 06.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica.
07.00 E' DOMENICA PAPA'.
09.05 SCREENSAVER. Rubrica.
09.40 TUTTO TOTÒ. Documenti.



- 06.05 LA GRANDE VALLATA. Telefilm.
07.00 TG 4 RASSEGNA STAMPA
07.20 NON HO L'ETÀ. Miniserie.
09.35 MAGNIFICA ITALIA. Doc.



- 06.00 TG 5 PRIMA PAGINA; TRAFFICO / METEO 5
08.00 TG 5 MATTINA
08.40 ANGOLI DEL MONDO. Documentario



- 07.00 MOTOCICLISMO. GRAND PRIX.
10.20 MOTOCICLISMO. GRAND PRIX.
11.25 MOTOCICLISMO. GRAND PRIX.



- 06.00 TG LA7 / METEO; OROSCOPO / TRAFFICO
07.00 OMNIBUS WEEKEND. Attualità.
09.15 COGNOME & NOME. Reportage.

SERA

- 20.00 TELEGIORNALE
20.35 RAI TG SPORT
20.40 AFFARI TUOI. Gioco.
21.30 MISS ITALIA 2007. Varietà.

- 20.00 DUE UOMINI E MEZZO. Situation Comedy.
20.30 TG 2 20.30
21.00 NCIS. Telefilm.

- 20.00 BLOB. Attualità
20.30 CHI L'HA VISTO? INCREDIBILI STORIE. Doc.
21.00 BLU NOTTE - MISTERI ITALIANI.

- 21.30 INSIDER - DIETRO LA VERITÀ. Film drammatico (USA, 1999).
21.30 CATERINA E LE SUE FIGLIE 2. Miniserie.

- 20.00 TG 5 / METEO 5
20.40 PAPERISSIMA SPRINT.
21.30 CATERINA E LE SUE FIGLIE 2.

- 20.00 CANDID CAMERA. Show.
20.40 HEROES. Telefilm.
22.35 CONTROCAMPO - DIRITTO DI REPLICA.

- 20.00 TG LA7
20.30 CHEF PER UN GIORNO (r)
21.30 BELLO, ONESTO, EMIGRATO AUSTRALIA

Satellite

SKY CINEMA 1

- 14.00 DJIHAD. Film Tv drammatico (Francia, 2006).
17.30 QUEL NANO INFAME. Film commedia (USA, 2006).
19.10 N - IO E NAPOLEONE.

SKY CINEMA 3

- 14.50 HERBIE - IL SUPER MAGGIOLINO. Film commedia (USA, 2005).
16.35 SKY CINE NEWS. Rubrica
17.10 THE DUST FACTORY.

SKY CINEMA AUTORE

- 14.00 RENT. Film musicale (USA, 2005).
15.20 ROBOTBOY. Cartoni
15.45 LE AVVENTURE DI BILLY & MANDY.

CARTOON NETWORK

- 14.55 QUELLA SCIMMIA DEL MIO AMICO. Cartoni
15.20 ROBOTBOY. Cartoni
15.45 LE AVVENTURE DI BILLY & MANDY.

DISCOVERY CHANNEL

- 13.00 IRAQ. Documentario.
14.00 AMERICAN CHOPPER.
15.00 AMERICAN CHOPPER.

ALL MUSIC

- 12.55 ALL NEWS. Telegiornale
13.00 INBOX 2.0. Musicale
15.00 KANTABOX. Musicale.

Radiofonia

- RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.10 - 8.00 - 9.00 - 10.30 - 11.00 - 11.30 - 12.40 - 13.00 - 13.30 - 15.50 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.20 - 23.00 - 1.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
06.05 RADIO1 MUSICA.

- RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.50 - 17.30 - 19.30 - 21.17
06.00 IL CAMMELO DI RADIO2.

- 13.00 TUTTI I COLORI DEL GIALLO.
13.40 IL CAMMELO DI RADIO2 - DECANTER
14.50 CATERSPORT. Conducono Marco Ardernaggi, Sergio Ferrentino, Giorgio Lauro.

Weather icons for Sereno, Variabile, Nuvoloso, Pioggia, Temporali, Nebbia, and Neve.

Weather forecast for OGGI: Nord: parzialmente nuvoloso sulle Alpi con locali piogge o brevi rovesci. Centro e Sardegna: velato sulla Sardegna; poco nuvoloso sulle altre regioni.

Weather forecast for DOMANI: Nord: sereno o poco nuvoloso salvo locali annuvolamenti a ridosso dei rilievi alpini. Centro e Sardegna: molto nuvoloso sulla Sardegna con piogge o rovesci più consistenti sul settore meridionale.

SITUAZIONE: Diagram showing atmospheric pressure systems and fronts over the Mediterranean region.

ORIZZONTI

# Il gioco degli specchi (nel senso dei neuroni)

**UN RACCONTO INEDITO** di Richard Powers prende spunto dalla nuova scoperta del neuroscienziato italiano Giacomo Rizzolatti. Lo scrittore americano de *Il tempo di una canzone* lo leggerà oggi al pubblico di «pordenonelegge»

di Richard Powers

EX LIBRIS

*Il fine da raggiungere con la conoscenza dei fenomeni celesti è l'imperturbabilità.*

Epicuro  
«Lettera a Pitocle»

L'autore

**Al Festival di Pordenone con un nuovo romanzo**

Il testo che pubblichiamo in questa pagina è l'incipit del racconto inedito *The moving finger* che Richard Powers leggerà oggi, alle 15.00, nell'ultima giornata del festival pordenonelegge. Richard Powers è nato nel 1957 nei dintorni di Chicago e insegna Letteratura all'Università

dell'Illinois. Ha al suo attivo diversi romanzi: *Tre contadini che vanno a ballare* (1985) e *Il dilemma del prigioniero* (1988) pubblicati in Italia da Bollati Boringhieri, *The Gold Bug Variations* (1991), *Operation Wandering Soul* (1993), *Galatea 2.2* (1995), *Gain* (1998) e *Plowing the Dark* (2000). Nel 2006 Mondadori ha pubblicato *Il tempo di una canzone* e ora, Fanucci, *Sporco denaro* (pp. 507, euro 19,00).

**A**d essere sinceri non ricordo la mia prima visita al blog *Speculum Ludi*. Ma il lapsus non è tutta colpa mia. Era il web Lx: una parola gettata a caso in un motore di ricerca mentre procrastinavo il lavoro su un capitolo ostinato. Qualche link cliccato, una o due vecchie tracce registrate in cronologia, e sei ore più tardi riemergi dalla brulicante genia delle microcomunità, carburate a energy drink e guaranà, e sei scosso, anemico, vorresti chiamare tua nonna per parlarle delle figurine Hummel. Ma i miei nonni erano morti e, come per la maggior parte dei misteri della creazione, l'inventore di *Speculum Ludi*, Funes il Memorialista, aveva una buona teoria su cosa ne era stato di loro. Ho perso il senso del tempo, anche se molti server registrano ancora l'orario esatto di ciascuna delle mie migliaia di visite a *Speculum Ludi*. Sono abbastanza sicuro di come ho trovato il sito. Devono essere stati i neuroni specchio. Da alcuni mesi, avvicinandomi al mio cinquantesimo compleanno, sentivo i sintomi inconfutabili del declino cognitivo. Ero insolitamente lento nel riconoscere le persone che non vedevo da un po'; facevo fatica a valutare quanto tempo era trascorso da un dato avvenimento; non riuscivo a ricordare se alcuni personaggi famosi della mia infanzia fossero morti solo un anno prima o dieci. Pensavo di parlare con il mio medico di base, ma temevo che mi avrebbe cacciato dal suo ufficio ridendomi in faccia. Così ho cominciato a fare il giro di tutti i medico-fai-da-te puntoccom. E durante uno di questi giri, sono inciampato in quello che il neurologo V.S. Ramachandran ha chiamato «l'unica storia "non rivelata" (o, perlomeno, non pubblicizzata) e la più importante del decennio», qualcosa di paragonabile «per la psicologia a ciò che il Dna è stato per la biologia... fornire uno schema di riferimento unificante e aiutare a spiegare un insieme di abilità mentali che sono rimaste fino ad ora misteriose e inaccessibili agli esperimenti». Una volta entrato in contatto con i neuroni specchio, si trattava solo di una questione di tempo prima che mi imbattessi in *Speculum Ludi* e nel suo blogger solitario, Funes. Fino ad allora, Funes aveva scritto sui neuroni specchio circa una volta ogni tre giorni. E attraverso quel miracolo di intelligenza protesica che il mio cervello aveva assimilato tanto tempo fa come suo diritto di nascita, Google mi por-



Lo scrittore americano Richard Powers

tò alla primissima registrazione di *Speculum* sull'argomento, datata metà marzo 2005, dove Funes, nel suo stile spasmodico - un misto di Camille Paglia e Nova - riferiva della scoperta che influiva sulla mente. Sotto un banner che proclamava «Scientificamente più preciso del 12% rispetto ai principali blog, Funes aveva inserito il seguente post: «Immaginate un laboratorio a Parma, in Italia, agli inizi degli anni '90, dove un'equipe di neuroscienziati sotto la direzione di Giacomo Rizzolatti, sta esplorando la corteccia premotoria dei macachi. L'equipe mette a punto sottili sonde elettriche per individuare la stimolazione dei singoli neuroni. Trovano un neurone nel cervello del macaco che si eccita solo quando la scimmia allunga il braccio per afferrare del cibo. Quando il braccio della scimmia si ferma, si ferma anche il neurone... Immaginate un mammifero indifeso collegato a strumenti di localizzazione, il debole segnale che passa dal pensiero all'azione: un altro enigma impenetrabile quantificato. Ma neppure i neuroscienziati sono pronti per ciò che succede dopo. Nel bel mezzo degli esperimenti, il neurone inizia ad impazzire, anche se la scimmia è perfettamente immobile. La corteccia premotoria del macaco sta muovendo qualcosa, ma non sono i suoi muscoli. Poi l'equipe comprende cosa è successo: uno de-

scimmia vede, la scimmia fa», si concludeva con la domanda: «Perché le scoperte più ingegnose dell'umanità dipendono sempre da pura fortuna?» Ho trascorso sul sito più tempo di quanto pensavo, prima di ricordare la mia ricerca originaria. Molte ore in più di navigazione non hanno prodotto alcuna informazione utile sui miei sintomi, eccetto alcuni articoli obsoleti che sostenevano il ginkgo biloba e una vera manifestazione d'amore per il potere antiossidante del mirtillo. Però, ho trovato un *news aggregator* sugli sviluppi della neurofarmacologia, che, per un po', ha prodotto dei lievi effetti placebo per conto proprio. Nel frattempo, tornando alla Vita 1.0, il vuoto di memoria con i nomi cominciava a prendermi con maggiore frequenza. Perdevo la mia abilità di canticchiare motivetti, anche i più familiari, senza inciampare negli intervalli più semplici. Convinto che i siti di diagnosi fai-da-te mi stavano dando nuovi sintomi, giurai di abbandonare l'autocura medica e tornai al mio abituale circuito dei rituali web giornalieri - *The Times*, Engadget, Slashdot, YouTube. Ma per due volte nei giorni seguenti mi sono scoperto a rovistare in *Speculum Ludi*. Non riuscivo a cacciare di mente le «idee motorie» di Rizzolatti. Volevo rileggere la storia di quella scoperta, verificarla rispetto alla mia memoria. Ma dalla mia ultima visita, Funes aveva già introdotto nel blog nuove riflessioni specchio.

**Dopo averne letto nel web non riuscivo più a cacciare dalla mente le «idee motorie» volevo rileggere la storia di quella scoperta**

gli scienziati, Fogassi, stava allungando il braccio per prendere la banana della scimmia e il neurone aveva reagito. La mano di Fogassi ha innescato un movimento del sistema simpatico nella scimmia... Gli stessi neuroni che muovevano i muscoli della scimmia venivano piratati per fare movimenti di braccia immaginari, ciò che Rizzolatti ha iniziato a chiamare «idee motorie...». Anche se la scrittura era quella di un autore frustrato di romanzi di suspense, Funes il Memorialista risultò essere preciso, se non più del 12% rispetto ai principali blogger, almeno come la maggior parte del giornalismo neuroscientifico. Ogni fatto del suo resoconto era stato verificato. La registrazione, intitolata «La

«Indovinate un po', gente» Inizia un'altro dei suoi estatici post partendo con questo slancio: «Le tecnologie Eeg e fMri - su cui non vi è permesso avere dubbi e neppure opinioni - suggeriscono che anche gli umani pullulano di circuiti specchio. Sembra che i loro viticci si diffondano in tutte le aree del cervello: del linguaggio e dell'apprendimento, della decodifica delle espressioni facciali, della percezione emotiva... È il sogno del narratore: Azione e Immaginazione condividono lo stesso hardware. Se trovate questa cosa dei 500.000 miliardi di sinapsi ormai poco originale (e chi non la troverebbe così?), allora beccatevi questa: la corteccia visiva primaria richiede più sangue quando immaginiamo una cosa di quando la vediamo realmente. Se si immagina di correre i battiti del cuore aumentano. Soggetti che visualizzano un esercizio fisico per un determinato periodo di tempo ottengono due terzi in più di forza muscolare rispetto a quelli che gli esercizi li fanno veramente. Chi dice che questo non sia un buon momento per fare gli intellettuali infiacchiti?

Traduzione di Laura Pagliara

LA MOSTRA A Parma il «Grande Timoniere» della Rivoluzione culturale cinese replicato in statuine, spille, gadget e manifesti d'epoca che spopolano tra gli appassionati di memorabilia

## Effetto nostalgia e magia del collezionismo: ora Mao serve il Pop

di Luca Baldazzi

**C**ollezionare Mao Tse Tung è giusto. E oggi conviene pure. «Grazie all'immagine del presidente mi sono comprato la casa e la macchina nuova», dice Dong Zhongchao, mercante e grande esperto di memorabilia che a Pechino ha fatto fortuna raccogliendo e vendendo manifesti, spille e distintivi, libretti rossi, statuette e gadget: centinaia di migliaia di oggetti originali del 1966-76, gli anni della Rivoluzione Culturale, tutti con l'effigie tornata di moda del «Grande Timoniere». L'avesse ammesso quarant'anni fa Dong, di avere un business e sogni così borghesi, Mao lo avrebbe spedito di corsa a rieducarsi in una Comune agricola. Oggi invece lui è solo uno dei tanti imprenditori benedetti dal governo come protagonisti del boom cinese. E Mao? Scherzi e vendite della storia: è diventato merce e gadget. Immagine multipla e seriale. Riprodotta oggi come ieri in milioni di esemplari. Ma oggi, a differenza di ieri, per il mercato e non per la propaganda. Una definitiva icona pop, oggetto di collezionismo in patria come all'estero. Come documenta la curiosa mostra *Mai dire Mao*, inaugurata ieri a Parma all'interno della rassegna di antiquariato e modernariato Mercanteinfiera (fino al 30 settembre). In un padiglione di 1200 metri quadrati trovano posto 250 dipinti, sculture e opere d'arte con omaggi di Isgrò, Manzù, Lo-



Mao in accappatoio dopo il bagno dello Yangzi e con Lin Biao davanti alle guardie rosse in piazza Tien An Men



dola e pittori cinesi contemporanei. Ma soprattutto sono esposti 10mila «pezzi» tra vasi, statuette, poster e libretti rossi, bandiere e stelle, abiti e borse, gadget, specchi e tele ricamate. Tutto made in China, all'epoca della Rivoluzione culturale e in parte oggi, in pieno revival della Mao-mania. E tutto in vendita. L'idea l'ha avuta Gherardo Frassa, agitatore culturale appassiona-

to di grafica che si definisce volentieri «un anarchico yè-yè». Collezionista lui stesso, cinque anni fa aveva aperto a Milano un negozietto China Pop che bruciò le scorte in pochi mesi. Ora ha raccolto ed esposto questo nuovo materiale, storicizzato per la prima volta in un catalogo edito da Nuages. Con la complicità di un gruppo di amici che comprende anche Piero Chiambrè, ieri all'inaugurazione nei panni di Lin Piao perché «il burocrate è l'ultimo travestimento del poeta». Di poesia e gioco parla anche Frassa, per spiegare questa mostra che ha per sottotitolo *Servire il pop*. «Studiando la rappresentazione propagandistica delle dittature mi sono accorto, giudizi storici a parte, che l'iconografia del maosimo non è come le altre. In poche parole, non fa paura. Per l'immagine del fascismo hanno lavorato i futuristi, per il nazismo grandi artisti e grafici cupi ma perfetti. Per la rivoluzione sovietica, i Costruttivisti e Malevich. Per Mao nessun artista «colto», ma tanti piccoli artigiani: ingegneri eppure eleganti, «caldi», comunicativi». Un iperrealismo popolare prima della Pop Art

occidentale, che non nasceva da individualità creative ma da direttive ufficiali di partito. Così non c'è a Parma un ritratto di Mao di Andy Warhol, come quello di recente battuto all'asta da Christie's per 13 milioni di euro. Ma c'è un Mao ugualmente ironico e pop, «esplosivo» in migliaia di oggetti che lo raffigurano sorridente o pensoso, fumatore o nuotatore, intento a bere una tazza di the oppure a «dettare la linea politica» a un segretario. Si spende anche meno, volendo: le statuette vanno dai 100 ai 1.000 euro, i libretti rossi dai 10 ai 50, borse e cappelli sui 15-20 euro. Ma è pur sempre un bel business. Che solletica anche i cinesi, come spiega la sinologa Laura Trombetta Panigadi: «Dalla sua morte nel '76, l'immagine di Mao è stata in gran parte rimossa fino al '93. Poi, col centenario della nascita, è rispuntato un «culto» dal basso: la gente ha iniziato a tirare fuori gli oggetti dalle cantine, e i nuovi capitalisti cinesi fanno a gara per accaparrarsi i pezzi più rari. Un manifesto della Rivoluzione può valere anche 5mila dollari. Ci sono ristoranti, a Pechino, dove i camerieri sono vestiti da guardie rosse e si cantano brani delle opere di propaganda d'epoca». Non è politica, è nostalgia canaglia. Non di Mao, ma della perdita gioventù. «È un paradosso. Per milioni di cinesi la Rivoluzione culturale è stata un dramma, ma per i 40-50enni è stata anche la stagione dell'infanzia e adolescenza». E il revival, si sa, è l'anima del commercio.

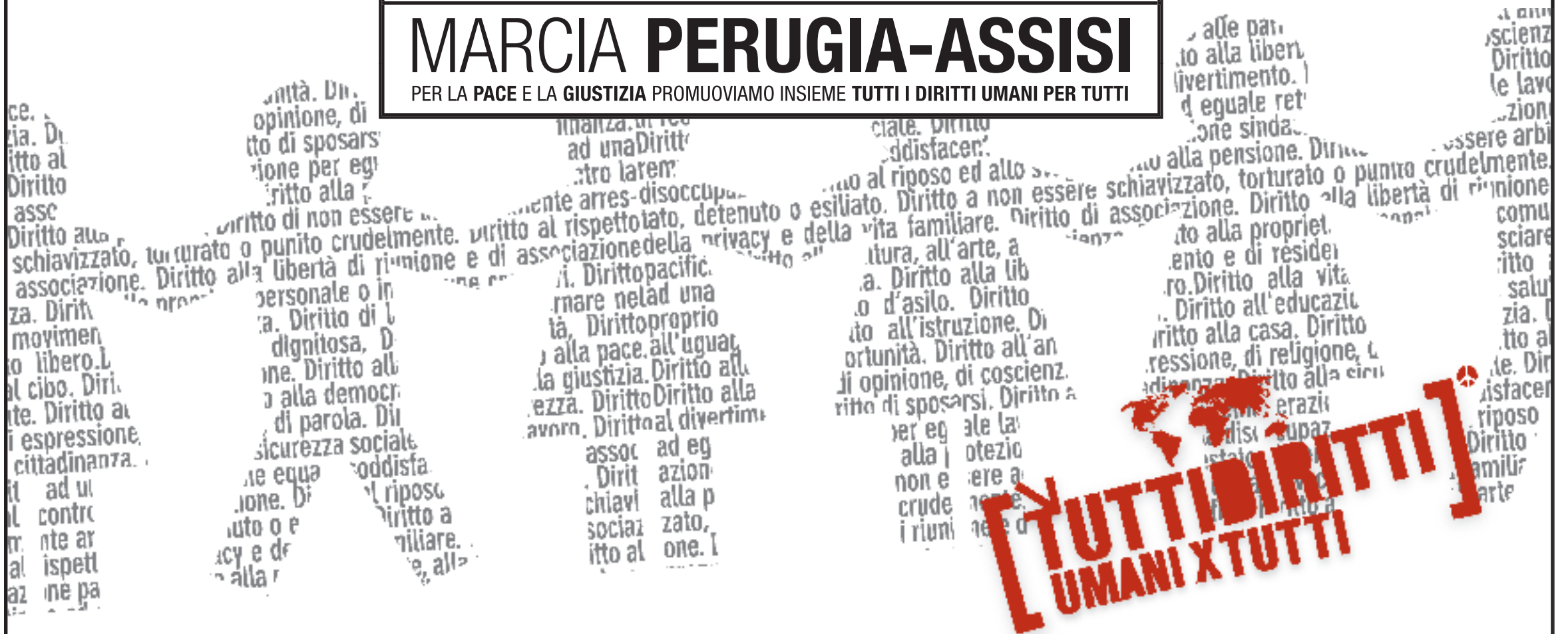
**“Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti.”**

EPPURE, ANCORA OGGI, CENTINAIA DI MILIONI DI PERSONE SONO COSTRETTE A SOPRAVVIVERE E SPESSO A MORIRE  
SENZA CONOSCERE IL SAPORE DELLA LIBERTÀ, DELLA GIUSTIZIA, DELLA DEMOCRAZIA E DELLA PACE.

**domenica 7 ottobre 2007**

# MARCIA PERUGIA-ASSISI

PER LA PACE E LA GIUSTIZIA PROMUOVIAMO INSIEME TUTTI I DIRITTI UMANI PER TUTTI



## BASTA CON LA RETORICA!

I DIRITTI UMANI NON SI CELEBRANO. SI REALIZZANO! VIENI ANCHE TU!

**IL MONDO HA BISOGNO URGENTE DI UNA POLITICA NUOVA E DI UNA NUOVA CULTURA POLITICA NONVIOLENTA FONDATA SUI DIRITTI UMANI.**

Appelli, allarmi, rapporti e proposte continuano ad essere deliberatamente ignorati da coloro che hanno il dovere e la possibilità d'intervenire. Più passa il tempo più i problemi si aggravano e le soluzioni che ieri sembravano a portata di mano oggi diventano più difficili. Sempre più spesso la politica interviene quando l'emergenza è esplosa, rivelando così la sua crescente incapacità di prevenire e risolvere i problemi. Il risultato è che il mondo diventa sempre più fragile, violento, ingiusto e insicuro. Crescono le sofferenze delle persone, le disuguaglianze, le ingiustizie, lo sfruttamento, l'esclusione, l'illegalità, le violazioni dei diritti umani, l'intolleranza, il razzismo, l'impoverimento, la disoccupazione, la precarietà e la violazione dei fondamentali diritti del lavoro, la devastazione ambientale e la distruzione delle risorse naturali, la mercificazione dei beni comuni universali, il ricorso alla violenza, alla guerra e alla giustizia "fai-da-te", i traffici di ogni tipo di arma. Per questo si diffondono tra le persone, anche nel nostro paese, preoccupazione e insicurezza, risentimenti, nazionalismi e conflitti e, allo stesso tempo, si aggrava l'indifferenza e l'egoismo.

Eppure la storia non è fatale.

Per quanto la situazione dell'umanità sia grave e complicata, c'è sempre la possibilità di trovare un'alternativa. Guardiamo ai segni dei tempi, ci accorgiamo che le alternative esistono e che le esperienze positive non mancano. Quello che manca, e che dobbiamo invece rivendicare con forza, è una politica genuinamente nuova che si impegni a salvare dalla morte certa coloro che sono ancora privati dei fondamentali diritti; una politica che metta al bando la guerra e riconosca la pace come diritto fondamentale della persona e dei popoli; una politica impegnata a costruire la pace tra i popoli e tra le persone, tra gli stati e dentro gli stati; una politica tesa a difendere e attuare, secondo principi di giustizia fatti propri dal diritto internazionale dei diritti umani, il bene comune universale e a costruire un ordine internazionale pacifico e democratico; una politica impegnata a riconoscere, garantire e promuovere i diritti umani, la solidarietà e la responsabilità di tutti.

I diritti umani non sono soltanto valori altissimi, essi sono il nome giuridico dei bisogni vitali delle persone e si propongono come obiettivi concreti della politica da perseguire a tutti i livelli, da quello locale a quello nazionale, europeo e internazionale, dalle nostre città fino all'Onu. I diritti umani costituiscono il nucleo centrale della legalità in un mondo alla ricerca affannosa di governabilità umanamente ed ecologicamente sostenibile. Essi sono la bussola legale, politica, morale per fronteggiare la grande crisi planetaria che sta colpendo centinaia di milioni di persone e minaccia la sopravvivenza dell'intera umanità.

**In presenza di un pericolo maggiore occorre mobilitare maggiori energie. Quanto più si aggrava la crisi della politica, tanto più è necessario sviluppare la consapevolezza delle responsabilità condivise. Serve un nuovo coraggio civico e politico. Occorre diffondere una nuova cultura politica nonviolenta basata sul rispetto della "dignità di tutti i membri della famiglia umana e dei loro diritti uguali ed inalienabili".**

Per questo, alla vigilia del 60° anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, invitiamo tutti a riflettere sulle proprie responsabilità e a camminare insieme sulla strada che rigenera fiducia, speranza e volontà di cambiamento.

**PARTECIPIAMO INSIEME ALLA MARCIA PERUGIA - ASSISI CHE SI SVOLGERÀ DOMENICA 7 OTTOBRE 2007 PER CHIEDERE PACE E PROMUOVERE "TUTTI I DIRITTI UMANI PER TUTTI".**

Sui diritti umani non si possono fare sconti a nessuno.

**C'È UNA RESPONSABILITÀ PER TUTTI.**

**Promuovere "tutti i diritti umani per tutti" vuol dire realizzare la Città inclusiva, in una Europa e in un mondo inclusivi; vuol dire democratizzare e rafforzare le legittime istituzioni sopranazionali, a cominciare dalle Nazioni Unite e dall'Unione Europea, sviluppando la democrazia e una governabilità globale che, in base al principio di sussidiarietà, valorizzi in maniera crescente la partecipazione diffusa dei cittadini, delle loro organizzazioni sociali e sindacali e degli Enti di governo locale e regionale.**

Promuovere "tutti i diritti umani per tutti" vuol dire impegnarsi a costruire la pace laddove le guerre e il terrorismo uccidono ma anche dove sono la miseria, lo sfruttamento e l'ingiustizia a distruggere la vita e la dignità umana. Promuovere "tutti i diritti umani per tutti" vuol dire sfidare l'idea che alcuni diritti possano essere separati dagli altri, che i diritti politici e civili possano essere separati dal diritto al cibo, all'acqua, ad un lavoro dignitoso, a vivere in un ambiente sano o al riconoscimento delle diversità; vuol dire respingere l'idea che i diritti di alcune persone o popoli possano essere sacrificati in nome della sicurezza, dello sviluppo o degli interessi dei più ricchi, dei più forti o dei più aggressivi.

**DOBBIAMO AGIRE INSIEME**

Qualunque sia il centro del tuo impegno sociale, se ti occupi di persone anziane, bambini, giovani, persone con disabilità, lavoratori, disoccupati o precari, immigrati, migranti, rifugiati, emarginati, minoranze o se ti occupi di povertà, salute, guerre, educazione, pace, disarmo, informazione, acqua, lavoro dignitoso, lotta alla mafia e alla criminalità organizzata, discriminazioni, ambiente, beni comuni, nonviolenza, legalità, partecipazione, democrazia:

**INSIEME POSSIAMO "FARE LA DIFFERENZA" PER IMPEDIRE NUOVE INTOLLERABILI TRAGEDIE UMANE E COSTRUIRE NUOVI MONDI DOVE CI SIA PIÙ GIUSTIZIA E PACE PER TUTTI.**

**INSIEME DOBBIAMO DEFINIRE E ATTUARE L'AGENDA POLITICA DEI DIRITTI UMANI.**

**INSIEME DOMENICA 7 OTTOBRE, DA PERUGIA AD ASSISI, FACCIAMO PACE PROMUOVENDO INSIEME TUTTI I DIRITTI UMANI PER TUTTI.**

**VIENI ANCHE TU**  
aderisci subito. [www.perlapace.it](http://www.perlapace.it)



Coordinamento Nazionale Enti Locali per la Pace e i Diritti Umani  
via della viola 1 (06100) Perugia T 075.5722479 F 075.5721234  
E [info@entilocalpace.it](mailto:info@entilocalpace.it) WEB [www.entilocalpace.it](http://www.entilocalpace.it)



Tavola della Pace  
via della viola 1 (06100) Perugia T 075.5736890 F 075.5739337  
E [segreteria@perlpace.it](mailto:segreteria@perlpace.it) WEB [www.tavoladellapace.it / www.perlapace.it](http://www.tavoladellapace.it / www.perlapace.it)

ADV: CARLO LOMBARDO  
T: +39 349 5820416



[www.pix4notes.com](http://www.pix4notes.com)  
E: [carlo@pix4notes.com](mailto:carlo@pix4notes.com)



# Tiziano ultimo atto, la luce oltre le tenebre

**È UN VECELLIO** anziano quello che dipinge le tele in mostra a Belluno. Ed è un maestro che supera se stesso. Sembra lavori col pollice anziché col pennello. Mentre affronta la sfida estrema: dipingere il buio

di Renato Barilli

**B**isogna riconoscere che la Provincia di Belluno ha fatto del suo meglio, nel capoluogo e a Pieve di Cadore, per onorare adeguatamente Tiziano, il suo grande figlio nato proprio nella «pieve» nel cuore delle Dolomiti, forse nel 1490, e morto onusto di gloria a Venezia, nel 1576. Mezzi messi in gioco a profusione, nell'allestimento della mostra a Belluno appunto e a Pieve di Cadore, e l'orgoglio di condurre la celebrazione non certo di striscio, marginalmente, ma affrontando al contrario uno dei temi di maggior impegno nel percorso del grande artista, *l'Ultimo atto*, come suona il titolo dell'evento, ovvero, all'incirca, l'ultimo ventennio di attività del Vecellio, quando si comporta un po' come i cavalli che «rompono» il passo, lasciano un controllato e



Tiziano Vecellio (e bottega), «Venere con cagnolino, un amorino e pernice», 1560

misurato trotto per erompere in uno sfrenato galoppo. Nel caso del grande Cadorino, ciò significa che negli ultimi anni di lavoro egli andò riducendo la distanza tra il suo occhio e i temi affrontati, portandosi a pochi palmi da cose e persone, quasi pretendendo di afferrarle, di renderle coi polpastrelli piuttosto che col pennello, e abbandonando oltretutto la mediazione di una buona luce solare per frugare nelle tenebre. Un procedere che ci ricorda altri grandi finali, magari più vicini ai nostri tempi: del vecchio Degas, che affronta le sue bagnanti in tinozza quasi a colpi di quella sorta di verga che nelle sue mani era il pastello; o di Monet che si tuffa fino all'asfissia nello stagno delle Ninfee. Fu una fase di mirabile arduamento, come ha riconosciuto, una

volta per tutte e in nome di tutti, Giorgio Vasari, nel profilo delle *Vite* dedicato a Tiziano, in cui si è confermato, se mai ce ne fosse stato il bisogno, di essere non solo un erudito e un filologo, ma prima di tutto un mirabile critico.

Però, ahimè, per illustrare in giusta misura questa fase tizianesca estrema ci volevano le maggiori istituzioni mondiali, il Prado, le National Galleries di Londra o di Washington, Venezia stessa, mentre si deve pur dire che Belluno, pur con la migliore buona volontà, ha affrontato un passo più lungo della gamba, non riuscendo a portare in casa nessuno dei dipinti più celebri e più indicati di quell'«ultimo atto». La mostra bellunese ha dovuto accontentarsi di opere minori, talvolta di non totale autografia, e del re-

## Tiziano, «Ultimo atto» Belluno, Palazzo Crepadona e Pieve di Cadore

A cura di L. Puppi  
Fino al 6 gennaio  
Catalogo Skira

sto anche la sede disponibile, il pur maestoso Palazzo Crepadona, fatto di due deliziose logge, ma strette e basse, non era certo il luogo migliore per ospitare le grandi tele del Maestro, anche se a porre rimedio si è ricorsi al talento architettonico di Mario Botta, che ha chiuso il cortile del Palazzo, ricavandone una vasta sala degna appunto del Prado o del Louvre, mentre nella città natale, a Pieve di Cadore, presso la Magnifica Comunità montana, ci si è limitati a offrire una valida serie di documenti.

Sia ben chiaro che anche così, pur su un piano di realizzazione parziale, le tele messe in mostra a Belluno rendono il sapore di quell'«ultimo atto», e anzi, ne forniscono una valida verifica proprio perché ricavata su testi meno noti. A dir il vero, in alto, al secondo piano del Palazzo, prima che lo spazio si riduca in lunghi e stretti loggiati, campeggia un capolavoro assoluto, la *Venere e Cupido*, generosamente concessa dagli Uffizi, fuori delle acque qui indagate, in quanto il superbo destriero tizianesco a quei tempi procedeva ancora con passo classico e composto. Ma accanto, e nella corte d'onore a pianterreno, figurano taluni dipinti in cui si evidenziano gli arduamenti di questo Tiziano estremo, come per esempio un'*Orazione nell'orto* proveniente dal

Prado, dove a tutta prima lo spettatore nulla vede, come se fosse immerso di colpo in una stanza buia, in cui non penetra più quella calda luce solare che nelle fasi precedenti il grande artista aveva saputo catturare così bene. Ma poi, se ci si abitua all'oscurità, e con l'aiuto di minime fonti luminose, quali una luna quasi cancellata dalle nuvole, e una lanterna, collocata in un angolo a limitarne ulteriormente gli effetti, si intravedono barbagli, scie, fosforescenze, gli elementi metallici della scena emanano qualche riflesso, come succede con la maglia che copre le spalle di un armigero, o con l'elmo e lo scudo di un suo compagno. Ma certo tocca a noi ricostruire la scena, strapparne i dettagli, senza smarirci tra le frasche che ostruiscono il campo visivo. Anche l'Hermitage di San Pietroburgo non è stato avaro, si veda un *Cristo portatore*, dove il motivo stesso della croce aiuta l'artista a rifiutare le distanze prospettiche, esso vale a spartire il quadro in due zone, onde consentire che in ciascuna di esse venga a galla, come da profondità acquee, una testa, del Cristo stesso e del devoto che lo aiuta a reggere il peso. Non c'è più un rapporto ottico, con la croce e con i due volti, bensì tattile, «aptico», quasi che l'artista avesse voluto servirsi delle stesse materie di cui sono fatti i relativi oggetti, una scabra superficie lignea, una trave miserabile, in pessimo stato, coi bulloni che emettono fiocchi riflessi, oppure una tela rozza, scolorita, per il manto di Cristo, mentre anche le epidemidi dei due volti si fanno livide, irsute, senza soluzione di continuità tra le parti glabre e le altre invase dalle manifestazioni delle chiome, scomposte, madide di sudore e di pena.

## AGENDARTE

### ADRIA (RO). Balkani. Antiche civiltà tra il Danubio e l'Adriatico (fino al 13/01/2008)

● Attraverso 250 opere provenienti dalle raccolte archeologiche del Museo Nazionale di Belgrado l'esposizione narra la storia delle popolazioni che, tra l'VIII secolo a.C. e il II d.C., vissero nelle terre bagnate dal Danubio e dalla Stava, fino all'Adriatico. Museo Nazionale Archeologico, via Badini, 59. Tel. 0426.21612-71200

### AOSTA. A bon droyt. Spade di uomini liberi, cavalieri e santi (fino al 4/11)

● Quaranta spade dall'età del bronzo al Rinascimento; sul pomo di quella appartenuta a Renato d'Angiò, compagno d'arme di Giovanna D'Arco, è incisa l'effigie più antica finora nota della Pulzella d'Orléans. Museo Archeologico Regionale, piazza Roncas, 12. Tel. 0165.275902

### MATERA. Mirko (fino al 14/10)

● Ampia mostra antologica dedicata allo scultore Mirko Basaldella (Udine 1910 - Cambridge 1969) del quale si presentano 80 sculture e 50 disegni dal 1929 al 1969. Complesso Rupestre di S. Nicola dei Greci e Madonna delle Virtù e Musma - Museo di scultura contemporanea. Info: 0835.336726 www.lascaletta.net

### ROMA. Into Me/Out of Me (fino al 30/09)

● La dimensione interna ed esterna del corpo umano indagata attraverso i lavori di 120 artisti dagli anni '60 a oggi. La mostra inaugura il secondo padiglione del Macro all'ex Mattatoio, che cambia nome in Macro Future e avvia la collaborazione con il PS1 di New York e il KW di Berlino. Macro Future - Mattatoio, piazza O. Giustiniani, 4. Tel. 06.671070415 www.macro.roma.museum

### ROMA. Francesco Somaini. Il periodo informale 1957 - 1964 (fino al 25/11)

● La mostra presenta il momento nodale dello sviluppo informale della scultura di Somaini (1926-2005), con opere in ferro, piombo e bronzo, dal 1957 al 1964. Galleria Nazionale d'Arte Moderna, Sala dossier, viale delle Belle Arti, 131. Tel. 06.32298451

### ROVERETO (TN). Claudio Abate. Fotografo (fino al 7/10)

● Mezzo secolo di arte contemporanea rivive nelle oltre 120 immagini scattate da Abate (Roma, 1943). MART, Corso Bettini, 43. Tel. 800.397.760-0464.438 887 www.mart.trento.it A cura di Flavia Matitti

**L'ANNIVERSARIO** Nello studio dove il grande Pellizza si uccise, cento anni dopo una mostra su di lui e sui compagni-amici del Divisionismo

## Non solo «Quarto Stato»: Volpedo omaggia il suo pittore

di Ibio Paolucci

**N**ella giornata del 14 giugno del 1907, vinto dalla disperazione, Giuseppe Pellizza da Volpedo pone fine ai propri giorni impiccandosi nel suo studio. Giorni prima era morto appena nato il suo ultimogenito, seguito a breve distanza dalla madre, stroncata da una febbre puerperale, che non le aveva dato scampo. Con Teresa Bidone, una giovanissima e poverissima contadina di Volpedo, il grande pittore, esponente di primo piano del Divisionismo, si era sposato nel 1892, quando aveva 24 anni, mentre la moglie ne aveva 17. Un matrimonio d'amore, una felicità piena, durata appena quindici anni, allietata dalla nascita di due bambine, Maria e Nerina che, adulte, nel 1966, hanno donato lo studio del padre al comune di Volpedo perché venisse aperto agli studiosi e soprattutto al pub-

blico. Ed è proprio lì, oltre che nella sede della Fondazione della Cassa di Risparmio di Tortona, che è stata curata da Aurora Scotti Tosini, una splendida mostra dedicata, nel centenario della morte, al maestro che volle aggiungere al proprio nome quello del paese natale, a dimostrazione del profondo amore che lo ha legato fino alla morte alla sua terra d'origine. È a Volpedo, infatti, che sono nate le sue opere maggiori, compresa quella che lui chiama «il mio quadro grande», che prima aveva intitolato *Il cammino dei lavoratori* e che poi, dopo la lettura della *Storia socialista della rivoluzione francese* di Jean Jaurès, ribattezzò *Quarto stato*. Nata e cresciuta in una piazzetta di Volpedo, ora dedicata al nome del dipinto, questa opera epica e solenne di ampie dimensioni costò a Pellizza ben cinque an-

## Pellizza da Volpedo

Volpedo  
Tortona  
a cura di Aurora Scotti Tosini  
Fino al 21 ottobre

ni di lavoro, dal 1896 al 1901. L'idea per questo capolavoro gli era nata con quegli «ambasciatori della fame», che dipinse fra il 1891 e il 1894, con l'intenzione di rappresentare uno dei primi scioperi nelle campagne. Venne poi la *Fiumana*, ora esposta nella pinacoteca milanese di Brera, il cui impianto compositivo è già quello del *Quarto stato*, acquistato dal comune di Milano attraverso una sottoscrizione popolare nel 1920 e ora esposto nella Galleria d'arte moderna del capoluogo lombardo. Il *Quarto stato* non è fisicamente presente nelle due sedi espositive, ma lo è idealmente, icona insuperabile di quel mondo opera-

io e contadino, che guarda con speranza al «sole dell'avvenire», che fra la fine dell'Ottocento e i primi anni del Novecento, si stava organizzando nelle forme sindacali e nel neonato Partito Socialista. Un nuovo universo al quale sia Pellizza che gli altri maestri del Divisionismo, da Segantini a Morbelli a Previati, Fornara, Longoni, Grubicy, Nomellini, erano profondamente legati. Tutti loro con dipinti bellissimi sono presenti nelle due rassegne e tutti loro non solo si conoscevano, scambiandosi idee ed esperienze, ma erano anche amici fraterali. Fu il livornese Plinio Nomellini, operante specialmente in Liguria, che spinse Pellizza a seguire le tecniche del Divisionismo. Fu Angelo Morbelli che gli fece conoscere, fra gli altri, i testi di Marx e di Engels. Con Giovanni Segantini fu continuo lo scambio epistolare e lacerante fu il dolore di Pellizza quando ebbe, nel 1899, la notizia della sua

morte nelle amate montagne dell'Engadina. Di Nomellini è esposto uno dei capolavori del Divisionismo (Piazza Caricamento a Genova) e di Morbelli lo stupendo *Per 80 centesimi!*, denuncia drammatica delle miserevoli condizioni di lavoro delle mondine. Le due rassegne, aperte fino al 21 ottobre, vogliono essere un omaggio al maestro piemontese nel centenario della morte. Figlio di piccoli proprietari terrieri di Volpedo, Pellizza, dopo l'istituto tecnico, scoperto il suo talento da amici dei genitori, fu mandato a studiare a Milano all'Accademia di Brera. Poi proseguì gli studi a Roma e a Firenze, dove gli fu maestro Giovanni Fattori, a Genova e a Bergamo. Ma sempre fece ritorno a Volpedo, dove organizzò al meglio lo studio accanto alla propria abitazione. Di lui, nelle due sedi, sono esposte molte delle opere giovanili, compreso un tenerissimo

autoritratto di quando era poco più che adolescente. Ma ci sono anche bellissime sorprese, per esempio i due tondi, affiancati per la prima volta, che raffigurano un girotondo di bambini attorno ad un albero, il primo di collezione privata e l'altro della Galleria d'Arte Moderna di Milano. Nelle opere di Pellizza ricorre la figura della moglie Teresa, che gli fu modella per molti quadri e anche per il *Quarto stato*, dove è la donna con un bambino in braccio alla testa del corteo. Nello studio, dove ci si aggira non senza angoscia al pensiero che è qui che ha compiuto il tragico gesto, si vedono in alto i grandi ritratti della famiglia: dei genitori Pietro e Maddalena, della sorella Antonietta e dell'amatissima moglie Teresa. E si rammentano le parole-guida della sua vita: «Il mio scopo è il bene dell'umanità. L'arte deve sublimarsi col pensiero. Amo essere più giusto nel pensiero che nella forma».

**ROMA** La Capitale rende omaggio al grande artista con una retrospettiva ospitata al Casino dei Principi di Villa Torlonia riunendo quasi tutti i suoi capolavori

## Scipione il romano per scelta, una carriera brevissima e fulminante

di Pier Paolo Pancotto

**I**n pochi anni, non più di quattro, Scipione ha fatto e detto tutto quello che aveva da fare e da dire; e quel che la maggior parte dei suoi colleghi hanno impiegato una vita intera (ben più lunga della sua) a risolvere, talvolta non riuscendoci neppure del tutto, egli l'ha risolto in un brevissimo arco di tempo stretto tra lo scadere del secondo e l'avvio del terzo decennio del '900. Nel 1933 poi, quando una sorte avversa ha posto termine alla sua breve esistenza (nato a Macerata nel 1904, è morto non ancora trentenne in un sanatorio ad Arco), si è chiuso il sipario sulla

sua vicenda creativa limitata sotto il profilo numerico ma non certo sotto quello della qualità, altissima, e che si riassume in alcuni dipinti, diverse prove grafiche e un gruppo di componimenti poetici. Anche l'altra sua vicenda, quella biografica, si sintetizza in pochi tratti essenziali. Giovannissimo lasciò la città natale per approdare a Roma ove a partire dalla metà degli anni Venti si legò di una salda e duratura amicizia con Mario Mafai assieme al quale, oltre a condividere le prime esperienze in campo artistico - gli studi alla Scuola Libera del Nudo, la frequentazione del-

## Scipione

Roma  
Villa Torlonia  
Casino dei Principi  
Fino al 6 gennaio  
Catalogo Palombi Editori

la Biblioteca di Storia dell'arte di Palazzo Venezia e la partecipazione comune ad alcune mostre - conobbe Antonietta Raphaël che a Mafai si unì sentimentalmente. Dal loro intenso sodalizio umano e creativo prese luogo quella che Roberto Longhi in occasione della prima Sindacale romana del 1929, sulle pagine de *L'Italia Letteraria*, chiamò «Scuola di via Cavour».

Esperienza, la loro, che si condensò nell'arco di una stagione breve quanto intensa ed esclusa qualche interruzione (per quanto riguarda Scipione qualche breve viaggio a Colleparco ed i soggiorni ad Arco in Trentino compiuti nella speranza di risolvere i propri problemi di salute) ebbe come palcoscenico Roma. L'amatissima Roma, quella che lo spinse ad abbandonare il suo vero nome, Gino Bonichi, per prenderne uno nuovo, Scipione, che ne rievocasse idealmente la storia passata; quella dove, oltre a Venezia in coincidenza con la XVII Biennale, egli ebbe alcune delle sue principali occasioni espositive come la doppia personale

con Mafai alla Galleria di Roma nel 1930 o la prima Quadriennale del 1931; quella che egli celebrò in molti dei suoi dipinti, facendone emergere gli aspetti più inquieti e misteriosi, oscuri e magici, sacri e mondani, gloriosi e decadenti allo stesso tempo, offrendone così un'immagine unica e personalissima. Quei dipinti che in buona parte sono ora raccolti al Casino dei Principi di Villa Torlonia a Roma in una rassegna che (a cura di Neta Vespignani e Claudia Terenzi), dopo oltre cinquant'anni - bisogna tornare al 1954 ed alla retrospettiva che Palma Bucarelli gli dedicò alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna - vede Scipione nuova-

mente considerato in forma monografica da uno spazio istituzionale cittadino. L'esposizione, dedicata a Maurizio Fagiolo dell'Arco che di Scipione è stato uno dei più profondi e sensibili studiosi, riunisce quasi tutti i suoi capolavori dall'*Autoritratto* del '27-'28 all'*Asso di spade* e *La piovra* del '29 fino al *Ritratto del Cardinale Decano*, *Piazza Navona*, gli *Uomini che si voltano* e l'*Apocalisse* del '30 dai colori densi, infuocati, carichi d'una espressività così singolare che difficilmente trova riscontri altrettanto vivi nella pittura italiana del proprio tempo se non, appunto, in quella dei suoi compagni «di via Cavour», seppure per un momento limita-

to. In mostra anche l'incantato *Risveglio della bionda sirena* del 1929, raramente visibile ed ispirato ad un sogno di Raphaël, ove la luce focosa dei tramonti romani o le sensuali gamme di rossi delle nature morte e dei ritratti cedono seppur momentaneamente il passo ad un linguaggio meno inquieto e impegnato maggiormente a sostenere sul valore tonale del colore e quello simbolico dei soggetti raffigurati. Come pure la *Leda* del 1928, un raffinato esercizio di declinazioni cromatiche colmo di una forte carica sensuale, la stessa che Scipione tradusse in molte prove su carta dalla *Serie erotica* del '25 ad *Agosto* del '30 ed *Ermafrodito* del '31.

**CHI HA PAURA  
DI MARCO TRAVAGLIO?**  
**L'ODORE  
DEI SOLDI**  
Elio Veltri e Marco Travaglio  
*in edicola il libro  
con l'Unità a € 7,50 in più*

**26**  
domenica 23 settembre 2007

# Unità 10 COMMENTI

**CHI HA PAURA  
DI MARCO TRAVAGLIO?**  
**L'ODORE  
DEI SOLDI**  
Elio Veltri e Marco Travaglio  
*in edicola il libro  
con l'Unità a € 7,50 in più*

## Cara Unità

### **Volo Roma-Vienna: tre passeggeri due valigie perdute**

Cara Unità, il giorno 5 settembre 2007 io e mia figlia ci recavamo a Vienna con un volo Airone che partiva alle ore 7,15 di mattina. Alle 6,30 un check-in vuoto e due assistenti svogliati ci fanno aspettare non poco prima di concludere le operazioni per l'imbarco e ritiro bagagli. Dopo circa due ore di viaggio eravamo a Vienna, volo tranquillo con pochissimi passeggeri.

Al ritiro bagagli aravamo in tre: io mia figlia e una signora, la quale dopo 10 minuti ritira il suo bagaglio. All'apposito ufficio Lost and Found ci comunicano che a Roma hanno dimenticato di imbarcare i nostri bagagli. Cioè di tre valigie, due vengono dimenticate! Noi eravamo in infradito e canottiera e la temperatura in Austria era di 3 gradi, con pioggia

battente, contro i 32 gradi di Roma. La gentile signora dell'aeroporto ci comunica che avremmo risolto tutto in un giorno, ma potevamo intanto comprare delle cose di prima necessità per la quale ci sarebbe stato rimborsato un valore del 50% sul totale dell'acquisto. Per farla breve recuperiamo le nostre valigie dopo 3 giorni, con una spesa di prima necessità di circa 200 euro a persona, comprese infinite telefonate tra Austria e Italia, dovute al rimpallo di responsabilità tra i due aeroporti. Torniamo a Roma e dopo notevoli tentativi di contattare l'Airone, una gentile signorina ci comunica che il massimo del rimborso previsto, per le valigie smarrite è di 50 euro a persona. Tutto ciò mi sembra ridicolo e ingiusto. Vorrei spiegazioni e chiarimenti

Marcella Giunti

### **Stipendi dei parlamentari Cara on. Fasciani non mi hai convinto**

Cara Unità, sono un vostro lettore di 25 anni iscritto ai Ds. Apprezzo molto il giornale, ma riguardo l'intervista all'on. Pina Fasciani vorrei esprimere il mio rammarico. Tralasciando il V-Day e libri vari, dall'intervista mi sembra emerga quasi che alla fine dei conti i parlamentari siano dei «poveretti». Vorrei fare notare che senza il contributo versato al partito alla deputata rimarrebbero ben 8.150 euro che è la cifra che mia nonna percepisce di

pensione in un anno. In secondo luogo sarà anche un lavoro duro, ma allora per cortesia non scrivete un articolo dieci pagine dopo sulle condizioni di lavoro in Esselunga, mi sembra un controsenso. Infine come non citare la pensione: due anni e sei mesi per avere diritto alla pensione e io che invece ho 25 anni ne devo lavorare altri 40. Mi tengo fuori dalla polemica innescata da Beppe Grillo, ma per cortesia non mi si venga a dire che quella dei politici non è una «casta».

Fulvio Pincelli

### **Ma chi deve avere paura di Grillo? Non noi del Pd**

Cara Unità, chi deve avere paura di Grillo? Non è il caso di farsi fuorviare dai V-Day dei Grillo di turno. Come nascente Pd siamo quelli che dobbiamo avere meno paura, piuttosto in queste ultime settimane abbiamo un'occasione unica per lanciare nuovi messaggi fra i quali gridare a tutti che i corrotti chiunque essi siano non vanno votati, la gente capirà, sforziamoci di lanciare messaggi che arrivino al cuore degli italiani. L'antipolitica si batte con la coerenza e l'onestà, non serve demonizzare nessuno tantomeno un comico che ha scoperto l'opportunità per guadagnare soldi.

Fanti Paolo

### **A proposito dei film sulla mafia**

Cara Unità l'articolo che Vincenzo Vasile (*l'Unità* 19 settembre) ha dedicato al film "Il dolce e l'amaro" di Andrea Porporati, mi offre il destro per dire la mia, da semplice spettatore non certo da critico, ma anche da cittadino interessato alla sconfitta della mafia, non solo di quella "militare" ma anche di quella "politica", e più in generale interessato all'evirazione di quel cancro che si chiama "corruzione" e che divora da troppo tempo la parte sana del Paese. Cosa questa, la "corruzione", intimamente legata all'esistenza in vita della mafia, e che sta al centro di un altro film poco acclamato dalla critica, mi riferisco a "L'ora di punta" di Vincenzo Marra. Forse entrambi non sono capolavori destinati a segnare la storia della cinematografia italiana, ma hanno a mio parere un merito che va sottolineato con forza e la cui esistenza va fatta circolare con il passaparola, visto che di altre forme di "pubblicità" non gode nessuno dei due film, anzi. Mi riferisco al fatto che questi film raccontano come la "massa" dei mafiosi e dei corrotti, conduca una vita di m... altro che vita "ricca e felice". L'idea della mafia che si sostituisce allo Stato e si fa garante di una vita migliore per i suoi "associati", idea forte e posta alla base del reclutamento fra le sue fila, è una idea-fando-

nia che va smascherata, così come va sfatata l'idea che la "corruzione" si trasformi con puntualità in "caviale&champagne". Nei "campi" della mafia e della corruzione per la maggioranza degli "addetti ai lavori" valgono condizioni di vita indegne di essere vissute, certamente sul piano morale, ma oso dire prima ancora sul piano materiale, quello per cui si crede valga la pena di farsi mafiosi e corrotti.

E prima ancora di una giusta certezza della pena (ma non da invocare come panacea di tutti i mali), a fare da deterrente vale la vita di m... di tutti i giorni, che come hanno il merito di raccontare i film citati, fanno la stragrande maggioranza di mafiosi e corrotti.

Vittorio Melandri

### **Rettifica**

Nell'articolo di Marina Boscaino pubblicato su *l'Unità* di martedì 18 settembre a pagina 27 dal titolo «Scuola, la tentazione della gogna» l'intervista realizzata con il ministro della Pubblica Istruzione Giuseppe Fioroni è stata erroneamente attribuita a Rainews24 anziché a Radio 24. Ci scusiamo per l'errore.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

# Governo: poche scelte, chiare e certe

GIANFRANCO PASQUINO

SEGUE DALLA PRIMA

**T**emo, purtroppo, che non sia possibile né l'una né l'altra cosa, ovvero che sia indispensabile tenere conto di molto di quello che è già accaduto e operare sapendo che sarebbe quasi miracoloso giungere al termine naturale della legislatura. Di conseguenza, appare molto saggio riuscire fin da subito a delineare una strategia alternativa fatta di poche, precise e rapide mosse. Sarebbe anche bello potere tralasciare tutti gli elementi dirompenti che la faticosa e farraginosa costruzione del Partito democratico ha introdotto nella vita del governo, ma proprio non si può. Spalancare gli occhi sulla dinamica, almeno temporaneamente, molto destabilizzante del Pd mi pare atto doveroso e dovuto. Incidental-

mente, era davvero così urgente, qualificante e pressante per Veltroni dichiarare, un paio di giorni prima del dibattito in Senato sulla Rai, la sua preferenza per una soluzione, "Fondazione più Amministratore Unico", mai espressa in precedenza, mai confrontata con i governanti? L'ombra di un governo tecnico o istituzionale incombe sul futuro molto prossimo di questa legislatura. Quel governo potrebbe trovarsi, proprio come toccò a Ciampi nel 1993-1994, a dovere svolgere due compiti ineludibili: riformare la legge elettorale, fare una finanziaria non elettorale. Sappiamo che il Presidente Napolitano ha già correttamente e opportunamente annunciato che la crisi del governo Prodi non aprirà affatto la strada ad elezioni anticipate che non potranno tenersi con una legge elettorale pessima da troppi punti di vista, sulla quale, peraltro, non si possono scaricare gli inconvenienti di una maggioranza numericamente infima al Senato (con qualsiasi altra legge, infatti, al Senato il centro-sinistra

sarebbe in minoranza). Dunque, ponendo fine ad interminabili balletti, dentro la maggioranza e con il centro-destra, che, oramai è chiaro, non allungano la vita del governo, credo sia giunto il momento che il Ministro Chiti prenda l'iniziativa e, in assenza di meglio, proponga di cancellare la porcata di Calderoli & friends e semplicemente di ritornare al Mattarellum. Non era una ottima legge, ma, visto che in questo Parlamento non si riesce a fare di meglio, vale la pena resuscitarla, per ragioni di tempo e per non consegnare il compito ad un governo tecnico che, preda di molti piccoli ricatti, rischierebbe di fare di peggio. In secondo luogo, il governo Prodi deve, comunque, impostare una legge finanziaria che tenga conto del fatto che potrebbe essere il suo ultimo lascito e, dunque, del tutto comprensibilmente, non dovrà comportare sacrifici e oneri aggiuntivi per l'elettorato senza, peraltro, diventare una finanziaria elettorale, ovvero ricca di regalini che poi finiremmo per pagare tutti, ma in special

modo i settori meno privilegiati dell'elettorato. A proposito di privilegi, tagli secchi, sicuri, solidi, come quelli prospettati dal Ministro Lanzillotta, ai costi della politica consentono di rispondere a preoccupazioni, manifestate da molti settori della società italiana, che non sono soltanto "antipolitiche", ma, persino, di etica e di austerità. Infine, so perfettamente che non poche componenti del centro-sinistra e forse anche parecchi elettori del centro-destra si aspetterebbero la soluzione di due altri problemi, fra loro collegati, che inciderebbero sulla campagna elettorale e sulla vita politica successiva al voto: il conflitto di interessi e l'assetto delle televisioni. Mi si risponderà che non esiste una maggioranza parlamentare, meno che mai al Senato, in grado di approvare disegni di legge decenti. Colpevolmente tenuti a bagnomaria, quei disegni di legge vanno riesumati, snelliti e messi immediatamente nelle commissioni parlamentari, a partire dalla Camera dove il governo gode di una maggioranza ampia. Nonostante stra-



ordinari, diabolicamente ripetuti errori di comunicazione e nonostante la sua incapacità di operare come coalizione cosa, il governo ha fatto un lavoro complessivamente apprezzabile. Potrebbe cominciare a pensare in che modo rivendicare positivamente il suo risanamento di un'economia lasciata in cattivo ordine e stato dal precedente governo e in che modo costruire uno

schieramento più coeso, più solidale e più sobrio dell'attuale coalizione che ha vinto per un soffio nel 2006, ma che non è affatto automaticamente detto che debba perdere nel 2008. I sondaggi sono lì per essere smentiti da una efficace e intelligente campagna elettorale. Non è giusto tentare di prolungare la sopravvivenza del governo con cedimenti a chi

dimostra di avere maggiore potere di ricatto. Sopravvivere si può, governando, ovvero facendo poche scelte chiare e belle. Perseguire interessi nazionali in quel che rimane di tempo di governo sarebbe un ottimo inizio di una campagna elettorale per la quale, comunque, il centro-destra deve risolvere due problemi enormi: il perimetro della coalizione e la sua leadership.

# Calabria, i giovani e il coraggio di cambiare

ROSA VILLECCO CALIPARI

*Pubblichiamo l'intervento della senatrice Rosa Villecco Calipari nel dibattito promosso da "Il quotidiano della Calabria" sul Manifesto per una nuova Calabria, lanciato dal professore Vito Teti, antropologo dell'Unical, all'indomani dell'eccidio di Duisburg, sul tema: rapporto tra legalità, cultura e politica.*

**L**e parole di Vito Teti, il Manifesto per la nuova Calabria, lanciato dalle pagine del Quotidiano poche settimane fa ha già ottenuto un primo risultato, mi auguro non l'unico, è stato assolutamente dirompente. L'appello ha infatti avuto il merito di focalizzare l'attenzione e stimolare l'analisi di un gruppo di intellettuali, di artisti e di una buona parte di società, sulle dinamiche e sui processi culturali che hanno ingenerato il formarsi di determinate condizioni che nell'eccidio di Duisburg trovano il loro apice. Ma soprattutto nell'aver reso più ricco e interessante il dibattito politico, offrendo un contributo originale all'individuazione

di possibili soluzioni ad uno dei più rilevanti e attuali temi in discussione nel Paese: il rapporto tra cultura, legalità e politica. Dalle parole di Teti emerge il coraggio e l'esigenza di non accettare più nessun tipo di convivenza con l'inevitabile e l'immutabile, elementi fortemente legati alla nostra storia ma che ora rappresentano solo un alibi pericoloso alla possibilità di agire e di essere in grado di spezzare quelle pesanti catene che tengono bloccate verso il basso la cultura e lo sviluppo di un intero territorio, via via sempre più vasto. Attenzione infatti a pensare che il problema sia circoscritto a San Luca, a Locri o all'Aspromonte, a cadere nella tentazione più ovvia e metabolizzata dalle nostre coscienze di sentirsi abbandonati, dimenticati e privati dell'aiuto dello Stato. Questa consapevolezza, secondo me anche nuova, che sia Teti che altri insieme a lui, hanno espresso da queste pagine, ha portato con sé una domanda urgente: Che fare? Aggiungo io, che fare ora? Ora che, più che mai, non vedere è fingere, non decidere è

essere complici, non agire è tradire, noi stessi per primi. Questa domanda l'ho rivolta anche a me stessa nel momento in cui ho accettato l'incarico di coordinatrice del Comitato Veltroni in Calabria. Di fronte alle perplessità, allo scetticismo, alla rassegnazione di tanti e agli auguri di "buona fortuna" di altri, ho avuto una unica certezza, anche molta chiara, che non sarebbe stata certo la "Fortuna" ad aiutare la Calabria, il Partito Democratico o qualsiasi altro nuovo progetto da Praia a Mare a Reggio Calabria. Il fatto, la sorte, il destino non c'entrano nulla. Qui è prioritario spezzare meccanismi legati alla "cultura dell'indifferenza" che ha permesso la degenerazione sempre più progressiva di rapporti sociali. L'indifferenza ha il tratto della rinuncia all'impegno e all'assunzione di responsabilità ed è il terreno più pericolosamente fertile nel quale affonda le radici la stessa criminalità organizzata. Il contrasto che dobbiamo opporre è di tipo culturale, una strategia di interventi sociali e di percorsi educativi. Esiste una responsabilità e un do-

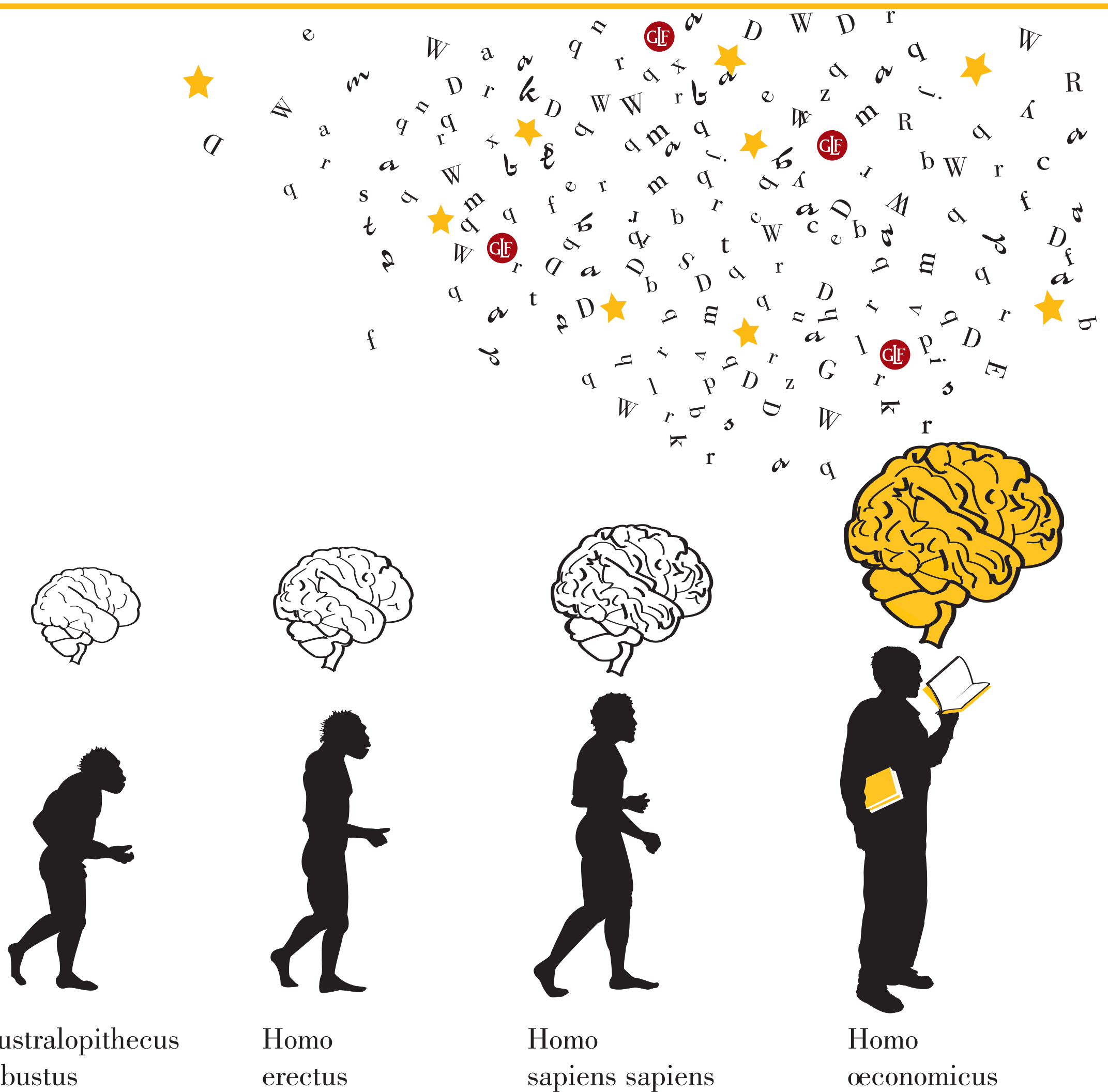
vere che non possono essere delegati solo alla magistratura e alle forze dell'ordine: il dovere di fare come cittadini la nostra parte. Il limite tra legalità e illegalità, dobbiamo saperlo trasmettere ai più giovani, considerando che il senso di responsabilità non è innato né si può predicare ma ha bisogno di trovare dei riferimenti e l'esempio di figure coerenti nell'ambito educativo. È in questa direzione che devono muoversi la politica, le istituzioni e la società. Cito spesso, condividendolo profondamente Don Luigi Ciotti quando ci sprona ad avere il coraggio di essere "persone inadeguate", inadeguate verso un messaggio culturale orientato esclusivamente al perseguimento dell'interesse particolare e personale e di conseguenza verso determinati disvalori. Questa terra, noi donne e uomini calabresi potremo essere protagonisti solo attraverso un impegno condiviso e una reale assunzione di responsabilità, solo se accetteremo una sfida che implica anche un cambiamento di mentalità, solo se non avremo paura a rinunciare alle nostre ben determinate

certezze per accogliere il nuovo. Cosa fare? Per me, vuol dire cogliere questa sfida del Partito Democratico che rappresenta una possibilità importante ed unica di esser protagonisti del rinnovamento. È oggi, è ora che la vecchia politica deve cedere il passo per permettere al nuovo soggetto di affermare l'esigenza di cambiamento e di rigenerazione che, con forza propulsiva, emerge dalla società. L'incentrarsi spasmodico del dibattito su candidature e formazione di liste sta rischiando pericolosamente di vanificare la ricerca di contenuti e di risoluzione a problemi annosi e cronici. Non perdiamo, quindi, di vista il discorso di Veltroni al Lingotto di Torino che non era un tradizionale programma di partito ma l'indicazione di questioni nodali che un partito democratico e riformista deve saper affrontare e risolvere. È in questa prospettiva che emerge l'esigenza di una forte spinta alla partecipazione perché nel tempo presente nessuna progettualità politica è possibile senza attivare nuove energie e nuove idee, senza

che i cittadini diventino protagonisti degli stessi processi di cambiamento. Quella riforma della politica che non può essere posticipata a nessuna altra data è oggi una necessità primaria ma non porta lontano se non è contestuale, se non si pone come primo obiettivo la crescita del nostro capitale sociale e culturale e la diffusione di un nuovo spirito civico, senza i quali nessun reale rinnovamento è possibile; per non rendere il gattopardesco "cambiare tutto per non cambiare nulla" alla fine profetico. Abbandonare i porti sicuri delle nostre pigriezze culturali significa quindi risvegliare soprattutto le menti più fervide, le più giovani e non solo anagraficamente. In queste settimane di incontri legati alla formazione di un grande comitato regionale per Veltroni ho ritrovato, ed altre volte incontrato per la prima volta, tutta la nostra ricchezza di intelligenze, di culture, di sistemi valoriali, di competenze professionali, di umanità. Alcuni si sono resi subito disponibili, altri invece delusi dal passato hanno preferito posizioni attendiste, altri seppur

giovani ma già disillusi hanno tuttavia manifestato un interesse almeno all'ascolto. Da tutti questi incontri è arrivata una conferma: la chiave per cambiare è già in nostro possesso. Potremo cambiare quando avremo il coraggio di farlo, quando non giustificheremo le nostre assenze i nostri silenzi con la mancanza di Stato. Potremo: quando la caserma dei carabinieri a San Luca sarà finalmente costruita; quando avremo organizzato la rassegna cinematografica proposta da Michele Placido con gli ultimi film del Festival di Roma nei centri controllati dalla 'ndrangheta; quando un gruppo di artisti sempre più numeroso, al quale si è ora unito anche Andrea Camilleri, tornerà con l'arte e il teatro nel paese di Corrado Alvaro; quando avremo saputo costruire, partendo dalle parole di Teti, un turismo culturale in luoghi mai pensati prima; quando avremo saputo dare risposte capaci di riempire i silenzi; allora le assenze saranno colmate da nuove presenze, le nostre. Per cambiare è sempre necessario esserci.





# ECONOMICA LATERZA

*l'evoluzione della specie*  
*a 6 euro*

dal 17 settembre al 21 ottobre 2007

EDITORI



LATERZA